



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdì 28 maggio 2021

Rassegna Stampa

28-05-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	28/05/2021	8	All'industria italiana mancano 110mila profili = Tecnica e arte, all'industria mancano 110mila profili <i>Claudio Tucci</i>	5
-------------	------------	---	--	---

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	28/05/2021	2	Bongiorno nuovo presidente <i>Redazione</i>	7
SOLE 24 ORE INSERTI	28/05/2021	33	Fidimed lancia nel 2021 un piano da 200 milioni a sostegno delle imprese <i>N. Am.</i>	8
SICILIA CATANIA	28/05/2021	7	Sicindustria, Bongiorno nuovo presidente Sbloccare investimenti <i>Michele Guccione</i>	9
MF SICILIA	28/05/2021	1	Bongiorno in Sicindustria <i>Antonio Giordano</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	28/05/2021	10	Bongiorno presidente di Sicindustria = Sicindustria , è Bongiorno il nuovo presidente <i>Antonio Giordano</i>	12
REPUBBLICA PALERMO	28/05/2021	5	Sicindustria, cambio al vertice Bongiorno succede ad Albanese <i>Redazione</i>	14

CAMERE DI COMMERCIO

MF SICILIA	28/05/2021	1	Sicilia-Russia, al via progetto culturale per promuovere anche l'export <i>Redazione</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	28/05/2021	7	Cantieri aperti per 260 chiese appalti ai raggi X = Recovery, al via i cantieri per 260 chiese nell'Isola "Vigileremo sugli appalti" <i>Salvo Palazzolo</i>	16

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	28/05/2021	2	Contagi stabili con 117 a catania ricoveri sono in calo ma altri 20 decessi <i>Antonio Fiasconaro</i>	18
SICILIA CATANIA	28/05/2021	3	Musumeci: Non possiamo costringere la gente con la pistola Quasi 2,5 milioni di siciliani hanno ricevuto la prima dose <i>Antonio Fiasconaro</i>	19
SICILIA CATANIA	28/05/2021	6	Palazzo d'Orleans - Tra Regione e Viminale accordo per restaurare le chiese <i>L. Z.</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	28/05/2021	9	La ripresa fa gola alla mafia = Gli appetiti dei boss anche sui ristori <i>Mariella Pagliaro</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	28/05/2021	10	Razza ha deciso: tornerà a guidare la Sanità = Regione, Razza torna a guidare la Sanità <i>Giacinto Pipitone</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	28/05/2021	10	Incarichi senza soldi, protestano i progettisti <i>G. P.</i>	26
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/05/2021	16	Università, nuovi soci per l'incubatore Arca <i>Redazione</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	28/05/2021	8	Due milioni di dosi Pfizer in arrivo entro fine giugno <i>G. S.</i>	28

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE INSERTI	28/05/2021	24	Sud - Ennesima sfida da 100 milioni per la baraccopoli di Messina <i>Nino Amadore</i>	29
SOLE 24 ORE INSERTI	28/05/2021	24	Sud - A Favara nasce una Società per azioni buone <i>Nino Amadore</i>	30
SOLE 24 ORE INSERTI	28/05/2021	26	Sud - Scalia Group, azienda palermitana rafforza l'e-commerce e punta sull'integrazione dei negozi fisici con tablet e telefoni. ea = Il Gruppo palermitano Scalia rilancia la sfida del digitale Commercio. L'azienda che è leader nei settori della pellette <i>Nino Amadore</i>	31
SOLE 24 ORE INSERTI	28/05/2021	33	Sud - La strategia anticrisi di Banca Don Rizzo = Crisi, la strategia di Banca Don Rizzo: sostegno alle Pmi e Superbonus <i>Nino Amadore</i>	33

Rassegna Stampa

28-05-2021

SICILIA CATANIA	28/05/2021	6	Falcone e trenitalia coi pendolari per ridurre i disagi su ct-sr e ct-pa <i>Redazione</i>	34
SICILIA CATANIA	28/05/2021	7	Per 2.800 tecnici "concorso sud" entra nel vivo a catania la sede della prova in sicilia <i>Redazione</i>	35
REPUBBLICA PALERMO	28/05/2021	4	Reddito di cittadinanza uno su sette Vive così = Reddito di cittadinanza ormai una scialuppa per un siciliano su sette <i>Claudio Reale</i>	36
REPUBBLICA PALERMO	28/05/2021	5	E per hotel e ritoranti e un`impresa assumere <i>Ciaudia Brunetto</i>	39

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	28/05/2021	6	il dirigente regionale causarano " al servizio " di nicastrì e arata <i>Redazione</i>	41
SICILIA CATANIA	28/05/2021	6	L`emergenza ieri 4 sbarchi nell`hotspot di lampedusa ora sono in 138 <i>Redazione</i>	42
SICILIA CATANIA	28/05/2021	6	Migranti, appello alle ong e sferzata all`europa ma gli sbarchi proseguono = Lamorgese: Dalle Ong mi aspetto maggiore collaborazione <i>Leone Zingales</i>	43
SICILIA CATANIA	28/05/2021	8	Troppe ombre, commissione d` inchiesta sul caso Denise <i>Mariza D`anna</i>	45
GIORNALE DI SICILIA	28/05/2021	17	Respinta la richiesta di arresto per Giordano = Mafia e ultras, Giordano resta libero <i>Leopoldo Gargano</i>	46
GIORNALE DI SICILIA	28/05/2021	18	Per Ferdico in appello condanna e pena ridotta = Cinque anni per l`ex re dei detersivi <i>Leopoldo Gargano</i>	48

PROVINCE SICILIANE

SICILIA ENNA	28/05/2021	26	Un esperto per il " Recovery Plan " per intercettare i fondi europei <i>Redazione</i>	50
GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	28/05/2021	22	In netto calo i contagi in entrambe le province <i>Redazione</i>	51
GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	28/05/2021	18	Covid, altro decesso a Sciacca S. Stefano rischia la zona rossa <i>Redazione</i>	52
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/05/2021	1	Una per una, ecco tutte le deroghe previste <i>Redazione</i>	54
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/05/2021	1	Nuovo strappo sulla Ztl, il Consiglio vota per un altro rinvio <i>Redazione</i>	55
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/05/2021	1	Suolo pubblico, semplificate le regole <i>Giuseppe Leone</i>	56
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/05/2021	16	Scoma: lo sindaco? L`amore per la città mi spinge a pensarci <i>Redazione</i>	58
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/05/2021	16	Recovery, selezione per trovare assistenti <i>Redazione</i>	59
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/05/2021	20	Nasce l`urban center per programmare il futuro della città <i>Redazione</i>	60
REPUBBLICA PALERMO	28/05/2021	2	AGGIORNATO - Viaggio nella pattumiera Palermo un affare per i ras delle discariche = La Rap sembra l`Amia Rifluti in trasferta una bomba sui conti <i>Antonio Frascilla</i>	61
REPUBBLICA PALERMO	28/05/2021	2	AGGIORNATO - È il crepuscolo dell`era Orlando Non può esserlo per l`intera città = Fate presto, la città è al tappeto ultima chiamata prima del disastro <i>Fabrizio Lentini</i>	64
REPUBBLICA PALERMO	28/05/2021	3	Dal "salotto" all`inferno Bellolampo lo stradario delle mille discariche <i>Sara Scarafia</i>	66
REPUBBLICA PALERMO	28/05/2021	8	Negli ospedali è caccia a 400 posti Reparti da riconvertire = In Sicilia caccia a 400 posti letto corsa a riconvertire i reparti no Covid <i>Giusi Spica</i>	69
SICILIA RAGUSA	28/05/2021	18	Comune di Ragusa e aiuti alle imprese Sono in arrivo piccoli sostegni <i>M. F.</i>	71
SICILIA RAGUSA	28/05/2021	19	La rotatoria di contrada Mugno diventa la nuova porta di Ragusa <i>Laura Curella</i>	72
SICILIA RAGUSA	28/05/2021	19	Il prefetto Ranieri ricevuto dal sindaco Cassi <i>R. R.</i>	73

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	28/05/2021	2	Manutenzioni d'infrastrutture prioritarie, ma accelerazione a rischio senza traino Pnrr _ G Sa	74
SOLE 24 ORE	28/05/2021	2	Il premier media con i partiti ma preme per rispettare i tempi Barbara Fiammeri	76
SOLE 24 ORE	28/05/2021	3	Assunzioni, battaglia tra ministeri Slitta il decreto G Te	78
SOLE 24 ORE	28/05/2021	3	Recovery plan: gestione su tre livelli, a Draghi forti poteri sostitutivi = Recovery, governance a tre livelli ma ampi poteri sostitutivi a Draghi Gianni Trovati	79
SOLE 24 ORE	28/05/2021	4	Piazza Affari scatta in chiusura e supera la soglia dei 25mila punti = Piazza Affari, scatto in chiusura: superata la soglia 25mila punti Vito Lops	82
SOLE 24 ORE	28/05/2021	5	Ripresa, fiducia ai livelli pre Covid = Istat, fiducia in forte crescita tra consumatori e imprese Carlo Marroni	84
SOLE 24 ORE	28/05/2021	5	AGGIORNATO Rimbalzo oltre le attese, torna anche la domanda interna = Ripresa della domanda interna oltre le attese, può fare risalire il pil del 5% Sergio De Nardis	86
SOLE 24 ORE	28/05/2021	11	Green pass, Ue divisa su ok già dopo la prima dose = Green Pass, su via libera già dopo la prima dose Europa in ordine sparso Marzio Bartoloni	88
SOLE 24 ORE	28/05/2021	13	Manovra di Biden da 6mila miliardi: priorità a welfare e infrastrutture = Biden prepara una manovra da 6mila miliardi per il 2022 Marco Valsania	89
SOLE 24 ORE	28/05/2021	14	Recovery Fund, completata la ratifica dei 27 Paesi Beda Romano	91
SOLE 24 ORE	28/05/2021	17	Visentin: Rilancio in atto, meccanica in cerca di nuove competenze = La squadra di Visentin avrà sette deleghe Redazione	92
SOLE 24 ORE	28/05/2021	19	Turismo, arrivano 9 milioni di prenotazioni = Turismo, arrivano 9 milioni di prenotazioni: Prove del 2 giugno in vista delle vacanze Enrico Netti	93
SOLE 24 ORE	28/05/2021	21	La pandemia non ha frenato gli investimenti in sostenibilità Nataschia Ronchetti	95
SOLE 24 ORE	28/05/2021	22	Retail Il Covid abbatte gli affitti a Parigi, Londra e New York = Retail, il Covid riduce i canoni a Parigi, Londra e New York Paola Dezza	96
SOLE 24 ORE	28/05/2021	32	Alitalia messa in vendita a pezzi Atitech in pole per la manutenzione G. D.	98
CORRIERE DELLA SERA	28/05/2021	12	Accordo sul maxi decreto per far partire il Recovery = Appalti, salta il massimo ribasso C'è l'intesa sulle semplificazioni Enrico Marro	100
CORRIERE DELLA SERA	28/05/2021	12	Intervista a Gabriele Buia - Più legalità? Lo Stato faccia i controlli Rita Querezé	102
REPUBBLICA	28/05/2021	3	Via libera Ue al Recovery: per l'Italia a luglio i primi 25 miliardi = Il Recovery si mette in moto All'Italia già in estate la prima rata da 25 miliardi Claudio Tito	103
REPUBBLICA	28/05/2021	24	La svolta di Scannapieco in Cdp Addio al capitalismo di Stato Andrea Greco	105
FOGLIO	28/05/2021	8	Intervista a Giuseppe Pasini - La buonindustria = Capitani d'industria Carmelo Caruso	107
SOLE 24 ORE INSERTI	28/05/2021	5	Lombardia - Intervista a Alessandro Spada - È tempo di riforme e investimenti Milano ha gli anticorpi per ripartire = Riforme e investimenti la via per non sprecare l'occasione dei fondi Ue Luca Orlando	108
SOLE 24 ORE INSERTI	28/05/2021	17	Rifiuti, mancano 121 impianti È necessario investire 1,5 miliardi = Rifiuti, nel Mezzogiorno servono altri 121 impianti Vera Viola	111
SOLE 24 ORE INSERTI	28/05/2021	19	Sud - La raccolta di imballaggi cresce quasi del 5% V V	113
MF	28/05/2021	4	L'Italia riaccende i motori = Draghi blinda la sua cabina di regia con Scannapieco e Ferraris. Briciole ai partiti Roberto Sommella	114

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	28/05/2021	11	Metodo Draghi, donne in maggioranza nel consiglio Cdp <i>Andrea Ducci</i>	115
REPUBBLICA	28/05/2021	2	Draghi apre ai sindacati "Appalti in fretta, ma sicuri" = Draghi tratta con Pd e sindacati "Ma sugli appalti serve velocità" <i>Giovanna Vitale</i>	116
FOGLIO	28/05/2021	8	Di Maio: "Mai più gogna, chiedo scusa" = Dal caso Uggetti al caso Guidi: "Mai più gogne". La lettera di scuse di Luigi Di Maio all'ex sindaco di Lodi <i>Luigi Di Maio</i>	118
MESSAGGERO	28/05/2021	24	Il senso di sicurezza e i partiti al governo = Il senso di sicurezza e i partiti al governo <i>Beniamino Caravita</i>	119
DOMANI	28/05/2021	1	Il rischio del piano Colao è che il governo americano acceda ai nostri dati <i>Giovanna Faggionato</i>	121

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	28/05/2021	12	Le scelte di Draghi e gli effetti sulla maggioranza <i>Lina Palmerini</i>	123
CORRIERE DELLA SERA	28/05/2021	31	Le nomine pensando al futuro = Le nomine pensando al futuro <i>Francesco Verderami</i>	124
REPUBBLICA	28/05/2021	28	Chi comanda a Palermo <i>Carlo Bonini</i>	126
REPUBBLICA	28/05/2021	28	In quattro nell'intercapedine <i>Michele Serra</i>	127
REPUBBLICA	28/05/2021	29	Una finestra di opportunità <i>Carlo Cottarelli</i>	128
REPUBBLICA	28/05/2021	29	I licenziamenti invisibili <i>Marco Bentivogli</i>	130
LIBERO	28/05/2021	15	Il Nord non può ripartire se lascia indietro il Sud <i>Antonio Mastrapasqua</i>	132
STAMPA	28/05/2021	35	Procure e reati le vere priorità = Procure e reati, le vere priorità <i>Vladimiro Zagrebelsky</i>	133

ORIENTAGIOVANI**All'industria italiana mancano 110mila profili**

Alle imprese italiane mancano ingegneri, tecnici, laureati in matematica e in chimica-farmaceutica e anche talenti creativi. È l'allarme lanciato da Orientagiovani. — a pagina 8

Tecnica e arte, all'industria mancano 110mila profili

Orientagiovani. La proposta di creare nelle scuole a partire dalle medie Steam space dedicati alle materie scientifiche per formare le competenze del made in Italy. Più orientamento verso gli Its

Claudio Tucci

Per rendere l'idea è come se nella cartina dell'Italia sparisse di colpo l'intera città di Terni. Parliamo del mismatch che, anche in un anno terribile come il 2020, ha continuato ad avere numeri elevatissimi. Nelle sole discipline Steam, dove all'acronimo inglese Stem, Scienza, tecnologia, ingegneria, matematica, si unisce la a di arte, lo scorso anno sono risultati introvabili 110mila profili, tra diplomati Its e laureati (elaborazione da fonte Excelsior Unioncamere-Anpal). Alle imprese del settore privato sono mancati oltre 41mila ingegneri, più di 33mila tecnici superiori Its, circa 10mila laureati in matematica e 8.559 laureati in indirizzo chimico-farmaceutico. Ma non si sono trovati neppure 11.611 laureati e oltre 4mila diplomati Its nelle materie artistico-umanistiche; una lacuna, questa, che pesa sulle aziende del settore moda.

Eppure, è il messaggio forte lanciato ieri dalla 27esima giornata nazionale Orientagiovani organizzata da **Confindustria**, con il sostegno di Intesa Sanpaolo e Umana, le competenze Steam sono sempre più il cuore del made in Italy e della manifattura, dove parole come "bello" e "ben fatto", insieme, rappresentano l'identità dell'industria italiana, alle prese con innovazione e 4.0, e quindi a caccia di competenze tecnico-scientifiche ma anche di creatività e multidisciplinarietà. E proprio ai giovani si è rivolto il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, in apertura di kermesse: «Potrei raccontarvi dell'importanza

del manifatturiero italiano, delle materie Steam, ma il messaggio che voglio lasciarvi è solo uno: dovete ascoltare il vostro cuore, cercare di realizzare i vostri sogni - ha detto Bonomi -. Non permettete a nessuno di rubare il futuro, fate le scelte che sentite vostre e che vi possono appagare e realizzare, cercando di mettere tutta l'energia e la volontà possibile per realizzare i vostri sogni. Questa è la cosa più importante per il futuro».

La manifestazione che ogni anno gli imprenditori dedicano al confronto tra aziende, studenti, insegnanti e genitori, ha visto la partecipazione online di circa mille scuole; ed è stata l'occasione per ribadire l'importanza di creare un link molto stretto tra tecnica e arte a partire già dalle scuole medie. Il perché lo ha spiegato il vice presidente di **Confindustria** per il Capitale umano, Gianni Brugnoli: «Orientare i ragazzi verso le discipline che garantiscono occupazione è necessario per colmare il gap di profili ricercati dall'industria - ha dichiarato Brugnoli -. Queste competenze vanno acquisite in luoghi d'apprendimento adeguati, da qui l'idea degli Steam Space, che potrebbero cambiare concretamente il volto della scuola».

Si tratta di un nuovo concept dello spazio scolastico che, utilizzando le tecnologie abilitanti, mira a promuovere metodologie didattiche all'avanguardia che orientino gli studenti verso una formazione aperta a imprese e territorio, e al tempo stesso utile a formare insegnanti 4.0. Per **Confindustria**, a regime, servirà uno "Steam Space" in ciascuna delle 7.239 scuole

medie italiane per circa 1,7 milioni di studenti e quasi 200mila professori, e un costo complessivo di un paio di miliardi, che potrebbero arrivare dai fondi Ue del Recovery Plan.

Il concept nasce dall'interazione tra **Confindustria**, l'architetto Giulio Ceppi e la professoressa Lorella Carimali, in dialogo con il ministero dell'Istruzione e diversi partner pubblici e privati. «Non parliamo di una semplice stanza in più - ha sottolineato Ceppi, che è anche docente al politecnico di Milano -. Ma di laboratori dove cose e persone interagiscono per una "nuova" scuola aperta alla società e al mondo del lavoro». Del resto, l'Italia presenta una situazione critica sul fronte edilizia scolastica (il 55% degli edifici è vecchio e non è a norma antisismica, il 61% non ha certificati di agibilità/abitabilità), e le sperimentazioni fisico-didattiche non decollano. A differenza di Francia, Finlandia, Paesi Bassi, dove le innovazioni didattiche non prescindono dall'innovazione degli spazi fisici.

D'accordo la professoressa Lorella Carimali, che insegna matematica e scrive romanzi: «La realizzazione



Peso: 1-2%, 8-35%

di uno spazio flessibile destinato alle competenze Steam agevola il superamento di una visione stereotipata della formazione che, negando lo status di cultura alla conoscenza tecnico-scientifica, attribuisce alla sola cultura letterario-artistica la capacità di rispondere ai bisogni profondi delle persone. La matematica in particolare - ha aggiunto la professoressa Carimali - aiuta ad orientare i giovani, ricerca la bellezza e crea ordine nel disordine».

Insomma, integrare competenze tecnico-scientifiche e competenze umanistiche è necessario, ma il lavoro da fare è davvero molto. Sul solo fronte Stem, infatti, se è vero che gli iscritti

del 2020/21 alle 65 classi di laurea in ambito tecnico-scientifico aumentano è altrettanto vero che la crescita, specie tra le ragazze, è troppo lenta. Considerando che con il nostro 24,7% di laureati Stem (ma appena 16,2% di laureate) nella fascia 25-34 anni, siamo sopra al Regno Unito (23,2%) ma restiamo comunque sotto alla Francia (26,8%), alla Spagna (27,5%) e alla Germania (32,2%). Eppure, il tasso di occupazione per i laureati Stem è elevatissimo, intorno al 90%; e anche per quanto riguarda i diplomati Its.

«Orientamento deve diventare la parola chiave della scuola del futuro - ha chiosato il vice presidente Bruognoli -. E Confindustria vuole dare

un contributo anche premiando le imprese che lavorano con scuole e Its. Da oggi è possibile candidarsi per ottenere i bollini per l'alternanza di qualità e per le aziende in Its. Serve lo sforzo di tutti per far partire e rinascere l'education».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANNI BRUIGNOLI
Vice presidente di
Confindustria per
il Capitale umano



CARLO BONOMI

«In questi mesi purtroppo così tragici abbiamo visto che fortunatamente l'industria manifatturiera ha retto. È l'unica che ha retto e ha tenuto in piedi il

Paese. Bistrattata, sempre oggetto di attacchi ma poi è sempre quella che nei momenti di difficoltà ha retto il Paese, come già nel dopoguerra», ha detto il presidente di Confindustria



Profili tecnici cercasi.

Restano elevati i numeri del mismatch rispetto alle competenze ricercate dalle imprese del settore privato



Peso: 1-2%, 8-35%

**Sicindustria****Bongiorno nuovo presidente**

Gregory Bongiorno, 46 anni, di Castellammare del Golfo, è il nuovo presidente di Sicindustria.

Laurea in Economia Aziendale, imprenditore nel settore dei servizi pubblici locali, amministratore della Agesp spa, azienda con 300 dipendenti; una lunga esperienza nel mondo confindustriale, ha ricoperto il ruolo di presidente del Gruppo giovani imprenditori di Confindustria Trapani; presidente di Confindustria Trapani, attualmente ricopre l'incarico di vice presidente nazionale dell'associazione di categoria Confindustria Cisambiente, nonché componente del comitato credito e finanza di Confindustria a Roma.

Il nuovo presidente sarà affiancato dai vice presidenti Ivo Blandina,

con funzioni vicarie, con delega ai Trasporti, Logistica e Infrastrutture; Antonio Siracusa, con delega ai rapporti interni, organizzazione e gestione tesoreria; Luigi Rizzolo, con delega all'energia e transizione energetica.



Peso: 7%



Fidimed lancia nel 2021 un piano da 200 milioni a sostegno delle imprese

Confidi

Un plafond da 200 milioni destinato alle imprese nel 2021. È l'obiettivo di Fidimed, Confidi e intermediario finanziario 106 vigilato da Banca d'Italia, che punta così a raddoppiare quanto fatto fin qui e a consolidare la presenza in tutto il territorio nazionale secondo un progetto avviato già da qualche anno.

Anche quest'anno al centro della strategia di Fidimed c'è easy Plus erogato il pool con banca Progetto e che garantisce liquidità immediata con un chirografario da 25mila e 300mila euro. Il 2020 per Fidimed, spiega l'amministratore delegato Fabio Montesano, è stato un anno di crescita: la rete si è estesa a 18 regioni e 61 province e ha immesso nel sistema produttivo liquidità per oltre 100 milioni di cui 70 milioni sotto forma di erogazioni dirette alle imprese e 30 milioni nella forma di garanzie su crediti concessi dalle banche convenzionate con il Confidi. «Obiettivo primario del 2021 è quello di accelera-

re l'espansione di Fidimed - dice Montesano -. Siamo disponibili a procedere con ulteriori fusioni per incorporazione di altri confidi minori su tutto il territorio nazionale, anche con lo scopo sociale di non disperdere il patrimonio di conoscenze delle economie dei territori e di tutelare i lavoratori di queste strutture fortemente penalizzate dallo status di confidi non vigilati che ne limita l'operatività rispetto a ciò che richiede il mercato».

Il bilancio 2020 di Fidimed parla di un aumento del 29% del margine di interesse, di oltre il 30% delle commissioni nette, del 7,5% del margine di intermediazione mentre la base associativa è cresciuta di quasi il 10% a circa 3.000 aziende.

Il Confidi palermitano nel 2020 ha ulteriormente rafforzato la propria solidità patrimoniale: classificazioni a Npl calate del 30%, patrimonio netto cresciuto del 24%, indice Total capital ratio (che misura la solidità patrimoniale) pari al 19,2%, di gran lunga superiore al 6% minimo assegnato dai parametri di Vigilanza, Cost income ratio (che misura l'efficienza gestionale) dimezzato al 64,5 per cento.

«La sfida per il secondo semestre 2021 e per tutto il 2022 - spiega Dario Costanzo, responsabile Direct lending di Fidimed e presidente sezione Credito e finanza di Sicindustria Palermo - è quella di consolidare il ruolo di partner delle imprese di dimensioni più contenute partendo proprio da quelle più colpite dagli effetti della pandemia che, se ricevono il giusto sostegno, sono ancora in grado di riprendersi e tornare ad essere competitive sul mercato. Fidimed può fare, e farà, la differenza anche grazie ai nuovi prodotti che si stanno sviluppando».

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo resta quello di consolidare la crescita nazionale anche con ulteriori fusioni e incorporazioni



Peso: 13%

Sicindustria, Bongiorno nuovo presidente «Sbloccare investimenti»

Le priorità. «Iniziativa per miliardi su energia e ambiente ferme a causa della burocrazia: serve subito la riforma per la semplificazione della Pa»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. «È vero quello che dice Mario Draghi: non è il momento di togliere alle imprese, ma di dare. Ma in Sicilia si fa al contrario. Ci sono investimenti privati per miliardi di euro bloccati dalla burocrazia e c'è, quindi, la necessità di varare subito la madre delle riforme: quella della semplificazione. Perché oggi qualunque semplificazione introdotta, come l'Autorizzazione unica ambientale, è diventata per i funzionari l'occasione per complicare e bloccare tutto. E poi, urgono riforme a costo zero, dalle aree industriali alle Zes. E, dato che Regione ed enti locali non hanno un significativo parco di progetti pronti, da qui al 2026 non bisogna cedere alla tentazione di tirare fuori dai cassetti i vecchi "progetti sponda" pur di non perdere i fondi del "Recovery": significherebbe sprecare soldi in spese inutili, mentre la Sicilia ha bisogno di investimenti veri che diano risultati a lungo termine in occupazione e sviluppo».

Gregory Bongiorno, al suo primo giorno da presidente di Sicindustria - la rappresentanza dei confindustriali di sette province dell'Isola - fa subito notare il cambio di passo nella confederazione regionale, mirando a creare una nuova dirigenza giovane e preparata, ad ottenere il coinvolgimento diretto di chi ha idee e proposte e sottoporre alla Regione e alle altre istituzioni dati certi e proposte basate su fondamenti concreti e reali.

L'accordo interno sulla riforma della Confindustria regionale, che ha ricostituito Confindustria Sicilia come rappresentanza unica delle tre anime (Confindustria Catania, Confindustria Siracusa e la Sicindustria che riunisce le altre sette province) ha creato una staffetta che conferisce più energia ai vertici: Alessandro Albanese,

presidente di Sicindustria Palermo e di Sicindustria, è diventato presidente di Confindustria Sicilia. Ieri Gregory Bongiorno, presidente di Sicindustria Trapani, è stato eletto presidente di Sicindustria, cioè delle sette province, al posto di Albanese. Una nomina voluta fortemente dal presidente nazionale Carlo Bonomi per dare continuità al lavoro di riorganizzazione svolto nell'ultimo anno e mezzo. E così Vito Pellegrino, giovane imprenditore del settore marmo, è destinato a succedere a Bongiorno alla guida di Sicindustria Trapani. Vicepresidenti di Sicindustria sono Ivo Blandina (vicario), Antonio Siracusa e Luigi Rizzolo.

Gregory Bongiorno, 46 anni, leader nel settore dei servizi pubblici, è un confindustriale navigato ed è anche vicepresidente nazionale di Confindustria Cisambiente e componente del comitato Credito e finanza di Confindustria nazionale.

«L'interlocuzione con la Regione sarà concreta - spiega - ad esempio, la legge sul turismo termale impedisce di creare una sana concorrenza nel settore, che noi invece vogliamo stimolare. E abbiamo fornito proposte concrete in tal senso. Vogliamo collaborare per risolvere le cose e superare quell'atteggiamento anti-imprese che finora abbiamo colto in certe parti politiche. E chiediamo riforme, prima ancora che finanziamenti e credito».

C'è molto da fare: «Finiti i ristori, non si deve spegnere l'interruttore, ma continuare a sostenere le imprese. La fine del blocco dei licenziamenti sarà l'occasione per le imprese di verificare i mercati rimasti o da conquistare e di riorganizzarsi con il personale necessario. Questo potrà comportare riduzioni di organico di cui lo Stato dovrà farsi carico». C'è la sfida del "Recovery": «La Sicilia ha bisogno di infra-

strutture strategiche, anche del Ponte come porta di ingresso. Ma temo che non lo faranno e che lo stiano usando per distrarci e non fare neanche le altre opere che servono».

Bongiorno chiede che la Regione segua il "Green New Deal" voluto dall'Ue e sposato dal governo Draghi: «Il governatore Musumeci intervenga a sbloccare ingenti investimenti di player nazionali dell'energia per la riconversione da fonti fossili a rinnovabili, e altri per la Transizione ecologica. Occorre poi più concretezza da parte delle università nella collaborazione con le imprese per colmare il gap di digitalizzazione e in Industria 4.0: presto sarà a Palermo Talent Garden, ci sono le startup».

Non ultimo, il credito per la ripartenza: «Le banche abbandonano i territori, questo in Sicilia si avverte di più. I nostri confidi stanno facendo un ottimo lavoro in accordo con banche online per erogare direttamente credito. Però a livello nazionale va accolta la proposta del presidente del nostro comitato Credito, Emanuele Orsini, di prolungare l'ammortamento dei prestiti garantiti dallo Stato e di spalmare in 15 anni i debiti delle imprese. Altrimenti sarà una catastrofe».



Peso: 40%



**Gregory
Bongiorno,
nuovo
presidente di
Sicindustria
In alto, la
squadra di
vertice**



Peso: 40%

CAMBIO AL VERTICE DEGLI INDUSTRIALI DELLA REGIONE

Bongiorno in Sicindustria

Obiettivo per il nuovo presidente è allargare le maglie dei processi autorizzativi. Spazio alla partecipazione nella associazione da parte degli imprenditori. Gli auguri dal vertice nazionale e dal governo della regione

DI ANTONIO GIORDANO

Cambio al vertice di Sicindustria, l'associazione che accoglie sette provinciali dell'Isola. Gregory Bongiorno, 46 anni, di Castellammare del Golfo, è il nuovo presidente e prende il posto di Alessandro Albanese. Laurea in Economia Aziendale, imprenditore nel settore dei servizi pubblici locali, amministratore della Agesp S.p.A., azienda con 300 dipendenti; un'esperienza nel mondo confindustriale ha ricoperto il ruolo di presidente del gruppo giovani imprenditori di Confindustria Trapani; presidente di Confindustria Trapani, attualmente ricopre l'incarico di Vice Presidente nazionale dell'associazione di categoria Confindustria Cisambiente, nonché componente del comitato credito e finanza di Confindustria a Roma. «Appartenenza e partecipazione degli imprenditori associati saranno il must al quale si ispirerà il mio mandato», ha detto Bongiorno, «sono cresciuto come uomo e come imprenditore in Confindustria, ed è soltanto un convinto spirito di servizio che mi ha spinto ad accettare questa nuova sfida». Tra le emergenze emerse quella della burocrazia: «È il principale problema delle imprese e la mancanza di riforme vere su questo punto, poi viene l'accesso al cre-

dito e la disponibilità dei fondi», spiega. «Ma se non si aprono le maglie della burocrazia è inutile parlare di tutto il resto. La cosa grave è che non riguarda solo i nuovi investimenti», dice, «ci sono importanti gruppi nazionali che non stanno realizzando nulla perché è tutto bloccato. In questo pantano anche un semplice rinnovo amministrativo diventa problematico». Un problema conosciuto «la sensibilità della politica c'è sul tema, ma non si riesce a metterla in pratica. È nel gradino sotto, nella fase amministrativa, che avviene il cortocircuito». Il nuovo presidente sarà affiancato dai vicepresidenti: Ivo Blandina, con funzioni vicarie, con delega ai trasporti, logistica e infrastrutture; Antonio Siracusa, vice presidente con delega ai rapporti interni, organizzazione e gestione tesoreria. Luigi Rizzolo, vicepresidente con delega all'energia e transizione energetica. Delegati inoltre alla guida dei gruppi tecnici anche: Roberto Franchina, coordinatore della Piccola Industria, avrà una delega su Pnrr e Recovery Fund; Gero La Rocca, delegato all'Economia Circolare e all'Education; Giuseppe Di Martino, delegato all'Ambiente; Nino Salerno, delegato all'Internazionalizzazione; Flora Mondello, delegata al Settore Enologico; Filippo Amodeo, con delega alla Pesca.

«Vogliamo avvicinare gli industriali all'associazione creando gruppi di lavoro su varie tematiche e costruendo un "vivaio" di imprenditori». Al presidente Bongiorno gli auguri del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, del vicepresidente di Confindustria per l'Organizzazione, lo Sviluppo e il Marketing, Alberto Marengi, e del presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese. «Il dialogo con gli industriali costituisce un elemento fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi comuni di crescita e sviluppo delle attività produttive in tutta l'Isola, a cominciare dal Trapanese, territorio di origine di entrambi», dice l'assessore regionale alle Attività produttive Mimmo Turano, rivolgendosi al nuovo vertice degli industriali. «Ci auguriamo che il buon vento che accompagnerà Bongiorno in questa nuova e più alta sfida sia da traino per costituire una rete del trasporto aereo che guardi all'intera Sicilia, andando verso il sistema della Sicilia orientale e quello dell'occidentale», dice invece Salvatore Ombra, presidente di Airgest, società di gestione dell'aeroporto di Trapani Birgi. (riproduzione riservata)



Peso:32%

Subentra ad Albanese Bongiorno presidente di Sicindustria

Giordano Pag. 10



Eletto alla guida dell'associazione, avrà come vice Blandina, Siracusa e Rizzolo

Sicindustria, è Bongiorno il nuovo presidente

Antonio Giordano

PALERMO

Gregory Bongiorno, 46 anni, di Castellammare del Golfo, è il nuovo presidente di Sicindustria, l'associazione che riunisce gli imprenditori di sette province. Prende il posto di Alessandro Albanese che è passato a guidare invece Confindustria Sicilia. Laurea in Economia aziendale, imprenditore nel settore dei servizi pubblici locali, amministratore della Agesp spa, azienda con 300 dipendenti; una esperienza nel mondo confindustriale dove ha ricoperto il ruolo di presidente del gruppo giovani imprenditori di Confindustria Trapani; presidente di Confindustria Trapani, attualmente ricopre l'incarico di vice presidente nazionale dell'associazione di categoria Confindustria Cisambiente, nonché componente del comitato credito e finanza di Confindustria a Roma. «Appartenenza e partecipazione degli imprenditori associati saranno il must al quale si ispirerà il mio mandato - ha detto Bongiorno - sono cresciuto come uomo e come imprenditore in Confindustria, ed è soltanto un convinto spirito di

servizio che mi ha spinto ad accettare questa nuova sfida». Tra le emergenze emerse quella della burocrazia: «È il principale problema delle imprese

e la mancanza di riforme vere su questo punto, poi viene l'accesso al credito e la disponibilità dei fondi - spiega -. Ma se non si aprono le maglie della burocrazia è inutile parlare di tutto il resto. La cosa grave è che non riguarda solo i nuovi investimenti, ci sono importanti gruppi nazionali che non stanno realizzando nulla perché è tutto bloccato. In questo pantano anche un semplice rinnovo amministrativo diventa problematico». Un problema conosciuto «la sensibilità della politica c'è sul tema, ma non si riesce a metterla in pratica. È nel gradino sotto, nella fase amministrativa, che avviene il cortocircuito». Bongiorno sarà affiancato dai vice presidenti Ivo Blandina, con funzioni vicarie, con delega ai trasporti, logistica e infrastrutture; Antonio Siracusa, con delega ai rapporti interni, organizzazione e gestione tesoreria; e Luigi Rizzolo, con delega all'energia e transizione energetica. Delegati inoltre alla guida dei gruppi tecnici anche: Roberto Franchina, coordinatore della

Piccola Industria, avrà una delega su Pnrr e Recovery Fund; Gero La Rocca, delegato all'Economia circolare e all'Education; Giuseppe Di Martino, delegato all'Ambiente; Nino Salerno, delegato all'Internazionalizzazione; Flora Mondello, delegata al Settore Enologico; Filippo Amodeo, con delega alla Pesca. Al presidente Bongiorno gli auguri del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, del vicepresidente di Confindustria per l'Organizzazione, lo Sviluppo e il Marketing, Alberto Marengi, e del presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese. «Il dialogo con gli industriali costituisce un elemento fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi comuni di crescita e sviluppo delle attività produttive in tutta l'Isola, a cominciare dal Trapanese, territorio di origine di entrambi», dice l'assessore regionale alle Attività produttive Mimmo Turano, augurando buon lavoro a Bongiorno. «Ci auguriamo che il buon vento che accompagnerà Bongiorno in questa nuova e più alta sfida sia da traino per costituire una rete del trasporto aereo che guardi all'intera Si-



Peso: 1-2%, 10-24%



cia, andando verso il sistema della Sicilia orientale e quello dell'occidentale», dice il presidente di Airgest, Salvatore Ombra. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicindustria. Il nuovo presidente Gregory Bongiorno



Peso: 1-2%, 10-24%



La nomina

Sicindustria, cambio al vertice Bongiorno succede ad Albanese

Gregory Bongiorno, 46 anni, di Castellammare del Golfo, è il nuovo presidente di Sicindustria: prende il posto di Alessandro Albanese. Laureato in Economia aziendale, è imprenditore nel settore dei servizi pubblici locali, amministratore della Agesp

Spa, azienda con 300 dipendenti. Ha guidato Confindustria Trapani ed è oggi vicepresidente nazionale dell'associazione di categoria Confindustria Cisambiente. «Transizione energetica — dice — ed economia circolare,

Recovery Fund, aree industriali, distretti produttivi, semplificazione amministrativa, innovazione tecnologica: sono questi gli obiettivi ai quali

dovremo puntare nella nostra azione». Bongiorno sarà affiancato da tre vice presidenti: Ivo Blandina (vicario), Antonio Siracusa e Luigi Rizzolo.



Leader
Gregory
Bongiorno
neo-presidente
di Sicindustria



Peso: 8%

Sicilia-Russia, al via progetto culturale per promuovere anche l'export

Anche Unioncamere Sicilia (insieme ad altri 27 enti) ha dato il patrocinio al Progetto complesso «Renella Sicilia-Russia», che punta a rafforzare le relazioni culturali, commerciali e imprenditoriali tra l'Isola e la Federazione Russa. Ieri il primo incontro ufficiale tra il presidente Giuseppe Pace ed il console generale della Federazione Russa a Palermo, Sergey Patronov, nel corso del quale si è manifestato lo scambio di intenti per la realizzazione del progetto, organizzato dalla società «Contemporary Concept», d'intesa con «Casa Florio», che si terrà dal prossimo luglio al febbraio 2022 tra le città di San Pietroburgo e Mosca. Presenti anche il presidente della Camera di Commercio della Sicilia orientale Pietro Agen e il presidente di Confcommercio Sicilia Gianluca Manenti. Traendo spunto dal dato storico (1845-1865) della frequentazione, da parte di vari esponenti della famiglia Imperiale Romanov, della felicissima «Sicilia dei Florio», il progetto diventa vetrina internazionale delle eccellenze territoriali isolate, soprattutto nei settori strategici di valorizzazione di tradizioni culturali comuni e di promozione di fecondi rapporti, per una concreta rinascita post pandemica e della costruzione di un futuro di sviluppo sostenibile. Il progetto si allinea agli intenti comuni ad altre occasioni di grande importanza, che coinvolgono le imprese siciliane, proprio a partire dall'occasione che offre la terza edizione degli Stati generali dell'Export a Marsala, il prossimo

settembre, evento che s'ispira anch'esso all'esempio avanguardistico dell'imprenditorialità dei Florio. «Così come la Camera di Commercio Italo Russa», dice Pino Pace, presidente Unioncamere Sicilia, «abbiamo colto nel progetto una felice occasione per attivare nuove relazioni per la creazione di partnership competitive su scala internazionale che coinvolgeranno i nostri settori strategici, a partire dalla cultura. Ovviamente, da rappresentante delle imprese siciliane non posso che auspicare che si possano rafforzare i rapporti commerciali con la Russia dove le eccellenze siciliane riscuotono sempre un forte "appeal"». «Sperando che l'emergenza legata alla pandemia possa essere presto superata», aggiunge il console Patronov, «ribadisco il mio impegno a portare in Russia quante più aziende siciliane valorizzando al meglio la qualità e la identità che caratterizzano le vostre produzioni, anche nel mio Paese. Italia e Russia sono molto legate, tanto che nei prossimi due appuntamenti fieristici, il Mae a San Pietroburgo, ed InnoProm a Ekaterinburg, il vostro Paese avrà un ruolo di assoluto protagonismo». (riproduzione riservata)



Peso:18%

La ministra Lamorgese

Cantieri aperti per 260 chiese appalti ai raggi X

di **Salvo Palazzolo**

● a pagina 7



Recovery, al via i cantieri per 260 chiese nell'Isola "Vigileremo sugli appalti"

La ministra dell'Interno Lamorgese firma un protocollo d'intesa con Musumeci "La criminalità organizzata potrebbe tentare di infiltrarsi, pronti a intervenire"

di **Salvo Palazzolo**

Una prima lista di progetti è già pronta. Due milioni e mezzo di euro per Santa Caterina, un milione e cento per San Domenico, un altro milione per Santa Ninfa. Progetti importanti di restauro non solo per le chiese di Palermo, ma anche per quelle di tutta la Sicilia. Un milione e mezzo per il Santuario dell'Annunziata di Trapani; 500 mila euro per Santa Maria di Mili, a Messina; altrettanti per la chiesa di San Francesco D'Assisi, a Catania. I fondi del Recovery fund porteranno presto all'apertura di 140 cantieri, e altri ne seguiranno, so-

no 260 in Sicilia le chiese appartenenti al Fondo edifici di culto istituito dal ministero dell'Interno. Ieri mattina, la ministra Luciana Lamorgese ha firmato un protocollo con il presidente della Regione Nello Musumeci, il primo del genere in Italia. Un piano per stabilire in concreto chi fa cosa. Un ruolo determinante lo svolgono le nove Soprintendenze per i beni culturali, che si occupano dei progetti e di tutta la fase esecutiva delle opere. Una sfida di non poco conto, ricorda la ministra: «Soprattutto perché - dice in prefettura, a Palermo - la criminalità organizzata potrebbe tentare di infiltrarsi. Ma siamo pronti a fronteggiarla». Ieri la titolare del Viminale ha presieduto un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza a cui hanno partecipato il capo della polizia Lamberto

Giannini, il procuratore Francesco Lo Voi e il sindaco Leoluca Orlando. «I fondi per le chiese siciliane sono una grande occasione per rilanciare il turismo dell'isola», ribadisce il presidente Musumeci: «Rafforzeremo così l'offerta turistica, perché abbiamo voglia di ospitare milioni di visitatori dopo quest'anno drammatico».

Un'occasione e una sfida al contempo, perché i segnali che arriva-



Peso:1-4%,7-43%

no dalle indagini delle procure antimafia siciliane raccontano di un inesorabile percorso di riorganizzazione della criminalità organizzata. Dall'inizio dell'anno, il prefetto di Palermo Giuseppe Forlani ha firmato venti interdittive nei confronti di aziende vicine ai clan. I provvedimenti hanno riguardato ditte che producono calcestruzzo, che si occupano di movimento terra, trasporti, giochi e scommesse, agricoltura e attività sociali. Un particolare attivismo degli insospettabili complici dei mafiosi è testimoniato anche dalla crescita di interdittive in tutta Italia, nel 2020 si è registrato un più sette per cento. «L'attività di prevenzione resta fondamentale per contrastare le infiltrazioni nell'economia legale», dice la ministra dell'Interno.

Per individuare più velocemente le possibili crepe nel sistema,

nei giorni scorsi il prefetto Forlani ha firmato anche un protocollo d'intesa con il presidente della Camera di Commercio Palermo-Enna, Alessandro Albanese. L'accordo mette a disposizione delle prefetture il sistema informatico "Regional Explorer", una banca dati che offre informazioni economiche, societarie e anagrafiche di commercianti e imprenditori.

Il settore delle ristrutturazioni edili resta il grande business delle cosche: l'ultimo capomafia arrestato, Giuseppe Calvaruso, aveva una ditta ben avviata, intestata ai soliti prestanome. Da altre indagini coordinate dalla procura distrettuale antimafia di Palermo emerge la pressione dei clan sui cantieri delle ristrutturazioni nel centro storico. I boss impongono forniture di risorse e mezzi. Una forma alternativa di pizzo.

La ministra Lamorgese dice senza mezzi termini: «Quando ci saranno le risorse del piano nazionale di ripresa, l'Europa sa che saranno utilizzate bene. Dobbiamo garantire questo, sapendo che in materia di controlli siamo i primi».

In prefettura un comitato per l'ordine e la sicurezza con il capo della polizia



▲ La ministra Lucia Lamorgese all'incontro in prefettura



Peso:1-4%,7-43%



I DATI NELL'ISOLA

Contagi stabili con +117 a Catania ricoveri sono in calo ma altri 20 decessi

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La Sicilia sogna di poter raggiungere quanto prima la "zona bianca" il cui obiettivo potrebbe essere raggiunto a patto che la curva epidemiologica vada ancora a ribasso, non prima del 14 o 21 giugno prossimi. Sarebbe questo, al momento, l'orientamento da parte della cabina di regia nazionale.

Sta di fatto che, malgrado la curva rimane stabile, soprattutto nel Palermitano e nel Catanese si registrano ancora dei focolai di contagio che non possono essere assolutamente sottovalutati malgrado ci sia un incremento della campagna vaccinale.

Tant'è che il presidente della Regione Nello Musumeci a tal riguardo ha istituito ieri altre due "zone rosse" ed entrambe in provincia di Palermo: Geraci Siculo e Lercara Friddi. Con un'ordinanza che avrà

efficacia da oggi fino al prossimo 3 giugno. Nell'ambito della stessa ordinanza si stabilisce la prosecuzione della "zona rossa", fino al 3 giugno, per San Cipirello e Vicari.

In Sicilia nella settimana che va dal 19 al 25 maggio, secondo l'analisi della Fondazione Gimbe di Bologna, risulta in miglioramento l'indicatore relativo ai "casi attualmente positivi per 100.000 abitanti" (259, -16,7%) e si evidenzia una diminuzione dei nuovi casi rispetto alla settimana precedente. Sotto soglia di saturazione i posti letto in area medica 15% (soglia massima 40%) e terapia intensiva 11% (soglia massima 30%) occupati da pazienti Covid-19.

Per quanto riguarda i nuovi positivi nelle ultime 24 ore si sono registrati 383 i nuovi contagi su 18.104 tamponi processati tra molecolari e test rapidi. Il tasso di po-

sitività si attesta sul 2,11%. Al livello provinciale a tenere banco è ancora Catania con 117 casi, evidentemente come detto ci sono dei cluster, segue Palermo con 59, Messina 46, Agrigento 40, Siracusa 37, Trapani 34, Caltanissetta, 18, Enna 17 e Ragusa 15.

Sempre in diminuzione i ricoveri, -23 (-18 in area medica), (-5 in terapia intensiva), anche sei ieri mattina ci sono stati altri 2 nuovi ingressi nelle Rianimazioni.

A preoccupare gli esperti è invece il numero dei decessi sono 20, come nella giornata di mercoledì, evidentemente c'è qualcosa che non funziona soprattutto in ambito vaccinale. Mentre i guariti sono 738. Rispetto a giovedì della scorsa settimana i nuovi casi sono il 14% in meno.



Peso: 13%

Musumeci: «Non possiamo costringere la gente con la pistola Quasi 2,5 milioni di siciliani hanno ricevuto la prima dose»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. «Abbiamo fatto quello che era possibile fare sul fronte della vaccinazione. In Sicilia abbiamo 104 hub aperti con personale preparato. Dopodiché non si può prendere la gente con la pistola e dire di fare il vaccino, c'è chi vuole farlo in seguito per vari motivi».

Lo ha detto il presidente della Regione Nello Musumeci, ospite di "Casa Minutella" su *BlogSicilia*, commentando i dati relativi alla vaccinazione anti-Covid nell'Isola. «Stiamo facendo tutto ciò che la legge ci consente. Se dovessi guardare le graduatorie - ha aggiunto - dovrei ricordare che c'è stato un momento in cui la Sicilia era prima per vaccini somministrati. Stiamo andando avanti, quasi 2 milioni e mezzo di siciliani hanno ricevuto almeno una prima dose. Non mi appaga, ma non possiamo costringere nessuno quindi facciamo

appello al senso di responsabilità».

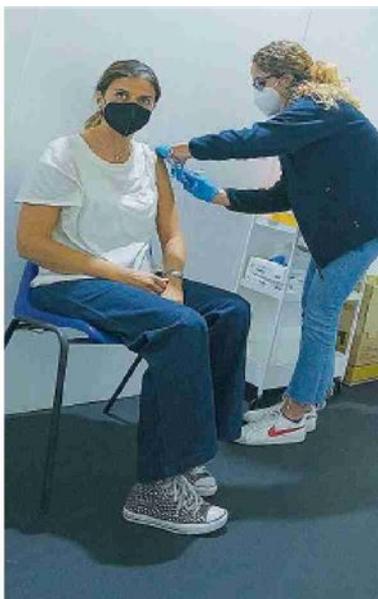
Intanto prosegue con successo la campagna vaccinale dedicata ai giovani che tra qualche settimana saranno protagonisti nell'esame di maturità. I giovani maturandi non hanno dimostrato alcun timore a vaccinarsi con vaccini diversi da Pfizer e Moderna. Infatti, finora le dosi somministrate sono state AstraZeneca e Janssen.

Sul fronte della campagna di vaccinazione, c'è l'analisi settimanale della Fondazione Gimbe. la percentuale di popolazione con ciclo completo è pari al 16,7% a cui aggiungere un ulteriore 15,1% con sola prima dose. La percentuale di over 80 con ciclo completo è pari al 66,2% a cui aggiungere un ulteriore 11,9% con sola prima dose; quella di fascia 70-79 anni con ciclo completo è pari al 32,3% a cui aggiungere un ulteriore 34% con sola prima dose. Infine, la percen-

tuale di popolazione 60-69 anni con ciclo completo è pari al 24,4% a cui aggiungere un ulteriore 30,3% con sola prima dose.

E poi c'è il monito che arriva dalla Cgil e la Funzione Pubblica: «La diminuzione del numero dei contagi e dei comuni siciliani 'zona rossa' e l'alleggerimento delle terapie intensive fanno intravedere la luce in fondo al tunnel. E' il momento di accelerare con la campagna vaccinale, aprendo tutti gli hub 24 ore su 24 e incrementando le vaccinazioni e domicilio per i soggetti più fragili».

Cgil-Fp: «Aprire nell'Isola gli Hub 24 ore su 24»



Prosegue l'attività vaccinale



Peso: 20%



PALAZZO D'ORLEANS

Tra Regione e Viminale accordo per restaurare le chiese

PALERMO. Regione Siciliana e ministero dell'Interno hanno siglato un accordo per definire e attuare un aggiornato Piano di conservazione e restauro delle oltre 260 chiese dell'Isola e che appartengono al Fondo edifici di culto istituito dal Ministero. Il protocollo d'intesa è stato firmato ieri mattina a Palazzo Orleans, dal ministro Luciana Lamorgese e dal presidente Nello Musumeci alla presenza, tra gli altri, degli assessori regionali all'Istruzione e formazione professionale, Roberto Lagalla, e dei Beni culturali e dell'identità siciliana, Alberto Samonà. In precedenza Musumeci, tempo addietro, si era incontrato con il prefetto Michele Di Bari, capo del dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione del ministero. «Ringrazio il ministro Lamorgese - ha detto il presidente Musumeci - per avere siglato questo protocollo d'intesa. Abbiamo avviato un percorso di collaborazione che prende il via dai beni culturali e dagli edifici di culto. Dalla Sicilia parte un segnale forte per mettere in sicurezza le chiese che necessitano di restauro, alcune centinaia».

Per il ministro Lamorgese si tratta di «un protocollo che stabilisce concretamente 'chi fa cosa' e prevede un ruolo attivo per le Soprintendenze. Teniamo conto che il Pnrr destina 500 milioni per il restauro delle chiese in tutta Italia, edifici che sono patrimonio importante per il Paese e un fattore di attrazione turistica».

L. Z.



Peso:9%

La titolare del Viminale interviene pure sui migranti. «Sono un tema europeo e servono regole, dal Mediterraneo non si va solo in Italia»

«La ripresa fa gola alla mafia»

L'altolà del ministro Lamorgese a Palermo: «Le tante risorse in arrivo aiuteranno lo sviluppo, teniamo alta l'attenzione sul rischio infiltrazioni». In aumento le interdittive anti clan **Pagliari** Pag. 9

La visita del ministro a Palermo, attenzione sulla ricollocazione dei profughi. Firmata l'intesa sul recupero degli edifici di culto

«Gli appetiti dei boss anche sui ristori»

Lamorgese: «Controlli rigorosi per evitare che la criminalità si infiltri nel sistema economico»

Mariella Pagliaro**PALERMO**

È un ministro ottimista che guarda al futuro con più fiducia perché la «ripresa sta per arrivare», ma determinata a coniugare legalità e sviluppo per garantire che «la mafia non si infiltri nei sistemi economici». Luciana Lamorgese, «signora ministro», come la chiama rispettosamente il sindaco di Palermo Leoluca Orlando - superando le diatribe di genere - in conferenza stampa ieri in Prefettura ha più volte ribadito la necessità che le istituzioni facciano rete per «scongiurare l'avanzata della criminalità organizzata e garantire all'Europa che quando ci saranno le risorse del Pnrr, saranno utilizzate bene. Dobbiamo farlo, sapendo che in materia di controlli siamo i primi».

Ristori e verifiche antimafia

E all'occhio dello Stato non dovranno sfuggire né i finanziamenti ingenti in arrivo dalla Comunità europea, né i ristori, passati ai raggi X per tenere fuori l'ombra dei clan. «La ripresa può avvenire solo in legalità», ha continuato il numero uno del Viminale, tailleur nero e camicetta candida in seta, unica al tavolo della conferenza stampa senza la mascherina, al termine del comitato per l'ordine e la sicurezza che ha presieduto e al quale hanno partecipato, oltre a Leoluca Orlando, Giuseppe Forlani, prefetto di Palermo e Lamberto Giannini, capo della polizia. Un ritorno a Palermo per Luciana Lamorgese, a quattro giorni dalle celebrazioni per la strage di Capaci, per ribadire la presenza dello Stato in un territorio segnato

dalla presenza della criminalità.

Dall'emergenza abitativa, agli sfratti, dalla cassa integrazione in scadenza fino ai migranti c'è tanta carne al fuoco al tavolo tecnico riunito a Villa Whita-

ker per discutere dei prossimi mesi, decisivi. «Molte aziende sono state chiuse con un tasso di disoccupazione in crescita, ma sappiamo che la ripresa sta per arrivare - spiega il ministro - . Il piano vaccinazioni sta portando i suoi risultati. Occorre guardare al futuro con fiducia». Ma come evitare in futuro l'avanzata di un *Welfare*, uno stato sociale da parte della criminalità di fronte al disagio economico provocato dalla pandemia? «La mafia ha rinnovato il suo impegno in questa fase e dobbiamo farvi fronte con tutti i mezzi che abbiamo - dice la Lamorgese - . La lotta avviene attraverso apposite misure e operazioni di controllo del territorio come quelle "Alto Impatto" che stanno dando ottimi risultati». Misure di prevenzione e interdittive antimafia (sono state 2.200 nel 2020 in aumento del 7% rispetto all'anno precedente) controlli sugli appalti, accessi nei cantieri, la strada indicata dal Viminale. «Bisogna fare squadra - continua il ministro - perché la sicurezza porta sviluppo e vedo che qui a Palermo c'è una grande sintonia tra le istituzioni».



Peso: 1-12%, 9-42%

Riflettori sui migranti

Ricollocazione facoltativa ma con quote obbligatorie, revisione del decreto flussi con aumento delle quote di migranti da fare arrivare regolarmente (il limite di 30 mila si esaurisce con un solo clic), collaborazione delle Ong, ma anche corridoi umanitari. L'altro grande focus del giorno è l'emergenza sbarchi, proprio mentre nelle ultime ore ci sono stati quattro approdi a Lampedusa, 128 migranti in tutto, tra cui donne e due bambini piccoli, partiti dalla Tunisia. «La salvezza dei migranti in mare sia un tema europeo - ha ribadito il ministro -. Dal Mediterraneo non si va solo in Italia, chi cerca una vita più dignitosa guarda all'Europa. Dobbiamo valorizzare l'accordo di Malta che certamente non ha dato i frutti sperati. Abbiamo l'ambizione di un'intesa a livello europeo di collocazione obbligatoria, ma sappiamo che ci sono certi Paesi che non accetteranno mai, come quelli del Gruppo di Visegrad. E allora basterebbe una collocazione facoltativa,

ma con quote obbligatorie - ha aggiunto -. Il presidente Draghi ha posto con forza sul tavolo europeo il problema delle migrazioni. È importante perché occorre far sentire la nostra voce: ci può essere una migrazione che deve essere sostenibile, umana, ma con delle regole, condizione che garantisce un'integrazione possibile».

Nelle stesse ore il governatore siciliano, Nello Musumeci ha lanciato il suo appello in videoconferenza a Bruxelles: «L'Unione europea non sia cinica - ha detto Musumeci davanti alla commissione Libe, presieduta da Lopez Aguilar - e si faccia carico della immane tragedia della migrazione nel Mediterraneo, invece di girarsi dall'altra parte. Non potete lasciare da sola la Sicilia. Non si può discutere in eterno. C'è un termine entro il quale la politica deve decidere. In questa estate moriranno tante altre persone in quella maledetta rotta del Mediterraneo, soprattutto donne e bambini. È una tragedia annunciata».

meci si sono stretti la mano anche per siglare l'intesa sul recupero e la valorizzazione degli edifici di culto. Il ministro ha ricordato che nel Pnrr sono previsti 500 milioni per il restauro delle chiese, un patrimonio che può incidere sul turismo. In Sicilia, ha evidenziato Musumeci, il recupero riguarderà «alcune centinaia di edifici di culto bisognosi di interventi di restauro». Sono già 140 i progetti esecutivi in dirittura di arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protocollo restauri

Poche ore dopo Lamorgese e Musu-



Prefettura. Il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il prefetto Giuseppe Forlani e il capo della polizia Lamberto Giannini durante l'incontro con la stampa



Peso: 1-12%, 9-42%

**Dopo le dimissioni
Il pressing di Musumeci****Razza
ha deciso:
tornerà
a guidare
la Sanità**

È questione di pochissimi giorni. Dopo un lungo pressing, Musumeci lo annuncia e Razza (nella foto) conferma il rientro in assessorato. Per il presidente «non ci sono ostacoli».

Pag. 10



Il rientro in giunta tra pochi giorni dell'assessore confermato da Musumeci: ieri un lungo colloquio a Palazzo d'Orleans

Regione, Razza torna a guidare la Sanità

Il presidente intanto avverte gli alleati: «Mi ricandido anche se avrò sei o sette avversari»

.....
Giacinto Pipitone
.....

PALERMO
.....

Tutto è pronto alla Regione per il ri-

torno di Ruggiero Razza alla guida della Sanità. Lo ha annunciato Musumeci, lo ha confermato lo stesso ex assessore.

È questione di (pochissimi) giorni. Musumeci lo ha ammesso, dopo



Peso: 1-6%, 10-37%

settimane di indiscrezioni mai smentite, chiacchierando nel salotto Tv di Casa Minutella: «Non c'è un solo motivo per cui Ruggiero non accetti la mia sollecitazione e non torni in giunta». Il presidente ha anticipato alcune prevedibili obiezioni: «La vicenda in cui è stato coinvolto Razza non riguarda un reato associativo né uno di gravità tale da risultare ostativo a un ritorno in giunta. Tra l'altro qui si parla di ipotesi di reato, e un avviso di garanzia non è certezza di colpevolezza. Perciò gli ho chiesto di tornare a dare il proprio contributo».

Musumeci da un mese lavora al ritorno del delfino in giunta dopo le dimissioni dovute all'inchiesta sulla falsificazione dei dati dei morti per Covid, che vedel'ex assessore indagato insieme ai vertici amministrativi della sanità da lui guidata. Il presidente ha assunto l'interim dell'asses-

sorato proprio per evitare una successione e un rimpasto che rompesse il delicato equilibrio fra i partiti. Da settimane chiede conferma agli alleati sulla disponibilità a sostenere il ritorno di Razza e da tutti i partiti è arrivato un esplicito via libera. Ora quindi tutto è pronto, al punto che lo stesso Razza annuncia di aver sciolto la riserva: «Sto riorganizzando la mia vita. È chiaro che ormai andiamo nella direzione di un ritorno in giunta». Razza, avvocato penalista, non nasconde qualche perplessità iniziale: «La prima volta che entrai in giunta fu una scelta di Musumeci. Oggi è un atto di coraggio, che non può prescindere da aspetti familiari». Il riferimento è alla spinta del padre, generale dei carabinieri in pensione, a «tornare a testa alta» e alla recente nascita del suo primogenito.

Razza assicura di aver valutato per settimane i pro e i contro e ieri era a Palazzo d'Orleans per un colloquio finale con Musumeci. Anche se, per la verità, il presidente già da un mese ha avuto al fianco il suo delfino nella fase di maturazione delle scelte più difficili da assessore alla Sanità ad inte-

rim.

Ma Musumeci ieri non ha solo annunciato lo scontato ritorno in sella di Razza, ha anche confermato che si ricandiderà nel 2022 mandando messaggi precisi ai naviganti, cioè agli alleati riottosi (in primis, Lega e Fratelli d'Italia): «È un diritto provare a raccogliere i risultati del lavoro di semina fatto in questi anni. Ho rimesso in piedi una Regione che non c'era, c'era solo nel frontespizio della carta intestata. Il problema della coalizione che dovrà sostenermi non lo vivo come una ossessione. Io ho solo bisogno di continuare a portare risultati. Si candidi chi vuole. Che ci siano 5, 6 o 7 competitor, sono tutti benvenuti». Una frase riferita più al fronte del centrodestra che a quello dell'opposizione. È noto che il sindaco di Messina Cateno De Luca, in orbita centrista, è già in campagna elettorale. Come è noto che Lega e Fratelli d'Italia cercano una alternativa a Musumeci. Il presidente ha fatto sapere, con lo stile dell'uomo di destra, che non farà passi indietro né si lascerà intimidire dal fuoco amico. Musica, però, per le orecchie di Pd e grillini malgrado anche da quel lato ci siano già almeno 3 candidati in corsa: Claudio Fava, Giancarlo Cancellieri e un Dem di cui non è ancora chiaro l'identikit.

Musumeci sa che molto del suo futuro si giocherà sull'uscita dalla pandemia. E ieri ha tracciato la rotta di medio periodo, fino al prossimo autunno. Per fine settembre il presidente immagina che la Sicilia possa raggiungere il target della maggior parte della popolazione vaccinata. A quel punto si augura che anche la pressione sugli ospedali si alleggerisca. Nell'attesa però ammette di «restare in apprensione» e ciò significa anche che la riconversione all'attività pre-Covid invocata in questi giorni

dalla maggior parte degli ospedali palermitani dovrà essere raggiunta gradatamente: «Non ho la palla di vetro, non posso sapere se a settembre ci sarà una nuova ondata di contagi. Ma ho il dovere di essere pronto a fronteggiarla».

Dunque da qui alle prossime settimane «solo il 50% degli attuali posti Covid verrà riconvertito alle vecchie attività. A fine giugno faremo il punto sul trend di contagi e decideremo se riportare anche gli altri posti alle tradizionali terapie. Nel frattempo arriveranno al traguardo i 79 cantieri che abbiamo aperto per realizzare nuovi reparti di terapia intensiva e sub-intensiva». Resta il problema, ha ammesso Musumeci, di reperire medici per gestire la fase intermedia in cui in alcuni ospedali ci saranno reparti Covid e aree tradizionali». Il presidente ha calcolato che per tenere contemporaneamente aperti i reparti Covid e quelli tradizionali non ci sarebbe personale a sufficienza: «Non ci sono più medici, soprattutto di alcune specializzazioni. E questo dipende anche dall'aver introdotto il numero chiuso nelle facoltà». Ma c'è un altro fronte che Musumeci ha tenuto aperto e riguarda i medici di famiglia, da cui si attendeva un contributo maggiore: «Alcuni hanno fatto la loro parte nella campagna di vaccinazione, altri no. Ma è un tema di cui discuteremo quando l'epidemia sarà finita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 10-37%



Giunta. Ruggero Razza con il presidente Nello Musumeci



Peso: 1-6%, 10-37%



PALERMO

Opere pubbliche, affidati pure senza copertura

**Incarichi senza soldi,
protestano i progettisti**

Via all'affidamento dell'incarico di progettazione delle opere pubbliche anche senza la copertura economica del lavoro che faranno i professionisti. Funziona come un pagherò, la nuova direttiva dell'assessorato alle Infrastrutture sull'avvio degli appalti. Una «cambiale» contro la quale si stanno muovendo le associazioni di categoria.

Fino ad oggi le stazioni appaltanti dovevano avere tutti e subito i soldi necessari non solo per realizzare un'opera ma anche per affidare l'incarico di progettazione. La direttiva interna firmata dal direttore del dipartimento Tecnico, Salvatore Lizzio, cambia questa procedura: «Rimane perseguibile anche una ulteriore modalità di affidamento dei servizi di architettura e ingegneria, potendosi prevedere nel bando l'af-

fidamento "certo" di un livello di progettazione a cui è necessario trovare immediata copertura economica e l'affidamento "condizionato" alla disponibilità economica della stazione appaltante degli ulteriori livelli di progettazione».

Fuori dal burocratese: la Regione potrà affidare un incarico di progettazione (almeno nella fase preliminare) anche se non ha ancora le risorse per retribuirlo. Tanto che lo stesso provvedimento precisa che «la copertura economica deve comunque essere reperita entro un lasso temporale congruo, previsto nello stesso bando, non potendosi vincolare *sine die* gli operatori economici aggiudicatari dei servizi».

La mossa della Regione nasce dall'esigenza di avere progetti pronti per intercettare la valanga di fi-

nanziamenti europei in arrivo, rinviando i pagamenti a quando le casse saranno piene. Ma sono proprio i professionisti che non ci stanno. Secondo l'Associazione regionale Liberi Professionisti Architetti e Ingegneri, guidata da Elio Capri, la Regione viola così una norma nazionale: l'articolo 24 del decreto legislativo 50 del 2016 secondo cui le stazioni appaltanti «non possono condizionare la corresponsione dei compensi all'ottenimento del finanziamento dell'opera». Ma Lizzio dà una lettura diversa: «Non violiamo quella norma perché noi prevediamo di affidare senza averne la copertura solo le fasi preliminari di progettazione. Per il progetto esecutivo ovviamente serve la copertura certa».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%



TRE CONSORZI

**Università, nuovi soci
per l'incubatore Arca**

● I consorzi universitari di Agrigento, Trapani e Caltanissetta sono i nuovi partner dell'Ateneo di Palermo nel Consorzio Arca, che si occupa di trasferimento tecnologico e creazione di aziende innovative tramite l'Incubatore d'Imprese che promuove e assiste la nascita di iniziative imprenditoriali. «Il nuovo Consiglio Direttivo – spiega il direttore Vincenzo Nigrelli – si prefigge l'espansione delle attività di Arca quale

incubatore di start up innovative».



Peso: 3%

La campagna vaccinale

Due milioni di dosi Pfizer in arrivo entro fine giugno

Dal 10 giugno via anche in Sicilia alle prenotazioni per tutti i cittadini dai 16 ai 39 anni in buona salute. Il via libera è arrivato ieri dalla struttura commissariale nazionale che conta sull'arrivo di 28,5 milioni di dosi in Italia entro fine giugno: all'Isola ne spetta l'8 per cento, ovvero 2,28 milioni di dosi. La task force regionale vaccini ha già dato mandato alla piattaforma di Poste italiane, che gestisce le agende degli appuntamenti, di caricare i codici fiscali di tutti gli over 16.

La Regione sta comunque valutando se aprire già nelle prossime ore una "finestra" per le prenotazioni della fascia 30-39 anni, anche se le somministrazioni non partirebbero comunque prima del 10 giugno, data fissata dal commissario nazionale Francesco Paolo Figliuolo per il "liberi tutti". Ma per almeno un'altra settimana la campagna vaccinale dovrà fare i conti con le scorte limitate: con i 300 mila vaccini in frigorifero di tutte e quattro le tipologie autorizzate (Pfizer, Moderna, AstraZeneca e Johnson&Johnson), sarà possibile garantire poco più di 42 mila iniezioni al giorno. Sempre ammesso che tutto fili liscio: negli ultimi giorni le somministrazioni sono state in media 34 mila, per risalire a 44 mila mercoledì con l'arrivo di un nuovo carico

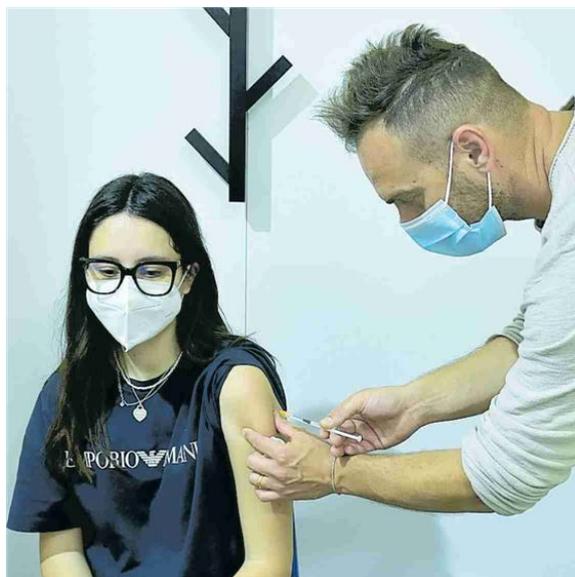
da 168 mila dosi di Pfizer. A frenare la corsa siciliana è sempre lo scarso appeal di AstraZeneca, di cui rimangono 50 mila dosi nel congelatore, mentre Pfizer, il siero più richiesto, è arrivato di nuovo con il contagocce: le 168 mila dosi recapitate basteranno a stento a coprire le prenotazioni già programmate fino a mercoledì, quando è attesa un nuovo rifornimento - stavolta più sostanzioso - da 270 mila.

Le aziende sanitarie intanto provano a pianificare le nuove iniziative per allargare la platea con ciò che hanno a disposizione. L'Asp di Palermo, oltre all'attività ordinaria nei centri vaccinali di sua competenza, ha programmato 3.400 vaccinazioni per chi rientra nei target autorizzati da oggi a domenica a Monreale e Piana degli Albanesi, in collaborazione con i Comuni e i medici di famiglia. Vaccinazioni nel rispetto del target anche oggi a Castronovo di Sicilia e sabato a Roccapalumba, in collaborazione con i nuclei mobili della Difesa. Intanto, come ogni fine settimana, sabato e domenica sarà in funzione, dalle 8 alle 20, anche il drive-in della Casa del Sole di Palermo riservato ad over 80 e fragili.

Stando al report in tempo reale

della struttura commissariale nazionale, l'Isola è ancora sotto la media italiana per percentuale di vaccini somministrati rispetto a quelli ricevuti, anche se sta recuperando terreno: con 2 milioni 382 mila iniezioni su 2 milioni 667 mila dosi ricevute, è all'89,3 per cento, poco al di sotto del 91,3 nazionale. Ma c'è un primato negativo che l'Isola non riesce a scrollarsi di dosso: con il 29 per cento degli over 80 ancora in attesa di prima dose, resta ultima in Italia. E anche la fascia dei settantenni, i più recalcitranti al vaccino AstraZeneca a loro raccomandato, la copertura è molto lontana dalla soglia di sicurezza: uno su tre è ancora vulnerabile. - **g.sp.**

Dal 10 del prossimo mese potranno prenotarsi tutti coloro che hanno un'età compresa tra i 16 e i 39 anni in buona salute

**▶ Maturandi**

Buona la risposta dei giovani che sosterranno l'esame di Stato nei prossimi giorni



Peso: 33%

Ennesima sfida da 100 milioni per la baraccopoli di Messina

Risanamento. Il Parlamento approva una norma che fissa in tre anni l'impegno finanziario dello Stato per dare una casa a duemila famiglie distribuite in 86 siti, poteri commissariali affidati al prefetto

Nino Amadore

Un articolo, 12 comma, 100 milioni di euro e la speranza di chiudere definitivamente una ferita. Possiamo sintetizzare così la norma, inserita in fase di conversione del decreto Covid (il Dl 1 aprile n. 44) cui si è arrivati dopo un lungo lavoro preparatorio partito da Messina e con la convergenza dei rappresentanti politici della città che hanno dimostrato in questa occasione unità di intenti e obiettivi: la ministra per il Sud Mara Carfagna ha chiuso poi il cerchio. In ballo c'è la salute e la qualità della vita di circa seimila persone (duemila famiglie) distribuite in 86 baraccopoli. Questa, dicono tutti, è la volta buona che si riesce a risolvere il problema dando una casa agli abitanti delle baraccopoli e riqualificando le aree che saranno liberate da questi precari manufatti il più delle volte coperti con l'amianto che è la grande piaga della baraccopoli del capoluogo peloritano. Dei 100 milioni stanziati, a valere sul Fondo sviluppo e coesione, 75 milioni saranno disponibili da subito, 20 milioni l'anno prossimo e cinque milioni nel 2023. Secondo questa previsione, dunque, 115 anni dopo dovrebbe essere chiusa la ferita aperta con il terremoto che distrusse Messina e

l'area dello Stretto.

L'articolo inserito come emendamento all'interno del testo del decreto legge 44 prova a essere il più dettagliato possibile proprio per evitare che l'occasione venga persa. Non è un caso che sia stata fatta la scelta di nominare, quale commissario per l'attuazione degli interventi, il prefetto di Messina il quale, entro 60 giorni dalla sua nomina, provvede alla esatta perimetrazione dell'area delle baraccopoli «anche ai fini delle strutture abitative da sottoporre a sgomberi e demolizione e alla predisposizione di un piano degli interventi». Non vi è dubbio che possa tornare utile al commissario il lavoro fin qui svolto dall'Agenzia per il risanamento delle baraccopoli voluta dall'amministrazione comunale guidata da Cateno De Luca e guidata da Marcello Scurria. La norma, al comma 8, dispone che per la predisposizione del piano il commissario acquisisca, in fase consultiva, le proposte del Comune di Messina entro e non oltre 10 giorni dalla richiesta. L'articolo 8 contiene un punto fondamentale per l'attuazione delle misure previste perché entra nel merito della tipologia di interventi necessari: «Il commissario straordinario - si legge - in raccordo con le strutture competenti per le politiche abitative, effettua gli investimenti utili al ricollocamento abitativo delle persone resi-

denti nell'area perimetrata, ivi inclusi l'acquisto e il conferimento al patrimonio del comune di Messina di immobili da destinare a unità abitative», una strada questa già segnata e percorsa dall'Agenzia guidata da Scurria e che ha consentito di trovare nuove unità abitative in un tempo ragionevole: «Siamo riusciti a fare in due anni quello che non era stato fatto in trenta» ha detto Scurria.

La vera battaglia ora è quella che contro lo scetticismo soprattutto da parte di chi abita nelle baracche da sempre e ha già visto passare altre epoche di finanziamenti e impegni. Come quello della legge 10 del 1990: alla presidenza della Regione vi era Rino Nicolosi e vennero stanziati 500 miliardi di lire affiancati a un cronoprogramma preciso e a un piano di divisione della città. Di quei fondi ne vennero utilizzati 150 (sempre in lire) degli altri si sono perse le tracce. I piani particolareggiati sono stati approvati nel 2002 mentre nel 2004 la Regione ha approvato un altro finanziamento da 70 milioni.

E mentre ci si prepara al commissariamento e alla realizzazione degli interventi ora previsti dal parlamento nazionale si guarda al futuro ragionando sul più impegnativo dei cantieri: liberare e risanare le aree oggi occu-

pate dalle baracche. Serviranno risorse ma soprattutto capacità di muoversi tra le norme ambientali perché in quel caso si tratta di interventi di bonifica di una certa complessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scettici ricordano i 500 miliardi impegnati nel 1990: solo 150 miliardi furono spesi

86

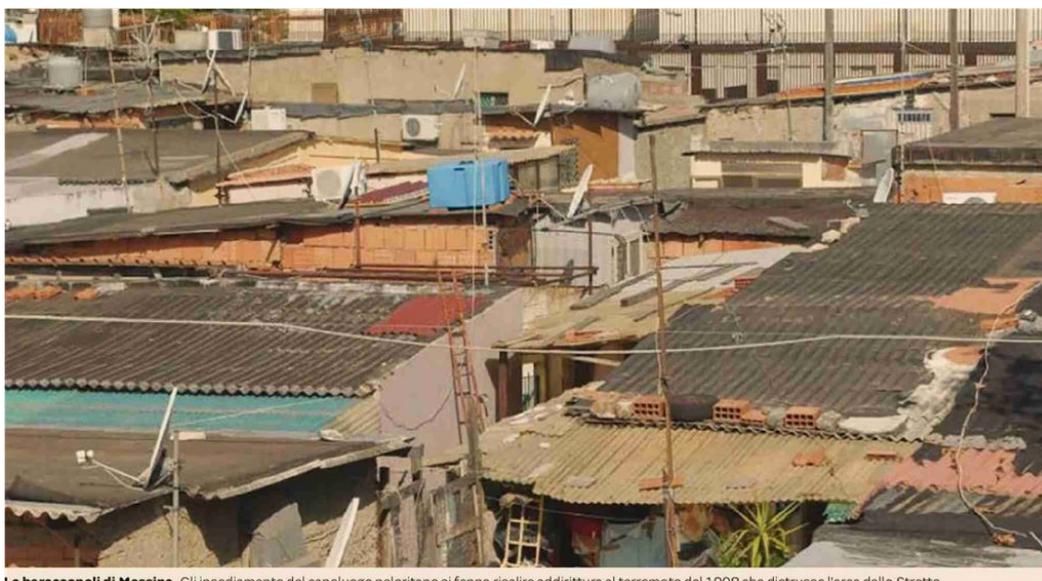
IL SINDACO CANTAUTORE

Il sindaco di Messina Cateno de Luca su Facebook ha realizzato un video di una canzone scritta da lui sulle baraccopoli a Messina



BRANO IN VENDITA SU ITUNES

Il sindaco ha deciso di mettere in vendita il brano da lui composto su iTunes, annunciando che i proventi andranno tutti in beneficenza



La baraccopoli di Messina. Gli insediamenti del capoluogo peloritano si fanno risalire addirittura al terremoto del 1908 che distrusse l'area dello Stretto



Peso: 39%

A Favara nasce una Società per azioni buone

Innovazione sociale

Favara (Agrigento)

Si chiama Società per azioni buone, in sigla Spab, ed è l'ultima iniziativa che riporta Favara, in provincia di Agrigento, al centro di un progetto di riqualificazione urbana, sociale, culturale. Un ulteriore passo avanti in questo centro siciliano in passato noto alle cronache per la presenza asfissiante della mafia, per le infiltrazioni criminali nel settore dell'edilizia. Ora, certo, la mafia non immediatamente svanita come d'incanto ma emerge un nuovo modello nella società e soprattutto l'idea innovativa di una riqualificazione urbana che può essere fatta con consapevolezza civica. Tutto parte dal Farm Cultural Park, il progetto avviato qualche anno fa dal notaio (che però ormai c'è chi annovera tra i grandi architetti italiani) Andrea Bartoli e da sua moglie, l'avvocata Florinda Saieva: è stato un intervento nel centro storico di Favara che è stato riqualificato con

l'obiettivo di trasformare il paese nella seconda attrazione turistica della provincia di Agrigento dopo la Valle dei Templi. «Sogniamo - si legge sul sito internet di Farm Cultural Park - di potere investire negli spazi pubblici di Favara, nell'educazione delle future generazioni, nella formazione e nell'inserimento al lavoro dei nostri ragazzi evitando che debbano trasferirsi in altre città, per trovare un posto di lavoro; in complessi abitativi efficienti e sostenibili; in luoghi, attività e servizi per le persone anziane, per i diversamente abili e per tutti quelli che sono rimasti indietro».

Sulla base di questo presupposto qualche settimana fa 70 cittadini di Favara (chi a titolo personale, chi in rappresentanza di associazioni) si sono riuniti in piazza e hanno costituito di fronte al notaio la Società per azioni buone, che è una impresa sociale. Il percorso per arrivare alla costituzione della società è stato avviato nel 2019 ed è stato, ovvia-

mente, anche rallentato dalla pandemia: «Vogliamo semplicemente far sedere allo stesso tavolo persone che possiedono immobili strategici per lo sviluppo con chi dispone di risorse per fare degli investimenti in denaro insieme a coloro che hanno le competenze per portare avanti un percorso di cambiamento» ha spiegato Florinda Saieva. Con quali risorse finanziarie? Anche in questo caso il percorso delineato scommette sul coinvolgimento dei cittadini favaresi contando sul risparmio delle famiglie. A Favara, spiegano i promotori, si stimano depositi bancari pari a quasi mezzo miliardo di euro: «Se convincessimo tutte le persone che hanno dei depositi bancari, ad investire (non donare) anche solo il 10% di queste somme in Favara Società per azioni buone, potremmo spendere 50 milioni di euro per trasformare Favara nella città più bella, innovativa e divertente del sud Italia». Intanto il primo atto della società è stato quello di donare 70 alberi al

Comune mentre è in cantiere la partecipazione ai bandi della Fondazione con il Sud. Lo sguardo è puntato al futuro «stiamo coltivando un nuovo sogno. Vogliamo alzare l'asticella - spiegano i promotori -. Non vogliamo e non possiamo accontentarci e cullarci dei successi e dei traguardi raggiunti. Ci sono ancora troppi problemi da risolvere e tante sfide da vincere. Sogniamo di potere investire negli spazi pubblici di Favara, nell'educazione delle future generazioni, nella formazione e nell'inserimento al lavoro dei nostri ragazzi evitando che debbano trasferirsi in altre città, per trovare un posto di lavoro».

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla scia di Farm Cultural Park creata impresa sociale che scommette sulla riqualificazione



Peso: 16%



Scalia Group, azienda palermitana rafforza l'e-commerce e punta sull'integrazione dei negozi fisici con tablet e telefoni.

Amadore

— a pagina 10



Il Gruppo palermitano Scalia rilancia la sfida del digitale

Commercio. L'azienda che è leader nei settori della pelletteria, valigeria, calzature e accessori si riorganizza: rafforza l'e-commerce e punta sull'integrazione dei 4 negozi fisici con tablet e telefoni

Nino Amadore

Quasi 150 anni di storia e una strategia per crescere ulteriormente sul digitale. Sono le due componenti essenziali di Scalia Group, storica azienda palermitana oggi guidata anche dalla quinta generazione della famiglia che punta a mantenere salda la leadership nei settori della pelletteria, valigeria, calzature e accessori. «Il mio bisnonno aveva una fabbrica di scarpe, è partito tutto da lì» spiega Giovanni Scalia, uno dei titolari del gruppo e tra le altre cose anche amministratore delegato della Gesap, la società che gestisce l'aeroporto di Palermo. Insieme a Giovanni (che ne è il presidente) in azienda ci sono il cugino Piero (socio e consigliere di amministrazione) 60 anni da 40 anni nel mondo della pelletteria, e Dario 30 anni, laureato in economia, che rappresenta la quinta generazione.

Scalia Group è azienda distributrice in esclusiva per l'Italia dei

brand Doppler, Friedrich Lederwaren, Titan, Travelite e Otto Kessler, oltre ad aver recentemente fondato Scalia Digital Consulting e ha creato una unità di business che propone servizi di consulenza e trasformazione digitale: in totale sono una trentina oggi gli addetti di cui una decina dedicati proprio al digitale.

Quattro negozi fisici a Palermo e Agrigento e una strategia di integrazione digitale che la pandemia ha solo accelerato oltre a una presenza consolidata sull'e-commerce con uno shop che garantisce spedizioni in oltre 100 Paesi nel mondo. la svolta in direzione del digitale è stata per così dire accelerata dalla pandemia e il primo lockdown è stato decisivo anche se la rotta sul digitale era già stata tracciata e proprio da Giovanni: «Nel 2012 abbiamo dato una svolta al nostro business, partendo dall'e-commerce. Fino al 2010 avevo vissuto a Roma: venivo da un'esperienza di consulenza e non di prodotto, per cui ho pensato di applicare questo modello e-commerce per investire diret-

tamente sul nostro core business. I primi tempi dopo il lancio guadagnavamo 100 euro al giorno». Il lockdown dunque ha costretto l'azienda a fare un esame ulteriore: «Abbiamo dovuto e voluto riflettere, abbiamo scelto di reinventarci ulteriormente, mettendo a disposizione ciò che avevamo imparato sul digitale a disposizione delle altre aziende». Con questa visione, Scalia Group ha dato vita a una vera e propria agenzia web di consulenza, seo e social. «Contiamo già molti clienti palermitani importanti con cui lavoriamo e una decina di esperti Seo, professionisti del digitale, dei social e copywriter».

Il segmento dell'e-commerce nel 2020 ha fruttato un milione di fatturato con un incremento sostanziale nel mese di dicembre dell'80 per cento: in pratica un terzo dei tre milioni di fatturato complessivo deriva dalle vendite online. «Oggi questo 'nuovo' business è ormai fondamentale, e si unisce perfettamente a quello tradizionale - dice Scalia - . Il digitale ci ha aiutato tantissimo a innovare il 'vec-



Peso: 17-1%, 26-27%



chiosco' modello del negozio fisico. Abbiamo una nostra community, i clienti guardano il sito prima di venire, ricevono le nostre newsletter, sono più vicini all'azienda e noi siamo più vicini a loro. Contiamo oltre 100.000 lead attivi, più i vari contatti provenienti dai social». Di pari passo l'integrazione tra i negozi fisici e il digitale. Il cantiere è aperto e punta a digitalizzare tutto il modello classico, la vecchia distribuzione e i sistemi per agenti e clienti. «Vogliamo ampliare

la piattaforma - spiega Giovanni Scalia - , vendere i prodotti dei nostri partner locali, dare il via a nuove partnership di lusso accessibile, migliorare le funzionalità d'uso e l'esperienza utente, nonché l'offerta dei prodotti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FATTURATO

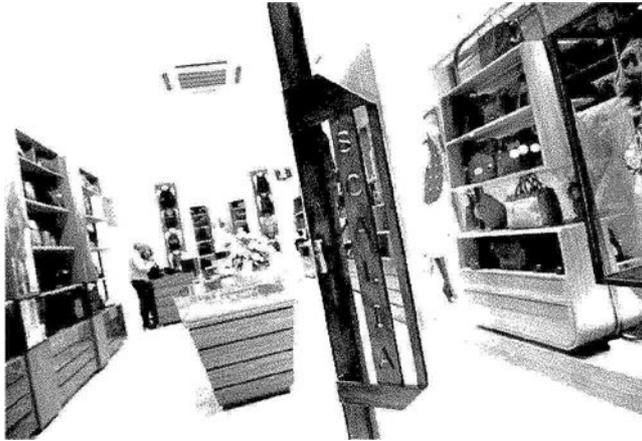
L'anno scorso Scalia ha fatturato solo con il commercio online un milione con un balzo a dicembre pari al 75 per cento

I DIPENDENTI

L'azienda palermitana dà lavoro a una trentina di persone e ha creato una nuova business unit dedicata completamente al digitale

Il negozio.

Uno dei quattro punti vendita di Scalia Group distribuiti nelle vie dello shopping di Palermo e Agrigento



Peso: 17-1%, 26-27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

494-001-001

CREDITO

La strategia anticrisi di Banca Don Rizzo

— a pagina 15

Crisi, la strategia di Banca Don Rizzo: sostegno alle Pmi e Superbonus

Credito. La Bcc con sede ad Alcamo in provincia di Trapani si dice pronta a raccogliere la sfida del Pnrr e conferma anche per quest'anno l'impegno al fianco delle imprese dei territori in cui è presente

Nino Amadore

Saper cogliere le opportunità che arriveranno con il Pnrr, continuare a sostenere l'economia locale affiancando famiglie e imprese, continuare sulla strada tracciata degli interventi a a valere sul Superbonus. È su queste linee strategiche che si muove Banca Don Rizzo, banca di credito cooperativo con sede principale ad Alcamo (Trapani) e 19 filiali distribuite tra le province di Trapani, Palermo e Agrigento che danno lavoro a 111 persone.

Recentemente l'assemblea dei soci oltre ad aver approvato il bilancio di un difficile 2020 a causa della pandemia da coronavirus ha rinnovato alla presidenza Sergio Amenta, al suo terzo mandato mentre nel consiglio di amministrazione sono stati confermati Andrea Aiello, Saverio Camilleri, Isabella catalano e Nicola Colabella cui si aggiungono le due new entry Vincen-

zo De Luca e Erasmo Vittorio Troia.

È il presidente dell'istituto di credito a delineare quali saranno le sfide per le banche e in particolare per un istituto molto legato al territorio come Banca Don Rizzo. «Nel prossimo futuro il Paese riceverà 200 miliardi dalla Comunità Europea: si tratta di una opportunità irripetibile che richiede capacità progettuale ed efficienza realizzativa, decisive per il destino delle prossime generazioni – dice Amenta –. Il ricorso inevitabile ad ulteriore debito pubblico, dovrà essere come non mai produttivo, per non diventare una zavorra insostenibile per la ripresa economica e sociale dell'intero paese. Tutte le energie dovranno essere impegnate in questo cantiere, la Banca Don Rizzo ci sarà». Intanto vediamo i dati sul 2020. Il bilancio, si legge in una nota della Banca, ha evidenziato un ulteriore rafforzamento patrimoniale che ha consentito di supportare la clientela nel momento peggiore della pandemia: 2.000 gli in-

terventi attivati per un totale di 103 milioni tra moratorie, rimodulazioni ed erogazioni di nuova finanzia con un crescita di 40 milioni (il 13,3%) di prestiti alla clientela cui corrisponde un incremento del 14,5% dei depositi della clientela.

«La capacità di intervenire, mantenendo il necessario accesso al credito alla clientela, ha consentito di evitare molti default, contenendo l'Npe/Ratio (rapporto tra crediti deteriorati netti e impieghi netti) al 2,13% (era 2,92% nel 2019), anche grazie alla politica di accantonamenti - spiegano dalla Banca -. Il positivo andamento della gestione trova conferma nell'entità dei fondi propri di vigilanza che ammontano a 54,4 milioni di euro (52,1 milioni di euro al 31 dicembre 2019)».

Una situazione, spiega il direttore Antonio Pennisi, che consente alla banca di continuare nel suo impegno a sostegno dell'economia locale: «In una congiuntura drammatica come mai dal secondo dopoguerra, la banca ha risposto alle

aspettative ed alle esigenze della comunità - dice Pennisi - ampliando l'operatività senza perdere di vista, nonostante l'ingresso nel più ampio contesto operativo del Gruppo Iccrea, il legame con la comunità. Non è un caso che il primo cantiere attivato a Palermo, con il cosiddetto Superbonus, abbia visto protagonista la banca insieme a Unicredit. Inoltre, il 5% dei progetti Resto al Sud approvati e finanziati in Sicilia (circa 850), sono istrutti dalla nostra Banca. Dal 2018, anno di avvio della misura, Banca Don Rizzo ha sostenuto oltre 40 progetti erogando finanziamenti in loro favore per oltre 1,7 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previste misure per la nascita di imprese nell'ambito del programma Resto al Sud



Bcc. La sede centrale della banca Don Rizzo ad Alcamo in provincia di Trapani



Peso: 17-1%, 33-26%

**TRASPORTI****Falcone e Trenitalia coi pendolari per ridurre i disagi su Ct-Sr e Ct-Pa**

PALERMO. L'assessore regionale alle Infrastrutture e ai trasporti, Marco Falcone, ha incontrato i vertici regionali di Trenitalia e le associazioni che compongono l'Osservatorio regionale sull'andamento del servizio ferroviario in Sicilia, organismo istituito dal governo Musumeci nel 2018. Sul tavolo, in particolare, la sospensione delle corse fra Catania e Siracusa dal 13 giugno fino a fine luglio e, dal 13 giugno all'11 settembre, fra Catania e Palermo.

«Si è trattato - spiega l'esponente del governo Musumeci - di un proficuo incontro di approfondimento sui potenziali disagi dovuti ai cantieri che, da qui a settembre, inte-

resseranno le linee Catania-Siracusa e Catania-Palermo. Abbiamo in programma dei lavori improcrastinabili legati al potenziamento tecnologico della ferrovia per Siracusa, mentre fra Bicocca e Catenanuova, sulla Catania-Palermo, verranno compiuti degli interventi connessi al raddoppio della tratta, opera da 400 milioni di euro. Per attutire l'impatto della sospensione dei servizi abbiamo raggiunto l'accordo per due bus sostitutivi sulla Ct-Sr, sia diretti che programmati per le fermate a Lentini, Augusta e Priolo (servizio contestato dai pendolari, che temono orari incompatibili come le coincidenze, ndr). Per quanto

riguarda la Catania-Palermo, ai bus sostitutivi previsti da Trenitalia aggiungiamo tre corse supplementari andata e ritorno grazie alla disponibilità della Sais Autolinee».

«Vogliamo infine ringraziare - conclude Falcone - le associazioni dei pendolari per la loro disponibilità e formulare un apprezzamento per il loro ruolo di vigilanza e stimolo virtuoso per tutto il sistema delle ferrovie in Sicilia».



Peso: 11%



PER 2.800 TECNICI “Concorso Sud” entra nel vivo A Catania la sede della prova in Sicilia

ROMA. Entra nel vivo il Concorso Sud, bandito dall'Agenzia per la Coesione territoriale per assumere a tempo determinato 2.800 tecnici per le P.a. del Sud. Sono consultabili sulla piattaforma “Step One” di Formez Pa le graduatorie degli 8.582 candidati definitivamente ammessi alla prova scritta per ciascuno dei cinque profili messi a bando: esperto amministrativo giuridico; esperto in gestione, rendicontazione e controllo; esperto tecnico; esperto in progettazione e animazione territoriale; analista informatico. Le graduatorie sono state formate in base al punteggio attribuito ai titoli e all'esperienza professionale dichiarati dagli 8.582 candidati (pari al triplo dei posti messi a bando più 182 candidati ex aequo), selezionati tra gli 81.150 che avevano presentato domanda. Il

24,1% degli ammessi risiede in Sicilia, il 19% in Campania, il 16,6% in Calabria, seguita dalla Puglia (13,7%). In 57 sono residenti all'estero. Sullo stesso portale sono pubblicati i codici concorso e il diario d'esame. I candidati dovranno presentarsi il giorno e l'ora indicati sulla lettera di partecipazione che avranno ricevuto a mezzo mail da info@concorsismart.it. La prova scritta - digitale e distinta per ogni profilo - si svolgerà in più turni dal 9 all'11 giugno presso sei sedi regionali individuate in Calabria, Campania, Lazio, Puglia, Sardegna e Sicilia. Consisterà in un test di 40 domande con risposta a scelta multipla da risolvere in 60 minuti per un punteggio massimo attribuibile di 30 punti. Per superarla occorrerà raggiungere un punteggio minimo di 21/30. La procedura “fast track”, annunciata lo scorso 25 marzo dai

ministri Renato Brunetta (P.a.) e Mara Carfagna (Sud), permetterà l'assunzione dei vincitori entro luglio. Ogni candidato sarà convocato presso una delle sedi in base alla regione di residenza indicata nella domanda di partecipazione. Per la Sicilia è il Centro Commerciale all'Ingrosso Città di Catania, ingresso via Passo del Fico, 95121 Catania. I candidati che non si presenteranno puntuali saranno considerati rinunciari al concorso, anche se l'assenza sarà determinata da cause indipendenti dalla loro volontà. Per i soli candidati in isolamento fiduciario sarà prevista una sessione di recupero. I candidati devono presentare il referto di un test antigenico rapido o molecolare, mediante tampone oro-rino faringeo non prima di 48 ore dalla prova, con esito negativo. Sono obbligati a indossare la mascherina FFP2.



Peso: 14%

LOTTA ALLA POVERTÀ

Reddito di cittadinanza uno su sette vive così

La Sicilia si conferma seconda per numero di beneficiari. Interessate 269 mila famiglie
L'assegno medio è da 631 euro. E ora per le aziende è difficile trovare chi assumere

di **Claudia Brunetto e Claudio Reale** • alle pagine 4 e 5

Reddito di cittadinanza ormai una scialuppa per un siciliano su sette

Nei primi mesi dell'anno 269 mila famiglie hanno fatto ricorso all'ammortizzatore
La regione è seconda in Italia. Cgil: "Macelleria sociale, se viene cancellato"

di **Claudio Reale**

Uno strumento per stare sul divano? No, il più grande ammortizzatore sociale dell'epoca Covid. Nel primo trimestre di quest'anno, secondo l'ultimo bollettino ufficiale Inps, il reddito di cittadinanza ha sorretto le finanze di 659.300 siciliani, uno su sette, con una percentuale che fa dell'Isola la seconda regione d'Italia per incidenza dopo la Campania. Tanto che secondo la Svimez la misura introdotta dal governo nel 2018 è stata la chiave di volta per superare il disagio sociale in tempo di pandemia: «In linea generale – si legge nell'ultimo rapporto dell'associazione – va riaffermata l'importanza di una misura di contrasto alla povertà al di là dell'emergenza sanitaria. Il reddito di cittadinanza ha contribuito significati-

vamente a ridurre la platea dell'esclusione e della marginalità fornendo un reddito minimo garantito». Secondo il think tank «in assenza di un simile strumento, l'improvviso lockdown, con il conseguente blocco di una serie di attività informali, avrebbe potuto determinare, soprattutto nelle periferie delle grandi aree urbane e nelle aree marginali del sud, profondi disagi economici con conseguenti e incontrollabili tensioni sociali».

I nuclei familiari raggiunti dal contributo nell'Isola sono 269.003, con un assegno medio di 631,29 euro. Quella di Palermo, in particolare, è la seconda provincia d'Italia per incidenza, con 178 cittadini su mille raggiunti: di più fa solo Napoli, che arriva a quota 182. «Durante la pandemia – osserva il vicepresidente della

commissione Attività produttive della Camera, Andrea Giarrizzo, esponente del Movimento 5 Stelle che di questa misura ha fatto la propria bandiera – il reddito di cittadinanza ha garantito protezione sociale a tantissimi cittadini in difficoltà, una misura importantissima. Mentre stiamo continuando a lavorare per la ripartenza economica del nostro Paese, è fondamentale continuare a garantire anche il sostegno a chi è più in difficoltà e a chi sta continuando a subire gli effetti di que-



Peso: 1-15%, 4-48%, 5-27%

sta emergenza».

Ci sono però dei punti critici che anche i sindacati sono pronti a sottolineare. «Il reddito di cittadinanza – avvisa il segretario regionale della Cgil, Alfio Mannino – ha un ruolo determinante nel contrasto alla povertà e accanto a farlo creerebbe una macelleria sociale. Non ha funzionato però sul terreno delle politiche attive, cioè dell'offerta di lavoro: effettivamente è capitato anche a noi che ci fossero segnalate aziende che non riescono a trovare dipendenti per effetto di questa misu-

ra». La Regione ha ricevuto 70 milioni da Roma per lanciare il concorso nei Centri per l'impiego, che adesso l'assessore regionale al Lavoro Antonio Scavone annuncia per imminente. «Reddito di cittadinanza e di emergenza – rilancia il segretario della Uil, Claudio Barone – sono senza dubbio misure necessarie che hanno permesso alle famiglie, senza lavoro e che non avrebbero avuto alternative, di tirare avanti. Ma ci sono delle distorsioni che vanno corrette. Come ad esempio il fatto che, accettando un lavoro temporaneo, il beneficio decade. Chiediamo, quindi, che si renda

possibile interrompere il sussidio durante i mesi di contratto per poi riprenderlo una volta terminato il lavoro». Dal Pd arriva intanto la proposta di impiegare i beneficiari della misura in funzione anti-incendio: «Con l'arrivo dell'estate – suggerisce la consigliera comunale dem palermitana Milena Gentile – occorre intervenire tempestivamente con il controllo del territorio e la manutenzione del verde. Lo Stato, in tutte le sue articolazioni, deve dare un segnale forte, anche a partire dall'attivazione dei progetti di utilità collettiva dei percettori di reddito di cittadinanza».

I punti Palermo in testa alla classifica

1 **Quanti sono**
Un siciliano su sette è sorretto dal reddito di cittadinanza: sono 659.300 gli abitanti dell'Isola che hanno ricevuto almeno una mensilità dell'assegno

2 **Quanto vale**
L'assegno medio è di 631,29 euro. Quella di Palermo è la provincia con la più alta incidenza: ogni mille cittadini, 178 sono quelli raggiunti dalla misura

**Sono 659.300
i disoccupati
che hanno ricevuto
almeno una mensilità
da 631 euro**

REDDITO DI CITTADINANZA

COS'È IL REDDITO DI CITTADINANZA
Per informazioni sul Reddito di Cittadinanza e capire se hai i requisiti, per accedere vai su www.redditodicittadinanza.gov.it

COSA SERVE PER PRESENTARE LA DOMANDA
Qualunque sia il canale scelto per presentare la domanda è sempre necessario l'ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) aggiornato, da richiedere al CAF oppure online sul sito dell'INPS.

DOVE E QUANDO PRESENTARE LA RICHIESTA
Puoi presentare la domanda per il Reddito di Cittadinanza:

- online**, direttamente sul sito del Reddito di Cittadinanza
- ai CAF**
- PT** qui in Ufficio Postale

Se presenti la domanda dal 1° al 31 maggio, una volta accettata, potrai maturare il diritto a partire dal mese di aprile.

I DOCUMENTI NECESSARI PER PRESENTARE LA RICHIESTA IN UFFICIO POSTALE
Per velocizzare la procedura e ormai sapere di persona l'Ufficio Postale sul giorno a te dedicato per presentare la richiesta, in base alla lettera iniziale del tuo cognome, il giorno dell'appuntamento porta con te:

- il modulo scaricato dal sito e debitamente compilato;
- il codice fiscale e una fotocopia (solo online) o la tessera sanitaria e la fotocopia della stessa;
- il documento di identità in corso di validità e una fotocopia dello stesso.





Dal 2018

La misura è stata introdotta dal primo governo Conte. La Sicilia con oltre mezzo milione di beneficiari del reddito di cittadinanza è seconda in Italia. Spicca la provincia di Palermo



Peso: 1-15%, 4-48%, 5-27%

IL CASO

E per hotel e ristoranti è un'impresa assumere

di **Claudia Brunetto**

Dopo quattordici anni nella ristorazione, per la prima volta non trascorrerà l'estate dietro al bancone di un locale a preparare cocktail. Ora che il reddito di cittadinanza ha superato quota mille euro, Paolo, barman di 35 anni con moglie e due figli piccoli a carico, ha deciso di rinunciare alle proposte di lavoro che gli sono arrivate nelle ultime settimane da diversi locali di Palermo. E sono tanti come lui che con il reddito di cittadinanza in tasca hanno detto di no a un lavoro per la stagione estiva che scalda i motori dopo mesi di chiusura a causa della pandemia. «Con il rischio di finire a lavorare anche 14 ore al giorno, sfruttato e malpagato, preferisco tenermi stretto il reddito di cittadinanza che percepisco da un anno», dice Paolo.

Ecco perché ancora tanti titolari di hotel, ristoranti e lidi balneari dell'Isola sono in cerca di personale. A Pantelleria come a San Vito Lo Capo, a Ragusa come a Catania. A Palermo c'è chi colleziona colloqui su colloqui senza arrivare mai alla firma di un contratto. Chi si fa avanti nella maggior parte dei casi è giovanissimo e senza esperienza.

«Non si trova nessuno — dice Nello Occhipinti, chef del ristorante Verdechiario di via Giuseppe Alessi a Palermo — Un ragazzo con tre figli e 1400 euro di reddito di cittadinanza al mese mi ha chiesto di metterlo in regola come cameriere ma soltanto per due ore in modo da non perdere la cifra del reddito. Una misura

positiva nata per aiutare chi è davvero in difficoltà è diventata una statura. In sala non abbiamo ancora nessuno mi arrangio grazie all'aiuto di mia figlia e mia moglie. Si trovano soltanto ragazzi alla prima esperienza e per la stagione estiva con una mole di lavoro enorme dopo mesi di chiusura alle spalle non è il massimo». Al Santamarina bistrot nel centro storico di Palermo c'è lo stesso problema: manca il personale di sala e in cucina. Il titolare Reda Berradi fa quello che può.

«Si tratta di trovare il personale e anche gli eventuali sostituti in caso di malattia, imprevisi che possono accadere, altrimenti si rimane scoperti con il rischio di dovere chiudere il locale per mancanza di personale», dice Berradi.

Anche nelle località turistiche più rinomate il copione è lo stesso. «La frase più ricorrente che ci sentiamo rispondere è "non ci conviene" — racconta Marilù Terrasi, patron e chef dell'albergo-ristorante Pocho a San Vito Lo Capo fra i luoghi della fiction Rai "Makari" — Così nella maggior parte dei colloqui che abbiamo fatto. Le abbiamo provate tutte: centri per l'impiego, passapapola, giro di amicizie. Sarà una stagione estiva più impegnativa delle altre, ma al momento ci mancano cinque persone all'appello. Bagnini, cuochi, personale di sala, lavapiatti. Facciamo una grande fatica, io stessa mi sono rimessa in cucina. È più facile che si tengano 800 euro di reddito di cittadinanza da arrotondare con qualche giornata di lavoro in ne-

ro che accettino un contratto».

Se continua così, Terrasi ha intenzione di non accogliere più di trenta persone al ristorante. «Se non troviamo personale e vogliamo mantenere la nostra qualità di più non ne possiamo accogliere. Abbiamo trovato soltanto sedicenni non qualificati ovviamente per ragioni di età», dice la chef.

Antonio Firullo, titolare dello stabilimento Titanic di Scicli nel Ragusano, che in piena stagione estiva conta 35 persone nel suo staff, è riuscito a chiudere il cerchio a fatica. «Non è stato facile, ma adesso abbiamo tutti al completo e messi in regola come sempre», dice Firullo. Lo chef stellato Ciccio Sultano che aprirà il "Duomo" di Ragusa Ibla martedì prossimo, però, non ha dubbi: è la stagione più complessa di sempre. E dietro la difficoltà di trovare personale ci sono tante ragioni: «Viviamo un momento paradossale — dice lo chef — Dopo 15 mesi di tira e molla proviamo a ripartire. Difficile mettere in piedi di nuovo la macchina. C'è una questione economica, ma anche psicologica ed emotiva. È un momento di vera transizione. Adesso aspettiamo i clienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 40%



▲ Il ristorante di "Màkari" Mariù Terrasi, titolare del "Pocho": anche lei non riesce ad assumere



Peso: 40%

**L'AFFAIRE EOLICO****«Il dirigente regionale Causarano
“al servizio” di Nicastri e Arata»**

PALERMO. «Giacomo Causarano si è posto, con le condotte poste in essere come punto di riferimento affidabile del gruppo Nicastri-Arata per agevolare l'iter burocratico delle pratiche avviate con le domande per l'ottenimento dell'autorizzazione per la costruzione di impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile e ha messo la funzione pubblica a disposizione dei privati in cambio di denaro». Così il gup di Palermo ha motivato la condanna per corruzione a 3 anni e 4 mesi inflitta in abbreviato al dirigente regionale coinvolto nell'inchiesta che tre anni fa ha portato all'arresto, tra gli altri, dell'imprenditore dell'eolico Vito Nicastri, del figlio Manlio, accusati di intestazione fittizia e corruzione e di Paolo Arata, faccendiere ed ex consulente della Lega, ritenuto socio occulto di Nicastri.

A carico di Causarano le dichiarazioni di Nicastri, ritenuto dagli inquirenti tra i finanziatori della latitanza del boss Matteo Messina Denaro. Nicastri, che ha patteggiato la pena, è stato definito dal gup «essenziale» per l'accertamento della responsabilità penale di Causarano che, nelle intercettazioni, era definito dagli Arata come «l'olio degli ingranaggi». Causarano avrebbe fatto da tramite tra il gruppo imprenditoriale facente capo a Nicastri e Arata e un altro dirigente regionale, Alberto Tinnirello, pure lui imputato di corruzione e sotto processo separatamente con gli Arata. L'inchiesta sui Nicastri ipotizzò un giro di mazzette alla Regione siciliana in cambio dell'approvazione di progetti legati a impianti di energie alternative. «Ogni volta che dovevo parlare con Tinnirello mi rivolgevo al responsabile del procedimento, Giacomo Causarano», ha raccontato Nicastri ai pm Paolo Guido e Gianluca De Leo. ●



Peso: 10%



L'EMERGENZA Ieri 4 sbarchi nell'hotspot di Lampedusa ora sono in 138

LAMPEDUSA. Tre approdi nel giro di pochissime ore, ieri a Lampedusa, e 91 ospiti complessivamente all'hotspot di contrada Imbriacola. Dopo un micro sbarco con 12 tunisini, un pattugliatore della Guardia di finanza ha agganciato, ieri, a 9 miglia dall'isola, una seconda im-

barcazione con 25 tunisini. La terza "carretta del mare", con 43 migranti fra cui 5 donne, è stata invece intercettata da una motovedetta della Guardia costiera. Un quarto sbarco è avvenuto in serata. Al largo, il pattugliatore della Guardia di finanza ha soccorso un barcone con a bordo 47 immigrati e così i migranti presenti (all'alba erano 11) nella

struttura di contrada Imbriacola sono saliti a 138.

Oggi il ministro degli Esteri Luigi Di Maio si recherà a Tripoli insieme con la collega di Malta Everist Bartolo e il commissario dell'Unione Europea per il Vicinato e l'Allargamento, Olivér Várhelyi. In programma - a quanto si apprende - un incontro con il premier libico Dabaiba e i ministri degli Esteri Mangoush e dell'Interno Mazen, prima della visita a Roma prevista per lunedì 31 maggio. La missione - si apprende da fonti diplomatiche - si pone l'obiettivo di avviare un percorso per definire il sostegno dell'Ue, con l'Italia capofila, alla ripre-

sa socio-economica della Libia, con un importante focus sulle questioni migratorie. «Sveltire il processo di richiesta di asilo» e «garantire rimpatri rapidi a chi non ha le carte in regola» sono anche i punti chiave sottolineati dalla commissaria Ue agli interni Ylva Johansson nel discutere il nuovo patto su migrazione e asilo con la commissione sulle Libertà civili del Parlamento europeo.

«Lo scorso anno oltre due terzi delle richieste d'asilo sono state respinte», ha precisato Johansson proponendo di «stabilire standard europei per gli screening dei migranti all'arrivo».



Peso: 14%

LAMORGESE A PALERMO**Migranti, appello alle Ong e sferzata all'Europa ma gli sbarchi proseguono**

LEONE ZINGALES pagina 6

Lamorgese: «Dalle Ong mi aspetto maggiore collaborazione»

Palermo. Il ministro sul tema dei migranti spera in un concreto impegno dell'Ue. Musumeci ascoltato dalla Commissione europea Libe

LEONE ZINGALES

PALERMO. L'emergenza migranti è stata oggetto delle domande dei giornalisti che, nella Prefettura di Palermo prima e a Palazzo d'Orleans successivamente, hanno seguito il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese nei suoi impegni istituzionali nel capoluogo dell'isola.

«Draghi è andato a parlare in Europa. Aver messo su tavolo dell'Ue il problema delle migrazioni è importante, occorre far sentire la nostra voce. La questione migranti è un problema che va gestito. Va gestito con l'Europa dove speriamo di raggiungere presto un accordo con tutti i Paesi». Due settimane fa il ministro aveva ricevuto a Roma il presidente della Regione Nello Musumeci e il sindaco di Lampedusa proprio per discutere dell'emergenza migranti.

«Con il ministro Lamorgese - ha sottolineato Musumeci - abbiamo concordato una costante interlocuzione. E chiaro che fino a quando l'Europa continuerà a essere cinica e cie-

ca questo dramma peserà sulle regioni frontaliere. Al ministro Lamorgese ho detto che all'Europa non bisogna solo chiedere di ospitare i migranti ricollocati dopo lo sbarco in Sicilia, ma di attivare la politica di cooperazione internazionale per evitare che quei giovani sani e robusti debbano continuare a lasciare il loro Paese per cercare un Eldorado che spesso non trovano.

«Non dobbiamo costringere i giovani africani a lasciare il loro Paese - ha concluso Musumeci - ma indurci». «Le mafie hanno grandi capacità di adattamento e di infiltrarsi nei sistemi di economia locale. La prevenzione avviene attraverso apposite misure e le operazioni di controllo del territorio stanno dando ottimi risultati. Bisogna fare squadra e le istituzioni devono fare rete, come vedo che accade a Palermo: e questo è un bene perché la sicurezza porta sviluppo». Lo ha detto il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, dopo avere presieduto il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica alla prefettura di Palermo.

li a restare lì, intervenendo con tutto quello che serve. Se poi un giovane vuole venire a formarsi in Europa ben venga. Saremmo lieti di ospitarlo nelle nostre Università».

«Sono stata in Tunisia - ha detto il ministro Lamorgese - con cui abbiamo stabilito una proficua collaborazione, anche in termini di flessibilità per i rimpatri, con voli aggiuntivi. C'è un accordo che funziona: facciamo circa 80 rimpatri a settimana perché la Tunisia è un paese sicuro. L'accordo prevede anche un partenariato da parte dell'Ue per risollevare le sorti economiche e sociali di quel paese perché da là si parte. Se i cittadini tunisini partono dalla Tunisia rischiando la vita e perché ritengono di non avere una vita dignitosa nel loro paese e quindi noi dobbiamo risollevare quel Paese».

In Prefettura, Lamorgese ha presieduto una riunione del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza pubblica. A Palazzo d'Orleans (di cui riferiamo nell'articolo a fianco, ndr) ha firmato assieme al presidente della Regione Nello Musumeci un proto-



Peso: 1-4%, 6-40%

collo d'intesa sulla valorizzazione e restauro delle chiese siciliane.

«Dalle ong - ha aggiunto Lamorgese - mi aspetto collaborazione e credo che sul solco dei rapporti già avviati continueremo in questi termini. Oggi spero che sia una riunione concreta e fattiva, ma soprattutto di rinnovo di collaborazione». Il ministro ha ricordato che ha già avuto due incontri con le Ong, impegnate nei soccorsi dei migranti nel Mediterraneo.

«Nessuno può contestare nulla all'Italia (in fatto di gestione del fenomeno migratorio, ndr) e anche alla Sicilia che è il primo punto di impatto sul territorio. Anche se io ho sem-

pre cercato di non gravare eccessivamente sull'isola perché è giusto che non tutto l'impegno ricada su un solo territorio».

In mattinata Musumeci era stato ascoltato in videoconferenza dalla Commissione Libe presieduta da Lopez Aguilar: «L'Unione europea non sia cinica e si faccia carico della immane tragedia della migrazione invece di girarsi dall'altra parte. Non potete lasciare da sola la Sicilia. La discussione e il confronto sono il lievito della buona politica, ma non si può discutere in eterno. C'è un termine entro il quale la politica deve decidere. In questa estate moriranno tante altre persone in quella

maledetta rotta del Mediterraneo, soprattutto donne e bambini. E' una tragedia annunciata». E intanto a Lampedusa proprio ieri sono ripresi gli sbarchi. ●



Peso: 1-4%, 6-40%

Il giallo. Altre rivelazioni dell'ex pm che indagò subito dopo la scomparsa, in campo la politica «Troppe ombre, commissione d'inchiesta sul caso Denise»

MAZARA DEL VALLO. Dopo la riapertura delle indagini sulla scomparsa di Denise emergono elementi mai valutati che evidenziano le tante anomalie nella conduzione dell'inchiesta. I nuovi tasselli, dopo 17 anni, arrivano da dichiarazioni per lo più fatte in televisione, come quella dell'ex pm Maria Angioni che ha seguito le indagini nella fase iniziale. In collegamento video a "Mattino Cinque" il magistrato ha dichiarato: «Il maresciallo Di Girolamo doveva mettere una cimice nella casa della Corona, ma ha dovuto desistere, perché era pedinato da altri inquirenti». Già durante le fasi iniziali quindi si erano verificati fatti anomali mai presi in considerazione. Il pm ha aggiunto altri particolari: «Una volta, il maresciallo Di Girolamo che era entrato a casa di Anna Corona con altri ispettori, aveva cercato, su mia disposizione, di mettere una cimice nella casa nel quartiere storico, per cercare di ascoltare le conversazioni della cerchia di amici di Jessica. Doveva essere un'attività segreta - ha aggiunto - ma il maresciallo ha dovuto desistere perché era pedinato da altri inquirenti. Anche quando abbiamo cercato di mettere la cimice a Giuseppe Tassarò, io stessa io ho avuto la sensazione di essere seguita».

Le anomalie che via via emergono sono molte e adesso anche la politica interviene per cercare di fare luce sulla vicenda. Ieri il Pd, con gli on. Carmelo Miceli e Alessia Morani, ha presentato alla Camera una proposta di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla scomparsa di Denise Pipitone «per esaminare - dicono i deputati - l'efficacia dell'attività investigativa anche valutando se vi siano state eventuali inadempienze o ritardi nello svol-

gimento». Troppi sono i misteri che vanno emergere «sospetti dell'esistenza di più di un depistaggio, di inquinamento delle prove e di false testimonianze».

La mamma di Denise, Piera Maggio, che mai ha smesso di battersi per conoscere la verità, ha auspicato che la commissione d'inchiesta venga accolta da tutti i gruppi parlamentari. «Denise è la bambina di tutti gli italiani e le è stata tolta l'identità», ha detto. Intanto sul fronte dell'inchiesta l'avvocato della famiglia, Giacomo Frazzitta, ha affidato una perizia grafologica alla consulente Sara Cordella di Venezia per accertare la paternità della firma sul registro delle presenze nel posto di lavoro di Anna Corona. Nei giorni scorsi la donna, ex moglie di Piero Pulizzi, padre naturale della bambina e marito di Piera Maggio, era stata iscritta nel registro degli indagati dalla Procura di Marsala con Giuseppe Della Chiave, nipote di una persona sordomuta oggi deceduta, che aveva fatto intendere di aver tenuto la bambina che poi sarebbe stata portata su una barca. È emerso che Anna Corona si era allontanata dall'albergo dove lavorava; una collega, Francesca Adamo, ha dichiarato che aveva firmato lei il registro alle 15.30.

MARIZA D'ANNA



La mamma di Denise, Piera Maggio



Peso: 23%

Il capo ultrà resta libero

Respinta la richiesta di arresto per Giordano

L'indagine su mafia
e favori, il Riesame bocchia
il ricorso della Procura

Pag. 17

L'inchiesta sul giro dei biglietti gratis ai boss in cambio di favori, il tribunale del riesame ha respinto la richiesta dell'accusa

Mafia e ultras, Giordano resta libero

Per i pm avrebbe anche cercato l'appoggio delle cosche per riavere il suo lavoro allo stadio

Leopoldo Gargano

Niente carcere per il capo tifoso Johnny Giordano. Il tribunale del riesame ha respinto il ricorso della procura dopo che già una prima richiesta di arresto era stata bocciata lo scorso marzo dal giudice per le indagini preliminari. Personaggio molto conosciuto nell'ambiente del tifo rosanero, originario del Borgo Vecchio, secondo gli inquirenti è molto vicino alla cosca del suo quartiere e per questo è indagato (ma a piede libero) per concorso esterno in associazione mafiosa. Le motivazioni dei giudici del Riesame saranno note tra 45 giorni, mentre si conoscono le posizioni di accusa e difesa che in sostanza si sono confrontate su tre questioni.

Stando alla ricostruzione dei pm, Giordano gestiva un fiorente business di biglietti concessi in omaggio dalla società rosanero, quando era guidata da Maurizio Zamparini, che poi lui cedeva ai mafiosi, per ottenere una sorta di consenso nell'ambiente di Cosa nostra. E proprio tramite i boss, Giordano avrebbe cercato contattando Giuseppe Bellino, ritenuto un fedelissimo del capomafia di Pagliarelli Gianni Nicchi, di ottenere un incontro con il nuovo padrone della società, Dario Mirri,

che non lo aveva più riconfermato tra gli impiegati del Palermo.

Infine, terzo addebito, quello dei rapporti con Jari Ingarao, il figlio di Nicola, boss di Porta Nuova ucciso nel 2007. Giordano lo andò a trovare mentre Ingarao era agli arresti domiciliari, allora gli chiese di incontrare suo zio, il boss del Borgo Vecchio Angelo Monti, per dirimere una questione tra tifosi.

Tre accuse che sono state portate all'attenzione del Riesame, presidente Antonia Pappalardo, per ottenere l'arresto dopo il primo no da parte del gip. All'udienza il legale dell'indagato, l'avvocato Giovanni Castronovo, ha ribattuto agli addebiti mossi dai pm, presentando anche i risultati di alcune indagini difensive. La difesa di Giordano ha ottenuto la testimonianza di due dipendenti, il primo della società rosanero, l'altro della società che si occupa della gestione degli steward allo stadio della Favorita. Entrambi hanno sostenuto che i tagliandi concessi a Giordano in qualità di capo delle «brigata rosanero» erano 20 per ogni partita casalinga, tutti nominativi, intestati ai tifosi che montavano bandiere e striscioni per le gare di campionato. Se uno di questi ultras non poteva andare allo stadio, Giordano restituiva i biglietti alla società che venivano poi riconsegnati alla Siae, e dunque non sarebbe stato possibile cederli gratis ad altre persone.

Per quanto riguarda la questione del posto di lavoro, Giordano non è mai stato riassunto come custode allo stadio. Mirri non avrebbe mai discusso con il leader dei tifosi riguarda questo argomento nè, sostiene la difesa, ha subito pressioni. E infine, ha concluso il legale, per quanto riguarda il richiesto incontro con il capomafia del Borgo Vecchio, anche questa iniziativa non è andata mai in porto. Monti non ha voluto vedere Giordano, non avrebbe avuto alcuna intenzione di dirimere questioni tra i tifosi. Ed in ogni caso, ha sottolineato l'avvocato Castronovo, anche in questa circostanza il capo ultrà dovette soccombere, dato che i due sostenitori rosanero per i quali si era mosso, non sono mai stati riammessi allo stadio dagli stessi ultras che li avevano allontanati.

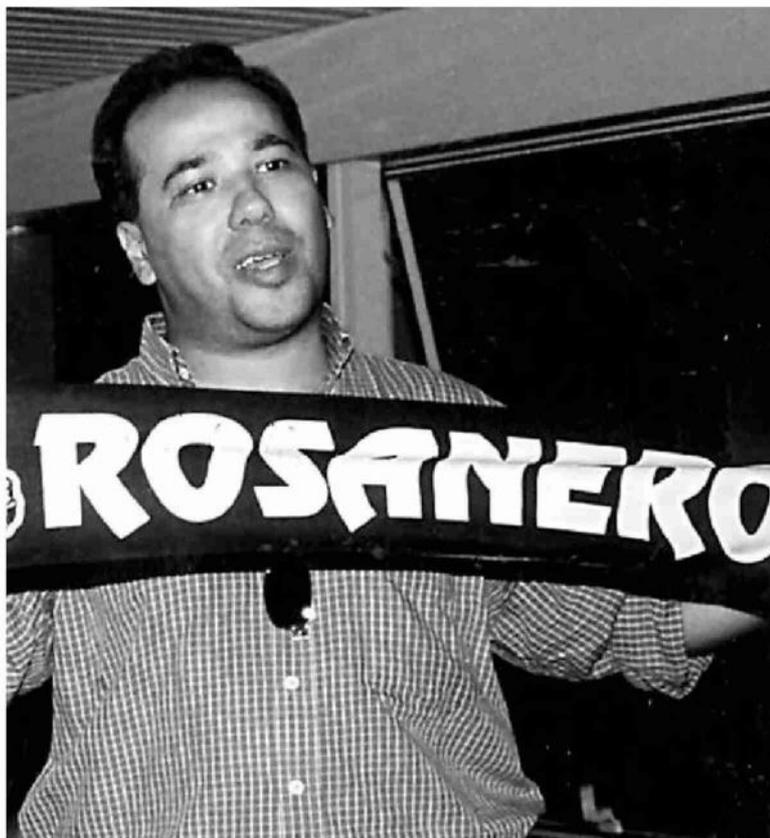
Già il giudice per le indagini preliminari avevano stabilito che non c'erano sufficienti indizi contro l'indagato, e non risultava chiaro dagli atti che cosa avesse fatto Giordano



Peso: 1-2%, 17-33%

in favore dell'organizzazione e cosa invece ne aveva ottenuto in cambio. In ogni caso anche la decisione del Riesame non è definitiva, dato che i pm hanno un'ultima possibilità e possono ricorrere in Cassazione per ottenere l'arresto.

**Testimoni a favore
Due impiegati rosanero:
i ticket erano gratis
ma nominativi, chi non
veniva doveva restituirli**



Brigate rosanero. Johnny Giordano è il loro storico capo



Peso: 1-2%, 17-33%

L'ex re dei detersivi**Per Ferdico in appello
condanna e pena ridotta**

Per l'intestazione fittizia di un'azienda ha avuto 5 anni, in primo grado 6 anni e 6 mesi. In corso il processo per concorso in associazione mafiosa **Gargano** Pag. 18

Corte d'appello, confermata la condanna per l'imprenditore ritenuto vicino a Cosa nostra ma la pena è stata ridotta

Cinque anni per l'ex «re dei detersivi»

Assoluzione invece per una delle due intestazioni fittizie di beni. La difesa annuncia il ricorso

Leopoldo Gargano

Condanna confermata ma pena ridotta per l'ormai ex re dei detersivi, Giuseppe Ferdico. La prima sezione della corte d'appello ha confermato la colpevolezza del camionista diventato imprenditore di successo e pur assolvendolo da una delle due intestazioni fittizie che gli erano state attribuite, lo ha condannato a 5 anni. La pena è adesso la più alta in tutto il processo: Ferdico aveva avuto infatti 6 anni e sei mesi in primo grado. Più di lui avevano avuto Pietro Felice e Antonino Scrima (il primo rispondeva anche di estorsione): la pena loro inflitta è scesa adesso da 7 anni a 4 anni e 6 mesi, grazie alla concessione delle attenuanti generiche, mentre per Francesco Montes i 5 anni e 8 mesi sono ridotti oggi di un anno, a 4 anni e 8 mesi. È stata confermata invece l'assoluzione piena dell'ex amministratore giudiziario Luigi Miserendino. I legali di Ferdico, gli avvocati Roberto Tricoli e Luigi Miceli Tagliavia, hanno preannunciato ricorso. «Nonostante l'assoluzione da uno dei due capi di imputazione - dicono i legali -, riteniamo la decisione ingiusta e faremo pertanto ricorso per Cassazione». Stessa decisione per il difensore di Montes, l'avvocato Giovanni Di Benedetto. Ferdico, già titolare, fra l'al-

tro, di un centro commerciale a Carini, considerato per anni in città il leader nel settore dei detersivi, è stato scagionato dall'accusa di avere fittiziamente intestato i beni della società «Aria aperta» e condannato invece per l'altra azienda coinvolta nella vicenda, la «Fenice store». Il processo di ieri concluso dal collegio presieduto da Adriana Piras, a latere Maria Elena Gamberini e Luisa Anna Cattina, nasceva dalla confisca delle aziende dell'imprenditore, che secondo la procura antimafia e il tribunale, avrebbe continuato a gestire tutto in prima persona, come se nulla fosse, creando due società di comodo affidate a Montes. Felice e Scrima avrebbero collaborato con Ferdico e il primo avrebbe anche riscosso il pizzo. Nei confronti dell'imprenditore dei detersivi è aperta anche un'altra vicenda giudiziaria, per concorso in associazione mafiosa: dopo l'assoluzione in primo grado, la pesante condanna rimediata in appello a 9 anni e 4 mesi è stata annullata con rinvio dalla Cassazione, nel settembre scorso, e il nuovo processo si terrà il mese prossimo.

La notizia di reato che ha avviato il procedimento, sottolinea la difesa dell'imprenditore, è datata 2006, dunque Ferdico ormai da 15 anni è sotto inchiesta per la sua presunta vicinanza con Cosa nostra e per i suoi affari.

Vito Galatolo, ex boss dell'Acquasanta e poi collaboratore di giustizia, aveva detto che Ferdico era vicino alla cosca del suo quartiere e avrebbe

avuto come referente Angelo Galatolo, figlio di Gaetano, primo cugino dello stesso Vito. Angelo è stato assolto, anche in secondo grado, dall'accusa di associazione mafiosa, ma questo elemento era stato ritenuto ininfluenza dalla corte d'appello. Nino Pipitone, che è di Carini, il paese del centro commerciale sequestrato a Ferdico aveva sostenuto che «pagava il pizzo», riproducendo così l'immagine che più volte lo stesso imprenditore aveva cercato di dare di sé, cioè di vittima e non complice della mafia. Senza però mai convincere fino in fondo, almeno fino ad oggi. Il nuovo processo di appello disposto dalla suprema corte inizierà il 21 giugno.

Discorso diverso per l'inchiesta che ha portato alla confisca del centro commerciale «Portobello» di Carini e alla sentenza di ieri per la fittizia intestazione di beni. Secondo l'accusa l'imprenditore avrebbe continuato a fare il bello ed il cattivo tempo nella struttura, nonostante gli fosse stata sequestrata. Potendo contare anche sulla complicità dell'amministratore giudiziario Miserendino, che però è stato assolto sia in primo grado che in secondo.

**Le altre decisioni
Inflitti 4 anni e 8 mesi
a Montes, assolto
l'ex amministratore
giudiziario Miserendino**



Peso: 1-3%, 18-32%



Condannato. L'ex imprenditore dei detersivi Giuseppe Ferdico



Peso: 1-3%, 18-32%



Troina. Nominato l'ex sindaco Scorciapino Un esperto per il "Recovery Plan per intercettare i fondi europei

TROINA. Il sindaco Fabio Venezia ha nominato Giuseppe Scorciapino esperto di programmazione ed opportunità di finanziamenti per gli enti locali, che opererà all'interno dell'Ufficio Recovery Plan recentemente istituito dall'amministrazione per individuare e predisporre, in sinergia con l'Ufficio Europa e l'Ufficio Progettazione, interventi e progetti strategici per migliorare la resilienza e la capacità di ripresa del territorio, ridurre l'impatto sociale ed economico della pandemia, sostenere la transizione verde e digitale e innalzare il potenziale di crescita dell'economia. L'incarico è a titolo gratuito.

«La notevole esperienza e le gran-

di competenze in materia di programmazione europea di Giuseppe Scorciapino - spiega il sindaco Venezia - faranno sì che l'Ufficio Recovery Plan possa dare slancio e concretezza alle imminenti sfide per il rilancio del nostro territorio».

Giuseppe Scorciapino, sindaco di Troina dal 1994 al 1998, si è occupato di programmazione e gestione dei fondi strutturali comunitari, ed è stato responsabile della organizzazione dei comitati di sorveglianza del Por Sicilia 2000-2006, del Programma regionale Fesr 2007-2013».



Peso: 9%

Il bollettino Asp**In netto calo
i contagi
in entrambe
le province**

Continua il calo dei positivi al covid-19 in provincia di Caltanissetta. Ieri ancora una volta, infatti, i guariti hanno superato i nuovi casi. Soltanto a Riesi, tutt'ora in zona rossa, la situazione resta invariata. I nuovi casi sono 18, così distribuiti: 10 pazienti di Niscemi e 8 di Gela. Dimesso dalla degenza ordinaria 1 paziente di Gela guarito virologicamente. I guariti sono 31: 14 di Gela, 6 di Serradifalco, 5 di Niscemi, 3 di San Cataldo, 2 di Caltanissetta e 1 di Mazzarino. Adesso i positivi in provincia sono 533 (-14). Di questi, 43 (-1) sono ricoverati in Malattie Infettive, 3 in terapia intensiva e 487 in isolamento domiciliare. I guariti da inizio epidemia sono 10.666, e 224 le persone decedute (di cui 2 in ospedali di altre province) su un totale di 11.436 persone risultate positive. È ancora Gela a

far registrare il maggior numero di casi (193), seguita da Niscemi (73) e da Caltanissetta (66). I comuni dove si registrano zero casi sono Villalba, Bompensiere, Campofranco, Milena, Sutura e Valledlunga.

Enna

I positivi al Covid-19 in provincia di Enna sono 227, la situazione più problematica rimane quella di Gagliano Castelferrato dove la zona rossa è stata prorogata fino al 3 giugno, qui i contagi sono 53 su una popolazione di circa 3.500 abitanti. Partita la vaccinazione dei maturandi. «Nel primo giorno della campagna, il 26 maggio 2021 - dice Natale Lagrotteria, data manager della campagna vaccinale dell'Asp di Enna - sono stati vaccinati 201 maturandi, l'82% di essi ha scelto Janssen (J&J), il 10% ha scelto AstraZeneca». Dopo 140 giorni ef-

fettivi di vaccinazione, oltre il 35% della popolazione target è stata vaccinata con almeno una dose, il 20% ha concluso il ciclo vaccinale. «Gli over 80 vaccinati con almeno una dose sono il 75,56%, ha ricevuto la seconda dose il 62,81%. Il Comune di Sperlinga ha il target di vaccinazione maggiore: il 62,11% della popolazione ha ricevuto almeno una dose grazie alla vaccinazione di massa voluta dalla Regione». (*RICI*-*CPU*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

In provincia sono 237 le vittime dall'inizio della pandemia

Covid, altro decesso a Sciacca S. Stefano rischia la zona rossa

Il sindaco Cacciatore: «La situazione, in poche ore, si è fatta preoccupante. Chiedo ai nostri cittadini di fare attenzione»

Un nuovo decesso da Coronavirus a Sciacca che arriva ad un totale di 25 da quando è scoppiata la pandemia (mentre la provincia è giunta a complessive 237 vittime) e boom di contagi a Santo Stefano Quisquina che è passata, nel giro di poche ore, dall'essere Covid-free ad oltre 20 casi e che, adesso, rischia la zona rossa. A renderlo noto è stato il sindaco Francesco Cacciatore che ha richiamato tutti i concittadini alla massima attenzione e, soprattutto, al senso di responsabilità.

«La situazione, in poche ore, si è fatta preoccupante, partendo da un singolo tampone positivo riscontrato ieri (mercoledì ndr). Ricevuta la segnalazione da parte dell'Asp di Agrigento di un singolo caso di positività, abbiamo avviato il percorso di tracciamento dei contagi e già ieri sera (mercoledì ndr.) abbiamo provveduto a identificare e avvisare tutti i soggetti coinvolti. I tamponi - ha continuato - hanno fatto emergere un quadro allarmante che ci porta a comunicare che a Santo Stefano registriamo più venti casi di positività al Covid-19».

Cacciatore ha evidenziato particolare preoccupazione «perché i positivi non sono tutti dello stesso nucleo familiare e si tratta per la stragrande maggioranza di giovani e studenti. La portata della situazione - ha continuato - impone

delle valutazioni, i numeri superano abbondantemente quelli richiesti per la dichiarazione della zona rossa, per quanto - ha aggiunto il sindaco di Santo Stefano Quisquina - rinvio di qualche giorno questa decisione per effettuare il definitivo monitoraggio con i tamponi molecolari».

Il ministero della Salute, ieri, per Agrigento e provincia, segnava 40 nuovi contagi. Mentre il giorno prima, l'Asp ne registrava 23. Ma ci sono stati - stando al bollettino di mercoledì dell'azienda sanitaria provinciale, report diramato ieri - anche due nuovi ricoveri.

Ci sono stati anche 36 guariti che portano a 10.525 il totale di chi si è lasciato alle spalle il virus rispetto agli 11.319 agrigentini contagiati da inizio pandemia.

Gli agrigentini ospedalizzati sono complessivamente 37, di questi 35 sono in degenza ordinaria/subintensiva.

Ben 23 risultano essere ricoverati al «San Giovanni di Dio» di Agrigento, 11 al «Fratelli Parlapiano» di Ribera e uno si trova in un ospedale fuori provincia. Restano due i ricoverati in Terapia intensiva ed entrambi si trovano all'ospedale di Ribera.

Stando al bollettino dell'Asp, Agrigento - nella giornata di mercoledì - aveva 21 positivi; 2 i contagi ad Alessandria della Rocca.

Sono invece 2 (-2) i positivi a Caltabellotta; 13 (+3) a Camastra; Cammarata: 2; Campobello di Licata: 15; Canicatti: 63 (-5); Casteltermini: 4; Castrofilippo: 14 (-1); Favara: 7; Grotte: 1; Licata, 144 (-4); Menfi 39 (+5); Naro: 16 (+5) casi; Palma di Montechiaro: 79 (+2); Porto Empedocle: 8 (+1); Racalmuto: 3; Raffadali: 13; Ravanusa: 42 (-8); Ribera: 11; Sambuca di Sicilia: 10; San Biagio Platani: 20 (-5); Santa Margherita di Belice: 1; Sciacca: 21 (-3), Siculiana: 1.

Restavano, fino a mercoledì, Covid-free i Comuni di Aragona, Bivona, Burgio, Calamonaci, Cattolica Eraclea, Cianciana, Comitini, Joppolo Giancaxio, Lucca Sicula, Montallegro, Montevago, Realmonte, San Giovanni Gemini, Sant'Angelo Muxaro, Santa Elisabetta, e Villafranca Sicula. Sulle navi quarantena che sono in rada della costa Agrigentina restano, invece, 6 migranti contagiati dal virus. (*CR*)

C.R.

**Ministero della Salute
Ieri sono stati segnalati
altri 40 positivi nel
territorio provinciale,
appelli alla cautela**



Peso:40%



Pandemia. Un laboratorio dove vengono processati i tamponi



Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

Una per una, ecco tutte le deroghe previste

● Ecco le deroghe che verranno applicate per semplificare le procedure di occupazione del suolo pubblico per le imprese di pubblico esercizio. Prorogare d'ufficio tutte le concessioni di occupazione di suolo pubblico per attività di ristoro all'aperto sino al novantesimo giorno successivo alla scadenza del periodo emergenziale. Per le nuove domande basterà, fino al 31 dicembre, mandare l'istanza allegando solo la planimetria. . Ridurre a quelle minime previste per legge tutte le misure di distanziamento previste dal regolamento. Consentire l'occupazione di suolo pubblico nelle aree pedonali anche non a ridosso dell'edificio. Consentire a coloro che non abbiano altra possibilità, di occupare lo spazio

esterno anche al di fuori della proiezione ortogonale del locale e anche non corrispondente alla relativa pertinenza, purché nelle immediate vicinanze, sempre che venga ottenuta la registrazione sanitaria da parte della competente Asp. L'occupazione non dovrà comunque arrecare danni a terzi, dovrà consentire il passaggio dei mezzi di soccorso, non essere in aderenza a monumenti. Non richiedere l'assenso all'installazione dei dehors da parte del proprietario o del locatario delle unità immobiliari poste al primo piano degli edifici retrostanti, purché ne venga garantita la sicurezza e non siano già installate tende solari. Al fine di superare

eventuali dislivelli e/o sconnessioni della pavimentazione, consentire l'installazione di dehors della tipologia D4 nell'accordo Comune-Soprintendenza, nel rispetto delle norme. Rilasciare la concessione del suolo anche nelle vie che dovessero essere chiuse alle auto in alcune ore. Qualora possibile dal punto di vista economico-finanziario, e come previsto dal vigente contratto di servizio per le occupazioni temporanee, eliminare per il periodo il ristoro da attribuire ad Amat per l'installazione di dehors negli stalli di sosta il cui controllo compete. (*GILE*)



Peso: 10%

Moratoria chiesta sino a fine anno, ma l'amministrazione conferma la data prevista: primo giugno

Nuovo strappo sulla Ztl, il Consiglio vota per un altro rinvio

Sala d'Ercole si esprime a maggioranza su una mozione dell'Udc

Il Consiglio comunale si schiera contro la riattivazione della Ztl. I divieti scatteranno di nuovo martedì prossimo, ma ieri la maggioranza dei gruppi di Sala delle Lapidi ha votato una mozione, presentata dal consigliere Udc Elio Ficarra, che ne chiede la moratoria fino al 31 dicembre. Un atto politico (approvato da 21 dei 28 consiglieri presenti) che indica come su questo tema (come su altri del resto) ormai la maggioranza in consiglio comunale non corrisponda più a quella presente nella giunta Orlando. Duro a riguardo il capogruppo di Italia viva Dario Chinnici: «La riattivazione della Ztl, mentre il traffico in città impazzisce per i cantieri a passo di lumaca, è un atto di arroganza politica che danneggerà i commercianti e tutti i palermitani. Il consiglio comunale ha approvato la mozione, dimostrando quella lungimiranza e quel senso di responsabilità che evidentemente mancano al sindaco Leoluca Orlando e alla sua giunta».

Nessun commento da parte di esponenti della giunta né da parte

dell'assessore alla Mobilità Giusto Catania, ma arriva il commento della capogruppo di Sinistra comune Barbara Evola, proprio il gruppo dello stesso Catania. «La mozione approvata è l'ennesimo atto che determinerà confusione in città. La Ztl è una misura ambientale e serve esclusivamente una ragione ambientale per sospenderla. Infine, mi preme ricordare che, in occasione dei numerosi ricorsi contro la Ztl, tutti i tribunali amministrativi hanno sottolineato che non c'è alcuna relazione tra l'eventuale perdita di fatturato delle aziende commerciali e le misure di contenimento del traffico». Per il consigliere comunale di +Europa Fabrizio Ferrandelli, invece, «lo stop alla Ztl oggi sarebbe ancora più importante per dare il senso pieno di un'azione di supporto completo al tessuto produttivo». Tirano in ballo i conti dell'Amat i consiglieri di Avanti insieme, per i quali la sospensione della Ztl «determinerebbe un danno all'azienda», ma ritenendo anche «opportuna una proroga dello stop

almeno fino alla fine dell'emergenza pandemica». Per la capogruppo del Movimento 5 stelle Viviana Lo Monaco, invece, «il mezzo privato resta il modo migliore per raggiungere i luoghi in sicurezza, considerando anche il pagamento di un pass un balzello da evitare in un momento di crisi economica come quello che sta attraversando la nostra città». Sulla mozione è intervenuto anche il presidente di Confimprese Palermo Giovanni Felice, il quale si augura che venga recepita dalla giunta: «La sospensione della Ztl dà un piccolo contributo in termini di presenza dei cittadini e conseguentemente un impulso alle attività economiche. Un altro elemento che va segnalato - aggiunge Felice - è la situazione della mobilità in città che, a causa dei lavori in corso, è assolutamente in crisi». (*GILE*)



Si riparte martedì. Dal primo giugno riattivati i varchi della Ztl



Peso: 22%

Misure per la ripartenza dell'economia dopo il Covid**Suolo pubblico, semplificate le regole**

Il Consiglio ha varato un ordine del giorno che allarga le maglie per le concessioni a bar, pizzerie e ristoranti sino al 31 dicembre. Ventisei voti favorevoli, uno solo contrario

Giuseppe Leone

Dopo giornate convulse e ricche di liti, sulle concessioni del suolo pubblico alla fine è stata messa una pezza. Alla fine si è arrivati a una soluzione bipartisan, una sintesi del Consiglio comunale per ridare fiato a bar, ristoranti e pizzerie, ovvero quegli esercizi tra i più penalizzati dal Covid. Con 26 voti a favore e uno contrario ieri il consiglio comunale ha votato un ordine del giorno con deroghe che allarga le maglie per le concessioni fino al 31 dicembre.

Un documento che impegna il Comune ad accelerare e semplificare le procedure di autorizzazione per l'utilizzo del suolo pubblico. In quelle stesse ore, il sindaco Leoluca Orlando ha emanato la direttiva che dà il via libera agli uffici per procedere alle deroghe al regolamento attualmente in vigore. Non è stato certo un percorso senza ostacoli arrivare a queste deroghe. Di fatto, però, è solo una soluzione tampone a una situazione di emergenza del settore produttivo che merita risposte immediate. La vera partita deve ancora giocarsi sul regolamento che il Consiglio comunale aspetta ormai da tempo dalla giunta e che l'assessore alle Attività produttive Cettina Martorana si sarebbe impegnata a fornire nel breve tempo. Proprio la Martorana ha ringraziato il lavoro del Consiglio, sottolineando come questo ordine del giorno «agevoli il lavoro degli uffici del Suap che potranno concedere le autorizzazioni richieste dai ristoratori, consentendo loro di utilizzare gli spazi all'aperto secondo procedure semplificate, sempre nel rispetto del codice della strada, nel rispetto dei diritti dei terzi e in condizioni di sicurezza».

Soddisfatto il presidente della

commissione Attività produttive Ottavio Zacco, di Italia Viva: «Siamo arrivati all'approvazione di un documento condiviso con tutti i gruppi politici, con l'assessore e con gli uffici. Documento che legittima gli uffici a poter rilasciare le concessioni di suolo pubblico semplificato e in deroga ad alcuni punti del regolamento, rispettando il diritto di terzi, il codice della strada e le leggi vigenti». Per il suo vice in commissione, il consigliere della Lega Alessandro Anello, si tratta di «un atto di buonsenso, un lavoro di squadra che marca la differenza fra l'Aula e un sindaco che ormai non solo non conta più niente, ma che fa diffondere per giunta un comunicato stampa un minuto dopo l'ok all'ordine del giorno, mortificando sostanzialmente l'operato dell'assessore alle attività produttive Cettina Martorana che ha lavorato per cercare di risolvere il problema».

Il consigliere di Forza Italia Giulio Tantillo rimarca l'importanza di dare risposte ai commercianti, ma sottolinea come questo sia solo un tappo momentaneo a un buco: «Da solo questo documento non basta, dopo l'estate sarà spazzato via. La giunta deve mandare quanto prima la delibera col nuovo regolamento in Consiglio. Non possiamo mettere al secondo posto la sicurezza dei cittadini e la tranquillità dei residenti». L'unico a votare contro l'ordine del giorno è stato il consigliere Mimmo Russo, il quale spiega le sue motivazioni, partendo da una battuta: «Una deroga è per sempre... Questo atto non doveva neanche entrare in Aula, io sono abituato a fare regolamenti. Che significa momentaneo? In questa città quello che è momentaneo diventa definitivo. Così, si aprono maglie a favoritismi e si faranno figli e figliastri». Il consigliere di + Europa Fabrizio Ferandelli, invece, sostiene l'atto, con-

siderandolo «un segnale chiaro a sostegno dei pubblici esercizi. In aula nelle settimane scorse avevamo portato un ordine del giorno condiviso, al di là delle appartenenze, per dare copertura amministrativa agli uffici. Il percorso è stato accidentato e tormentato, ma per fortuna ha prevalso il buonsenso». Mentre per il capogruppo della Lega Igor Gelarda si tratta «di un atto dovuto nei confronti delle attività commerciali che hanno avuto l'ultimo anno e mezzo devastato e devono cercare di ottimizzare i mesi primaverili ed estivi». Soddisfazione di Valentina Chinnici, Massimo Giaconia e Claudia Rini, del gruppo Avanti insieme, per i quali in questo modo «i ristoratori vengono aiutati concretamente».

La consigliera del Pd Milena Gentile solleva il problema del suolo pubblico aggiuntivo, lasciato irrisolto, «di cui possono avvalersi solo quegli esercizi che hanno la fortuna di trovarsi nelle immediate vicinanze di un'area pedonale». La capogruppo del Movimento 5 stelle Viviana Lo Monaco adesso si aspetta celerità da parte degli uffici affinché «nel giro di 5 giorni arrivi l'atto definitivo con tutte le disposizioni votate dall'Aula, per ridare slancio al lavoro di quelle attività commerciali particolarmente compromesse dall'emergenza pandemica». (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La direttiva di Orlando
Nelle stesse ore,
un atto del sindaco
si muove nella
medesima direzione**



Peso: 48%



Mangiare e bere all'esterno. Percorsi burocratici facilitati. A destra, il consigliere Ottavio Zacco e in alto l'assessore Cettina Martorana



Peso:48%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Verso il dopo Orlando

Scoma: «lo sindaco? L'amore per la città mi spinge a pensarci»

Francesco Scoma ci sta pensando. Potrebbe decidere di scendere in campo per la carica di sindaco della città. Intervistato dall'agenzia Italtpress, il deputato di Italia Viva ha sottolineato come questo sia un momento complesso, «la situazione del Comune è molto precaria. La città sta attraversando un momento di grandissima difficoltà. Penso che a un certo punto l'amore per la città ti spinge a volerci pensare realmente e questo pensiero da 1 a 100 arriva a 80. Diciamo che la città merita grande attenzione e passione, fare il sindaco della tua città è il mestiere più bello del mondo». Non scioglie gli ultimi dubbi, tuttavia ha ben chiaro le priorità: «La prima cosa importante da fare è risolvere lo smaltimento dei rifiuti, è un problema annoso che esiste da più di

30 anni ed è necessario costruire un termovalorizzatore. La seconda è il problema delle infrastrutture in quanto la città ne ha molto carenti.

La terza cosa è aprire la città a un turismo di qualità, con la realizzazione di un paio di porti turistici ampliati. La città negli ultimi due anni aveva avuto un boom turistico molto importante, poi per una serie di circostanze, non ultimo il Covid, si è paralizzata. Infine va risolto il problema del traffico con la razionalizzazione di percorsi alternativi. È chiaro che la macchina comunale è vecchia e obsoleta e ha bisogno di essere ristrutturata».

Parlando poi di altri temi, Scoma ha sottolineato che il Ponte sullo Stretto costa circa 9 miliardi e «al 90% può essere finanziato da pri-

vati e può dare lavoro a circa 100 mila persone: è la pietra miliare per lo sviluppo del Sud. L'Italia non può continuare a viaggiare con due velocità e il Sud ha necessità di essere valorizzato». Sul Recovery Plan ha aggiunto che si tratta di un momento «importante e spero che le amministrazioni possano essere realmente pronte, purtroppo quello che a volte scontiamo è la cattiva organizzazione». Ha quindi affermato che «superata l'emergenza bisogna pensare a strutturare un percorso di crescita che possa portare all'occupazione stabile di chi realmente non ha possibilità di vivere. Penso più alla creazione di posti di lavoro stabili che una assistenza immediata».



Italia Viva. Francesco Scoma



Peso: 15%

**COMUNE****Recovery, selezione
per trovare assistenti**

● È indetta una selezione, per soli titoli, per la formazione di 7 graduatorie di esperti tematici volte al conferimento di incarichi di collaborazione esterna per attività di assistenza tecnica a supporto dell'ente nella attuazione degli investimenti di cui al programma del Recovery. Scadenza entro la mezzanotte del 16 giugno 2021. Eventuali

richieste di chiarimento possono essere formulate dagli interessati esclusivamente tramite mail a organismointermedio@cert.comune.palermo.it



Peso: 3%

Democrazia partecipata, si parte dal Prg

Nasce l'urban center per programmare il futuro della città

I cittadini potranno riunirsi nel Polo tecnico di via Ausonia o sul web

La Giunta municipale ha approvato un atto deliberativo con il quale istituisce l'Urban Center della città, luogo fisico e spazio virtuale da utilizzare per svolgere attività di servizio nei confronti della comunità locale, con lo scopo di migliorare il livello d'informazione, conoscenza, trasparenza, partecipazione, condivisione rispetto ai processi decisionali delle politiche urbane. L'Urban Center dovrà garantire la partecipazione a tutti i soggetti pubblici e privati nonché alle associazioni ed organizzazioni, siano esse persone fisiche o giuridiche, attraverso l'ascolto attivo delle esigenze, il dibattito pubblico sugli obiettivi generali, la più ampia pubblicità degli atti e dei documenti di pianificazione. Inoltre, potrà svolgere la funzione di supporto tecnico per consentire al Consiglio Comunale di avviare, con la massima partecipazione il dibattito sul Piano Regolatore Generale al fine di consolidare il processo condiviso di governo, costruire la strategia comune per l'avvenire della città, mettere in coerenza tutti gli aspetti delle politiche territoriali.

«Con l'istituzione dell'Urban Center la giunta ha introdotto nel dibattito pubblico un elemento che contribuirà alla chiarezza sulle scel-

te strategiche e di pianificazione della città – dichiara il sindaco Leoluca Orlando – ci sarà un luogo fisico, all'interno del Polo tecnico di via Ausonia, e virtuale, attraverso un portale specifico sul sito istituzionale, che svolgeranno la funzione di raccordo tra l'amministrazione e la città». «La partecipazione alla definizione degli strumenti di pianificazione è una scelta strategica – sottolinea l'assessore all'Urbanistica Giusto Catania – riteniamo che sia essenziale, anche per la tutela della città e del suo territorio, che il Consiglio comunale avvii, nel più breve tempo possibile, la trattazione del Piano Regolatore Generale, rendendo partecipe la città delle scelte, degli effetti in termini di sostenibilità, della sua pianificazione generale».

L'Urban Center si propone le seguenti finalità: promozione dell'attività programmatoria del Comune e del marketing territoriale; informazione sulla progettualità e trasformabilità del territorio; partecipazione attiva della cittadinanza nei processi di pianificazione e di marketing territoriale; divulgazione e condivisione delle problematiche della sostenibilità, dell'ambiente e del territorio; ascolto della cittadinanza; creazione di un incubatore di iniziative e centro di ricerca e di confronto

sulle storie, le identità, le memorie e i mutamenti del territorio; formazione di un archivio storico della cartografia e dei progetti della città; collaborazione con Enti ed organismi locali, le cui attività potranno avere ricadute sul territorio comunale tramite protocollo di intesa o convenzioni. Gli eventuali partner da coinvolgere potranno essere individuati tra istituzioni, associazioni di categoria; associazioni culturali; università, enti di ricerca; ordini professionali, smart community; attori economici; operatori privati. Le forme amministrative di accordo potranno essere, ad esempio, quelle del protocollo di intesa o delle convenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Assessore. Giusto Catania**

Peso: 18%



Prima puntata dell'inchiesta di Repubblica sulla "città in ginocchio"

Viaggio nella pattumiera Palermo un affare per i ras delle discariche

di Antonio Frascilla e Sara Scarafia ● alle pagine 2 e 3



▲ **Lo scandalo** Cumuli di spazzatura nel centro storico



**L'inchiesta
Palermo
in ginocchio/1**

DOSSIER SPRECHI



Peso: 1-20%, 2-71%

La Rap sembra l'Amia

Rifiuti in trasferta

una bomba sui conti

di Antonio Frascilla

Per chi vive a Palermo questi ultimi mesi sembrano un ritorno al passato. Un ritorno al tramonto delle giunte Cammarata, poco prima che l'Amia fallisse. Sono passati quasi dieci anni da allora e, come spesso accade a Palermo quando sembra che qualcosa stia andando per il verso giusto, si sta tornando al punto di partenza. La città è sporca, i rifiuti sono abbandonati ovunque e la differenziata rimane sempre sotto quota 20 per cento. C'è però una differenza rispetto a dieci anni fa: i costi per coprire le spese della raccolta dell'immondizia sono cresciuti di almeno 40 milioni negli ultimi tre anni. Per non parlare del grande paradosso: per anni il sindaco Orlando ha attaccato il sistema dei privati nella gestione delle discariche e adesso è proprio la città di Palermo che sta consentendo affari d'oro al sito di Motta Sant'Anastasia di Oikos della famiglia Proto, a quello di Lentini della Sicula Trasporti in amministrazione giudiziaria e già dei Leonardi, e a breve alla discarica di Siculiana del gruppo Catanzaro di cui fa parte l'ex vicepresidente di **Confindustria** e fedelissimo di Antonello Montante (quest'ultimo condannato in primo grado per associazione a delinquere) **Giuseppe Catanzaro**: i privati delle discariche hanno incassato e incasseranno dal 2019 al 2021 almeno 44 milioni di euro da Palermo. Ma il grande caos della gestione rifiuti in città ha motivazioni ben precise.

I costi alle stelle

L'Amia è fallita per la sua pessima gestione. Recentemente gli ex vertici guidati da un medico allora forziato, Enzo Galioto, sono stati condan-

nati in appello per bancarotta. Tutti ricordano i viaggi a Dubai e gli sprechi per gli appalti esterni. Pochi ricordano che a far davvero chiudere l'Amia è stato l'enorme divario tra costi e ricavi, dopo l'assunzione di 900 dipendenti in Amia Esemme nel 2006 con il compito di spazzare le strade: un costo enorme di braccia con scope in paglia, invece dell'acquisto di macchinari. Ma quella fu una scelta avallata dalla politica di centrodestra in vista della sfida poi vinta nel 2007 per un soffio da Cammarata contro Orlando. Galioto chiese per anni al Consiglio comunale di aumentare il contratto di servizio, ricevendo sempre picche come risposta. L'Amia costava 98 milioni per la raccolta e il conferimento dei rifiuti a Bellolampo. Allora, con tutta l'imbarcata in Amia Esemme, i dipendenti erano 2.350.

E oggi, che costi ha la Rap? I costi sono aumentati nonostante i dipendenti siano scesi a quota 1.670: «Vanno però considerati gli aumenti del contratto nazionale di settore e degli straordinari erogati al posto di nuove assunzioni che costerebbero certamente meno e che chiediamo da tempo», dice Dionisio Giordano della Cisl. Oggi il servizio di igiene ambientale costa ai cittadini 128 milioni di euro di base (circa 108 milioni vanno alla Rap, il resto a Reset e altri servizi esterni). Le amministrazioni Orlando nel frattempo hanno adeguato la Tari, aumentata fino a quasi il 30 per cento per alcune fasce di residenti. Ma i soldi non bastano mai.

La gestione della Rap

Gli aumenti della Tari consentono formalmente alla Rap di avere conti in ordine, a differenza dell'Amia. Ma la Rap nel suo cuore è rimasta

identica all'Amia, vanta già crediti con il Comune per 55 milioni di euro e ha debiti con i fornitori per 17 milioni: in sintesi, non ha quasi liquidità. Se prima ad amministrare l'Amia era stato messo un medico, le giunte Orlando in dieci anni han-

no cambiato sei amministratori. A parte Norata, gli altri non avevano alcuna esperienza vera nel comparto rifiuti. Il tema è cruciale: oggi nel resto d'Italia le aziende di rifiuti sono amministrate da manager esperti, che sanno come valorizzare il rifiuto con la differenziata e la produzione di energia. A Palermo chi verrebbe, di questi manager, con un compenso pari a 30mila euro lordi l'anno, quasi quanto la paga di un net-turbino? E c'è di più: l'Amia aveva dodici dirigenti. La Rap ne ha appena cinque.

In altre aree del Paese le aziende rifiuti, spesso legate o fuse con quelle dell'energia (i due ambiti oggi vanno a braccetto) fanno affari d'oro, come i gruppi di ex municipalizzate del Nord come la A2a o il gruppo Hera in Emilia-Romagna. Qui no.

Il caos Bellolampo

A questo disastro si aggiunge il caos di Bellolam-



Peso: 1-20%, 2-71%

po, satura dal giugno 2019 e con un impianto per la differenziata costato 21 milioni di euro nel 2015 e oggi a scartamento molto ridotto. Mai fatti gli impianti di percolato, liquido inquinante che viene così portato in Calabria al costo di 5 milioni all'anno per la Rap. Dal 2019 e per tutto il 2020 l'immondizia inoltre ha viaggiato verso le discariche di Motta Sant'Anastasia e Lentini. Il conto arrivato in Consiglio comunale nell'aprile scorso per coprire il servizio di igiene ambientale nel 2020 è salito così a quota 157 milioni: i 26 milioni aggiuntivi rispetto ai costi base sono dovuti al trasporto dell'immondizia in attesa della rea-

lizzazione della settima vasca a Bellolampo, in gestazione da due anni e ancora in fase di aggiudicazione provvisoria dei lavori da parte della Regione (che sul caos di Palermo ha le sue colpe, eccome). Per evitare di caricare questi fondi tutti sulla Tari è stato autorizzato nel 2019 un debito fuori bilancio di 9 milioni e per il 2020 si chiede adesso un aumento della Tari. Sul primo debito fuori bilancio, quello del 2019, il presidente del Consiglio, Salvatore Orlando, ha presentato un esposto in procura sostenendo che questi milioni andavano contestati alla Regione e che la Rap e il Comune conoscevano la situazione.

Ma le cattive notizie non finiscono qui. Se a luglio si riprenderà, come previsto, a inviare i rifiuti a Lentini, Motta Sant'Anastasia e Sculiana, si parla di altri 30 milioni di costi aggiuntivi tra il 2021 e il 2022 da coprire con aumenti Tari. Se la Rap dovrà mandare i rifiuti fuori dalla Sicilia, il costo salirebbe di 60 milioni rispetto ai 128 milioni di base. Una cosa è certa: a pagare saranno comunque sempre loro, i contribuenti. E la città resterà come è adesso: sporca.

Le uscite per la raccolta
sono cresciute
di 40 milioni
in tre anni
Gli affari dei signori
delle discariche

Le cifre Il rebus bilanci

1.670

Il personale
Dagli anni dell'Amia a oggi il numero dei dipendenti è sceso di circa 700 unità

157 mln €

Il conto annuale
Tanto è costato nel 2020 il servizio di igiene ambientale



▲ Una montagna di immondizia L'ingresso della discarica di Bellolampo



Peso:1-20%,2-71%

L'editoriale

È il crepuscolo dell'era Orlando Non può esserlo per l'intera città

di Fabrizio Lentini

Il crepuscolo dell'era Orlando è il crepuscolo di una città. O, meglio, di una certa idea della città della quale Leoluca Orlando è stato il profeta, il protagonista, il cantore e, adesso, anche il carnefice e la vittima al tempo stesso. L'idea di una Palermo redimibile, in cammino verso la modernità e la legalità, una Palermo in cui la cultura si fa turismo ed economia, stride ormai con i fotogrammi della

vita quotidiana di un popolo che vede antiche tare e nuovi mali riemergere e a tratti sommergere quel che di buono si era costruito. Il bicchiere mezzo vuoto, di fronte alle strade sporche e dissestate, alle 900 bare insepoltite, ai ponti pericolanti, all'abusivismo senza controlli e al traffico senza limiti, fa quasi svanire quello mezzo pieno. Palermo – anche nei punti più alti della sua autonarrazione – non è mai stata Zurigo. Ma l'orlandismo è stato per trent'anni la profezia autoavverantesi di una città che esce dalla palude tirandosi su per i capelli, come il barone di Münchhausen. Una città che non si

rassegna ai suoi vizi secolari, che prova a risorgere, che proietta fuori da sé un'immagine diversa rispetto a quella di un passato intrecciato con la mafia, gli scempi urbanistici, l'assenza di servizi, il favore al posto della regola. Che teorizza, e ci crede, che chi nasce tondo può morire quadrato. Oggi il profeta non ha più parole, la «città in ginocchio» per il virus e la crisi è di nuovo tentata dalla resa, lo spettro dell'irredimibilità torna ad aggirarsi, dal centro estenuato dagli eterni cantieri fino alle periferie assuefatte al brutto.

● *continua a pagina 2***L'editoriale**

Fate presto, la città è al tappeto ultima chiamata prima del disastro

di Fabrizio Lentini

→ segue dalla prima di cronaca

Nessuno più di Orlando ha incarnato dagli anni Ottanta a oggi l'autobiografia di una città: i suoi furori e i suoi ripiegamenti, i suoi slanci e le sue battute d'arresto, i suoi eroismi e i suoi compromessi, le sue utopie e i suoi proclami rodomonteschi. Palermo è stata Orlando, Orlando è stato Palermo. Il che ha prodotto una confusione di ruoli, una delega in bianco che ha deresponsabilizzato i cittadini e ha caricato il sindaco di aspettative troppo grandi per essere soddisfatte. Fu anzitutto la memoria degli anni Novanta, con il risanamento del centro storico, l'eliminazione dei doppi turni nelle scuole, l'apertura del Massimo e dello Spasimo, di Villa Niscemi e del Palasport, l'informatizzazione dell'anagrafe, a proiettare di nuovo nel 2012 Orlando a Palazzo delle Aquile, in un matrimonio più d'interesse che d'amore. Ma i dodici anni passati avevano cambiato, e molto, contesto e protagonisti: il Comune aveva le casse vuote

e non piene come prima, quella generazione di militanti appassionati che aveva prodotto assessori infaticabili ed entusiasti era ormai consegnata alla storia, la burocrazia giovane e capace degli anni Novanta si era demotivata e assottigliata, senza possibilità di ricambi perché la pletera di precari, reclutati da Orlando e poi moltiplicati dai ras del centrodestra, aveva prodotto un overbooking micidiale sguarnendo i livelli più qualificati. Nel frattempo però, lontana da ideologie, slogan e riflettori, nei quartieri e nelle



Peso: 1-11%, 2-21%



borgate, nell'associazionismo e nella cultura, cresceva un'altra Palermo, non dipendente dal pubblico e capace di sbracciarsi senza tornaconti, di impegnarsi senza contributi, per ripulire una spiaggia o adottare un giardino, per aprire uno spazio di coworking o far rivivere un monumento dimenticato. Per fare rete, grazie all'apporto dei social network e a dispetto della sordità dei Palazzi. Il maggior peccato di Orlando è non avere saputo, o voluto, dialogare con questa Palermo nuova, rinchiudendosi con pochi fedelissimi in un Palazzo sempre più asfittico. Il risultato di tutto ciò è quel che è sotto i nostri occhi: una città invecchiata nelle infrastrutture e impoverita nei servizi, non attrattiva per gli investimenti produttivi pur potendo offrire bellezza, storia, idee, energie.

Manca solo un anno alla fine del mandato di Orlando. C'è poco tempo per risolvere tutti i problemi ma ce n'è abbastanza per invertire la rotta. Oggi *Repubblica* comincia dal fronte rifiuti un viaggio per raccontare la "città in ginocchio". Con l'intento di chiamare l'amministrazione, e più in generale la politica e le istituzioni, alle loro responsabilità: quelle di trovare contromisure all'emergenza. Rifuggendo da due tentazioni opposte: il "dopo di me il diluvio" del sindaco, il "tanto peggio, tanto meglio" dei suoi oppositori. Nel crepuscolo dell'era Orlando, resta la disperata speranza che, per quanto difficile, si possa ancora trovare l'alba dentro l'imbrunire.



IL REPORTAGE

Dal "salotto" all'inferno Bellolampo lo stradario delle mille discariche

A Brancaccio i ragazzi si fotografano sui mobili sventrati e abbandonati
A venti metri dall'Oratorio dei Bianchi c'è un'eterna catasta di rifiuti
Qua e là i sacchi fanno da spartitraffico

di Sara Scarafia

Il vento sospinge quel che resta delle pagine logorate dal tempo. In via Mattei, a pochi metri dall'altro centro di Palermo – il Forum animato pre-Covid da trentamila persone al giorno – tra i rifiuti abbandonati che diventano spartitraffico c'è anche una copia del Nuovo Testamento. Il viaggio nel degrado comincia dalla periferia attraversata da un immutabile abbandono e arriva fino alla montagna della vergogna, nella Bellolampo dove la spazzatura non smaltita è diventata un muro.

A Brancaccio discarica, dove i ragazzi si fotografano sugli ingombranti per denunciare la bruttezza, la bretella laterale che avrebbe dovuto portare al centro commerciale, ma che non è mai stata inaugurata, è una distesa di spazzatura. I padiglioni dello spaccio allo Sperone sono a due passi, nascosti da cataste di pezzi di mobili e pneumatici. Lunedì scorso il Comune ha avviato un intervento straordinario di pulizia per togliere quintali di spazzatura e potare le aiuole. Ma è un intervento che ha i giorni contati. Ogni anno l'amministrazione schiera operai e ogni anno il degrado ritorna. A Brancaccio piuttosto non si parla da un po' del porta a porta che nei piani di Palazzo delle Aquile doveva essere partito già da due mesi: le famiglie che hanno ritirato i kit sono state pochissime e, nell'attesa di studiare

una nuova strategia, il quartiere è rimasto com'è. Brancaccio discarica.

Difficile programmare senza mezzi e senza strategia. Mentre in piazzetta Cairolì, sede della Rap, si insedia Girolamo Caruso, l'ultimo presidente, il sesto in otto anni, in via Mattei una motoape sbanda accelerando dopo avere scaricato un'intera camera da letto sulla carreggiata che ora nasconde il Nuovo Testamento.

Questi sono i giorni "buoni", con i compattatori che escono quasi regolarmente e la differenziata senza gravi inadempienze. Eppure a metà pomeriggio la fetta di città tra piazza Politeama e via Libertà è piena di discariche: ai piedi delle campane del vetro, attorno ai cestini, davanti ai portoni. In via Dante e via Garzilli, in via Albanese e via Malaspina. Alla Kalsa, a cento metri dallo Spasimo e a venti dal serpottiano Oratorio dei Bianchi, c'è un'eterna catasta di spazzatura abbandonata. Così come in piazza Kalsa e nelle traverse di piazza Marina. Le telecamere non sono mai arrivate e la scorta civica ai monumenti non esiste: tutti sanno chi è che usa la strada come pattumiera, ma nessuno interviene. La Rap si è arresa e ha messo due contenitori per la differenziata – organico e vetro – che nessuno utilizza.

Adesso che i primi turisti sbucano dai vicoli con la macchina fotografica al collo, lo sporco sembra ancora più evidente. Mentre un'altra motoape scarica pezzi di mobili davanti all'Oratorio dei Bianchi, la polizia è a poche centinaia di metri, a presidiare la movida di piazza Magione che domani mattina sarà una distesa di bottiglie vuote, cartacce, mozziconi di "canne" e sigarette

sul prato.

Ma è lambendo le periferie che la bruttezza sovrasta anche il crepuscolo di un giorno di quasi estate. All'ingresso di Falsomiele, lungo viale Regione siciliana, c'è persino un water insieme al resto, a bordo strada. Un uomo in ciabatte si avvicina con un sacco della spazzatura e lo lancia a pochi metri del gabinetto, stando attento a non affondare le dita nude nel percolato che ristagna. Più avanti un'edicola ormai chiusa è diventata la griglia di uno *stigghiolaro*. Qualche automobilista si ferma a comprare, accostando la macchina a una catasta di ingombranti.

I cassonetti sono pieni, da via Oreto a Boccadifalco. I sacchetti abbandonati assediano le aiuole spartitraffico che dovrebbe pulire la Reset; si accumulano a bordo carreggiata, nelle stradine senza uscita. Eternit e ingombranti: quelli che, giura la Rap, non si riescono a debellare e che costano per lo smaltimento tre milioni l'anno. Le somme che fanno lievitare la Tari, a sentire il penultimo presidente, Maurizio Miliziano, durano un mese.

Avvicinandosi alla montagna, al crepuscolo si sentono gli odori d'estate, pollo arrosto e gelsomino. Salen-



Peso: 93%

do per i tornanti ci sono mucche a brucare l'erba rada. Poi la senti, fortissima. Che la discarica si sta avvicinando lo anticipa la puzza. Anche il muro si intravede già, quando mancano ancora diversi tornanti. La puzza e i garriti. Più ci si avvicina, più i gridi dei gabbiani si fanno intensi. Quando appare il cartello – una freccia che indica la direzione – ci si deve tappare il naso. Non serve entrare per vederlo: il muro è lì, immagine plastica dell'emergenza. Bellolampo, saturata da 20 mesi, non ha più spazi, e l'immondizia negli impianti privati è tutta ammassata nei piazzali. I gabbiani banchettano tuffandosi

in picchiata; poi si alzano di nuovo in volo trattenendo qualcosa nel becco. Il sole illumina la montagna di spazzatura di una luce dorata. Un guardiano si avvicina, insospettito dalla macchina fotografica. Non resta che andare via. Sapendo che questa non è la via d'uscita.

(1/Continua)

“
In via Mattei a poca distanza dal centro commerciale Forum spunta tra la spazzatura che divide le due corsie perfino una copia del Nuovo Testamento

▼ **Via Garzilli**
La mini-discardica a due passi da via Libertà il boulevard delle passeggiate

“
La fetta di città tra il Politeama e via Libertà è piena di cumuli di immondizia: ai piedi delle campane del vetro, attorno ai cestini, davanti ai portoni



▼ **Via Ducrot**
Una lunga teoria di rifiuti al centro della strada fra Brancaccio e Bellolampo



Camera con bagno Anche un water ai bordi di viale Regione siciliana



Peso:93%



L'angolino
Un frigo
dismesso e una
poltroncina:
un angolo
ufficio lasciato
sul marciapiede
in via Albanese
(foto Igor Petyx)



Peso: 93%

Il post Covid

Negli ospedali è caccia a 400 posti Reparti da riconvertire

di Giusi Spica

● a pagina 8

In Sicilia caccia a 400 posti letto corsa a riconvertire i reparti no Covid

La Regione ha deciso la ristrutturazione delle degenze ordinarie nelle aree di Palermo, Catania e Messina. Da recuperare un milione di visite ed esami saltati per la pandemia insieme a 43 mila interventi chirurgici

di Giusi Spica

Nove giorni in barella al pronto soccorso prima di trovare un posto letto in reparto. Il calvario di un anziano dializzato giunto il 17 maggio all'ospedale Civico di Palermo è la prova che qualcosa non funziona nel sottile equilibrio su cui si regge la sanità siciliana, dopo un anno di pandemia: i posti letto per pazienti Covid sono occupati al 30 per cento, quelli destinati a chi soffre per altre malattie non bastano. E negli ospedali siciliani è scattata la corsa contro il tempo per accelerare la riconversione di oltre 400 posti letto decisa dalla Regione nelle aree metropolitane di Palermo, Messina e Catania. Ma la sfida più difficile, a breve, sarà un'altra: recuperare un milione di visite ed esami saltati nel pubblico e 43 mila interventi chirurgici.

Il caso Palermo

La situazione più esplosiva a Palermo, dove da giorni le ambulanze fanno fatica a lasciare i pazienti nel Pronto soccorso pieni. Ieri è arrivata una boccata d'ossigeno con la riattivazione dei primi 60 posti letto di Medicina non Covid al Civico, dove hanno trovato ricovero i pazienti ospitati da giorni in barella nell'area di emergenza. Resta critica la situa-

zione a Villa Sofia: ieri mattina c'erano oltre 70 malati in attesa al Pronto soccorso, almeno la metà dei quali in attesa di un posto letto. «Abbiamo molti pazienti cronici che in questi mesi hanno rinunciato alle cure e ora si sono aggravati, ma scarseggiano i posti di area medica», conferma un camice bianco. L'azienda ha avviato grandi manovre per liberare i reparti di Medicina e Gastroenterologia dell'altro presidio aziendale, il Cervello, dove sono iniziate le dimissioni dei positivi in via di guarigione e il trasferimento dei malati Covid ancora bisognosi di cure nel reparto di Chirurgia.

Assedio ai pronto soccorso

Anche in provincia di Catania aumenta la pressione dei pazienti no Covid. «Abbiamo 200 ingressi al giorno, in crescita nell'ultimo mese – spiega il responsabile del pronto soccorso dell'ospedale Garibaldi, Giovanni Ciampi – Prima del Covid si arrivava a 280-300, ma già così siamo in difficoltà perché mancano posti letto. Il 20 per cento delle persone richiede un ricovero. Non ci sono solo i traumi da incidente, in aumento, ma anche tanti malati cronici. Bisogna velocizzare la rifunzionalizzazione dei reparti Covid». La linea l'ha dettata due giorni fa una circola-

re del dirigente La Rocca: a Catania e provincia rimarranno 183 posti Covid e 44 di terapia intensiva dedicati. Sotto controllo la situazione a Messina: «Nessun sovraffollamento – dice Nino Grillo, medico del IIR e segretario provinciale del sindacato Snami – Stiamo pian piano tornando alla normalità».

Visite ed interventi saltati

L'altra faccia della medaglia sono le cure saltate per i malati no-Covid. Nel 2019 gli interventi chirurgici totali – stando ai flussi della Regione – sono stati 240 mila. Il 2020, l'anno del Covid, si è chiuso con 197 mila interventi. Significa almeno 43 mila operazioni perdute. Oggi al Civico di Palermo ci sono 4.500 pazienti in lista d'attesa, 700 solo per un intervento urologico. Al Policlinico di Catania sono addirittura 7 mila le operazioni chirurgiche da recuperare. Nel 2020 la specialistica privata convenzionata, che in Sicilia garantisce tre quarti di tutte le visite e gli esami, ha eseguito 3,3 milioni di prestazioni in meno. Nel pubblico, in proporzione, ne sono saltate almeno un



Peso: 1-2%, 8-53%

altro milione.

Attese bibliche

Per un controllo cardiologico non urgente in uno degli ambulatori dell'Asp di Palermo ci vogliono almeno 120 giorni. Lo stesso vale per una prima visita neurologica al Civico. E c'è chi non riesce nemmeno a ottenere un appuntamento: se la struttura non ha disponibilità nei tempi stabiliti dalla legge, i centri di prenota-

zione non accettano la richiesta. Al paziente non resta che scegliere: farsi curare da un privato o non farsi curare affatto.

(Hanno collaborato

Fabrizio Bertè e Salvo Catalano)

Resta critica la situazione a Villa Sofia: ieri c'erano oltre 70 malati al pronto soccorso almeno la metà in attesa di un ricovero



Peso:1-2%,8-53%

Comune di Ragusa e aiuti alle imprese «Sono in arrivo piccoli sostegni»

RAGUSA. Piccoli ma significativi aiuti economici che in un momento come quello attuale possono rendersi particolarmente utili, permettendo alle imprese di tirare una autentica boccata d'ossigeno. Con determinazione dirigenziale n. 2782 del 26 maggio, il Comune di Ragusa ha deciso di procedere allo scorrimento ad esaurimento della graduatoria delle micro-imprese di cui all'avviso pubblico Emergenza Covid-19, riguardante aiuti alle imprese in difficoltà per un importo pari a 50.000 euro.

A renderlo noto è il vicesindaco di Ragusa, con delega allo Sviluppo Economico, Giovanna Licitra che spiega: "Con tale provvedimento si conclude il procedimento avviato con la deliberazione di Giunta municipale n. 231 del 21/07/2020 con la quale è stato approvato il 'Piano di intervento del Comune di Ragusa, Emergenza contenimento Covid-19, Trasferimenti e servizi straordinari per micro imprese e associazioni culturali e sportive a sostegno dello sviluppo economico del territorio'. Si tratta - prosegue l'assessore di palazzo dell'Aquila - di un ulteriore atto, anche di modesto importo, finalizzato non solo a dare liquidità alle imprese, ma anche per favorire la ripartenza in campo economico. Comunico infine, che è possibile prendere visione dell'elenco dei beneficiari sul sito del Comune di Ragusa".

Con la diminuzione dei contagi e con la maggior parte delle imprese che stanno ritornando a lavorare a tempo pieno, insieme agli aiuti a tutti i livelli, si auspica una rapida ripresa dell'economia.

M. F.



Palazzo dell'Aquila



Peso: 13%

La rotatoria di contrada Mugno diventa la nuova porta di Ragusa

Progetto. Lavori per 230mila euro al via dalla fine dell'estate senza grossi intralci viari. Saranno riproposti i monumenti simbolo della città calati in un contesto avveniristico

Laura Curella

Al via la riqualificazione della rotatoria di contrada Mugno. I lavori, dal costo di 236mila euro circa, dovrebbero terminare entro la fine dell'estate e non dovrebbero comportare grosse limitazioni alla viabilità. Dopo diversi tentativi per affidare la gestione dello spazio a privati, come è avvenuto per diverse rotonde cittadine nel corso degli ultimi anni, il Comune ibleo ha deciso di intestarsi l'opera ideata da Le Officine e sviluppata in collaborazione con l'ingegnere Alessandro Tumino.

“Abbiamo deciso che questa sarà la rotonda di Ragusa - ha spiegato il sindaco Peppe Cassi questa mattina in conferenza stampa - considerato che è tra i luoghi più transitati per chi arriva in città. Dopo anni di abbandono, tranne per qualche opera di sfalci, finalmente avremo uno spazio decoroso, in grado di dare il giusto benvenuto”. L'intervento è inserito nel Piano triennale delle opere pubbliche allegato al bilancio 2020 e si avvarrà anche del coinvolgimento di un privato. “Le opere e-

dili saranno realizzate da Infisud, ed in parte saranno compensate con l'alienazione di un relitto stradale posto in prossimità della rotatoria”, ha aggiunto l'assessore ai Lavori pubblici, Gianni Giuffrida, affiancato dal dirigente del settore, Ignazio Alberghina e dal tecnico comunale, Peppe Corallo.

Il progetto dell'area di 3800 metri quadrati, illustrato dall'architetto Aldo Leggio e dall'ingegnere Alessandro Tumino, prevede nella parte centrale l'installazione di un “carosello”, ovvero una sequenza di pannelli di lamiera, dell'altezza massima di 3 metri, che in maniera stilizzata ripropongono a 360 gradi i principali beni architettonici del capoluogo ibleo tra cui San Giovanni, San Giorgio, i tre ponti ed il Castello di Donnafugata. Il tutto sarà valorizzato da una progettazione illuminotecnica che ne metterà in risalto i particolari. Attorno al “Carosello”, una seconda installazione caratterizzerà l'anello di pietra serena: 20 sculture in vetroresina realizzate da Emanuele Pluchino simboleggeranno la comunità che guarda alla città.

L'anello più grande della rotatoria sarà invece realizzato in pietra lavica ed ospiterà altri elementi che verranno presentati in un secondo momento. Infine, lo spazio tra i due anelli pavimentati sarà coperto da un prato sintetico piuttosto che da vegetazione. “Una scelta - ha spiegato l'architetto Leggio de Le Officine - in linea con le esigenze sostenibili che impongono un più oculato utilizzo della risorsa idrica ed un abbassamento dei costi di manutenzione del verde pubblico”.

I particolari in risalto con una particolare illuminazione. In più venti sculture in vetroresina



Novità. Sopra il rendering del progetto e sotto Cassi e Giuffrida nella conferenza stampa di ieri



Peso: 32%

IERI A PALAZZO DELL'AQUILA

Il prefetto Ranieri ricevuto dal sindaco Cassì

Il nuovo prefetto di Ragusa, Giuseppe Ranieri, accompagnato dal capo di gabinetto Ferdinando Trombadore, ha reso ieri mattina al Comune visita di cortesia al sindaco Peppe Cassì. Il primo cittadino, nel corso del cordiale incontro, a cui sono stati presenti il segretario generale del Comune, Valentino Pepe ed il presidente del Consiglio comunale, Fabrizio Ilardo, oltre a porgere il benvenuto al nuovo rappresentante del Governo della provincia di Ragusa, ha avuto modo di rappresentare la realtà del nostro territorio comunale e le diverse questioni di cui l'Amministrazione comunale si sta occupando in questi mesi.

Il prefetto Ranieri ha ringraziato il sindaco ed i presenti all'incontro per la cordiale accoglienza riservatagli, assicurando il suo massimo interesse ed intervento che si renderà necessario per affrontare e risolvere,

insieme ai rappresentanti delle istituzioni, le diverse problematiche che interesseranno il territorio ragusano.

“Intendo rivolgere un caloroso saluto a tutta la cittadinanza laboriosa di **Visita di cortesia**. Ieri mattina, il prefetto Giuseppe Ranieri è stato ricevuto a palazzo dell'Aquila dal sindaco Giuseppe Cassì.

questo territorio - così aveva detto il prefetto Ranieri all'atto del suo insediamento - ai rappresentanti delle istituzioni, delle amministrazioni locali, delle associazioni di categoria e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, con l'augurio che tutti assieme si possa operare con sinergia, lealtà e trasparenza per una pronta ripresa del tessuto sociale ed economico severamente minato dall'emergenza sanitaria Covid-19. Il piano nazionale

di crescita ci deve vedere, per il nostro ambito di competenza, capaci di tradurre in atti coerenti e costruttivi le progettualità messe in cantiere, coniugando l'efficienza dell'azione amministrativa con il rispetto della legalità e della trasparenza. La Prefettura è e sarà sempre un Palazzo di vetro aperto ad ogni iniziativa propositiva, ai bisogni della gente così come inflessibile nel prevenire ogni forma di infiltrazione criminale nel circuito degli investimenti pubblici. Una crescita vera e duratura si basa sull'osservanza e sul rispetto delle leggi”.

R. R.



Incontro. Il rappresentante del governo pronto a collaborare con le istituzioni iblee



Peso: 24%

Manutenzioni d'infrastrutture prioritarie, ma accelerazione a rischio senza traino Pnrr

Sicurezza

Il Mef ha firmato il decreto che ripartisce 1,150 miliardi per ponti e strade sicuri

Siamo «un Paese a tempo», con un «patrimonio edilizio e infrastrutturale fragile»: così scriveva il Cresme nel Rapporto di fine 2019 ricordando numeri spietati: «743.500 edifici inutilizzati, 1,3 milioni di edifici a rischio alluvione, 551.000 edifici a rischio frana, 325.000 edifici costruiti in calcestruzzo armato e in forte stato di degrado strutturale, strade, ferrovie e ponti senza manutenzione, 79.000 chilometri di strade a rischio alluvione e 30.000 chilometri a rischio di frana, 1.000 chilometri di ferrovie in aree a rischio alluvione e 600 a rischio frana».

Il Covid ci ha forse distolto da questa tragedia nazionale, quella della carenza di manutenzione infrastrutturale, ma episodi di cronaca arrivano spesso a ricordarcela con una cadenza che ormai non lascia più spazi al dubbio. La necessità di investire in una manutenzione «più profonda per evitare disastri» è ormai avvertita dall'intero Paese, soprattutto dopo la tragedia del Ponte Morandi.

La risposta è stata molto variabile. Dove è stato possibile accentrare il tema della sicurezza i risultati in termini di impegno si sono visti, anche se c'è ancora da moltiplicare questi sforzi per uscire dall'emergenza. Le ferrovie, per esempio: Rfi è passata da 1.495 milioni di

investimenti per la sicurezza in senso lato (manutenzione straordinaria, sicurezza armamento, diagnostica fissa e mobile, tecnologie per la circolazione) nel 2015 a 1.884 milioni in una crescita che ha riguardato anche gli stanziamenti previsti dal contratto di programma che nelle annualità 2020 e 2021 prevedono 2-2,5 miliardi aggiuntivi di risorse. Cresciuta anche la manutenzione ordinaria dai 1.080 milioni del 2015 ai 1.215 del 2019 (con una leggera flessione a 1.191 nel 2020 per il Covid).

Anche lo Stato, a livello centrale, pur con la lentezza delle sue procedure attuative, amministrative e contabili, muove qualche passo: proprio ieri il Mef ha firmato e spedito alla Corte dei conti il decreto che ripartisce 1,150 miliardi per la sicurezza di ponti, viadotti e strade provinciali.

La manutenzione esaspera, però, i difetti italiani: in particolare la frammentazione delle responsabilità del sistema pubblico fa sì che fuori di alcuni centri decisionali chiaramente identificati, tutto diventi più vago. L'esempio viene proprio dalle strade: l'Anas segue le orme di Rfi e nel contratto di programma avrà circa un miliardo per annualità, ha avviato programmi specifici, ha ripreso in carico 6.500 chilometri che

il velleitario «federalismo stradale» aveva trasferito alle Regioni, con il risultato proprio di un abbattimento della manutenzione. Abbiamo visto episodi di ponti stradali crollati senza capire di chi fosse la competenza.

Ora il Paese si rimette in moto con il Recovery Plan che diventa la priorità assoluta in termini di ripartenza degli investimenti. La manutenzione delle infrastrutture è fuori del piano, se non per piccole quote e su singoli segmenti. Questo perché l'Europa non ha previsto di finanziare con Next Generation Eu manutenzioni, se non legate a investimenti innovativi. Fa eccezione il dissesto idrogeologico che avrà 8,9 miliardi: il finanziamento è per nuove opere, come richiede la Ue, ma qui le nuove opere coincidono con forme di manutenzione del territorio. Stessa cosa per alcuni finanziamenti concessi ai comuni. Con il Paese concentrato sul Recovery, il rischio di dimenticare la priorità manutenzione si fa ancora più alto.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%



OPERE A RISCHIO

1,3

Milioni di edifici

Nel rapporto Cresme 2019 erano indicati 743.500 edifici inutilizzati, 1,3 milioni di edifici a rischio alluvione, 551.000 edifici a rischio frana, 325.000 edifici costruiti in calcestruzzo armato e in forte stato di degrado strutturale, strade, ferrovie e ponti senza manutenzione,

79mila

Strade a rischio alluvione

Sempre nel rapporto Cresme del 2019, che evidenzia gli elementi di fragilità di cade e infrastrutture, sono indicati 79.000 chilometri di strade a rischio alluvione e 30.000 chilometri a rischio di frana, 1.000 chilometri di ferrovie in aree a rischio alluvione e 600 a rischio frana



Peso: 22%

Il premier media con i partiti ma preme per rispettare i tempi

La cabina di regia

Poi incontra i sindacati sui subappalti e difende la norma sui licenziamenti

Barbara Fiammeri

ROMA

L'impegno assunto con Bruxelles deve essere rispettato. Le norme su semplificazioni e governance vanno approvate subito perché è la conditio sine qua non per accedere alla prima tranche di circa 27 miliardi messi a disposizione dal Recovery.

A seguire, la prossima settimana, quelle sul reclutamento nella pubblica amministrazione. Sono i «tre pilastri» decisivi per l'attuazione del Pnrr. Di qui la necessità di rispettare la tabella di marcia. Un imperativo categorico ribadito da Draghi nel giorno in cui la ratifica da parte di tutti gli Stati del Recovery dà di fatto il via libera alla raccolta delle risorse per finanziare i Piani nazionali.

Proprio per velocizzare i tempi, si è deciso di accorpate in un unico provvedimento di 65 articoli le disposizioni sulla gestione del Pnrr e quelle per accelerare la realizzazione dei progetti. Il via libera, salvo sorprese, arriverà oggi dal Consiglio dei ministri. Gli ostacoli principali sono stati infatti rimossi. A partire dallo stralcio della norma che reintroduceva il criterio del massimo ribasso per l'aggiudicazione delle gare. E così sia l'incontro ieri mattina con il segretario del Pd Enrico Letta, protagonista nei giorni scorsi di un botta e risposta con il premier sulla tassa di successione, che quello subito dopo con i ministri interessati nella riunione della Cabina di regia sono filati via senza particolari tensioni.

Lo stesso con i sindacati, arrivati a Palazzo Chigi nel pomeriggio,

gio, e pronti a rilanciare anche sul fronte licenziamenti. Il presidente del Consiglio si è mostrato aperto al confronto ma con tutti i suoi interlocutori non ha rinunciato a ribadire la sua posizione. La gestione del subappalto - altra norma che ha fatto salire la tensione nell'ala sinistra della maggioranza e anche in Cgil, Cisl e Uil - non è ancora definita. La conferma del limite del 40% non è così scontata come sembrava dalle bozze del provvedimento circolate nelle ultime ore. In serata da Palazzo Chigi si ricordava ancora una volta che la normativa europea ha di fatto liberalizzato il tema del subappalto, facendo cadere i limiti imposti nell'ordinamento italiano.

Di conseguenza per Draghi c'è la necessità di tenere insieme il rispetto del diritto Ue, che prevede il superamento dei limiti, con la

massima tutela del lavoro e della legalità. Si vedrà oggi qual è la soluzione. L'ipotesi di mediazione potrebbe essere un innalzamento a tempo della soglia. Vedremo.

Il confronto con i sindacati - sollecitato dal ministro del Lavoro Andrea Orlando e dal capodelegazione di Leu Roberto Speranza - è stato da entrambe le parti giudicato positivo. Soprattutto sul fronte della governance del Pnrr, con la conferma della costituzione - prevista dal decreto - di un tavolo permanente a Palazzo Chigi di partenariato economico-sociale, e anche, se necessario, con il loro coinvolgimento nella Cabina di regia «a geometrie variabili» presieduta dal premier.

«I fondi del Piano nazionale di

ripresa e resilienza vanno spesi necessariamente entro il 2026», ha ricordato il premier ai sindacati, aggiungendo che perché questo avvenga «in Italia c'è molto da cambiare». Draghi ha poi confermato che non ci sarà alcun ritorno alle gare con il criterio del massimo ribasso. Una decisione che trova unanime consenso. Tanto Enrico Letta che Matteo Salvini hanno manifestato la loro soddisfazione su questo punto. Così come i sindacati. Il premier ha poi annunciato anche l'introduzione dell'appalto integrato. Ma soprattutto - aspetto su cui Cgil, Cisl e Uil sono molto sensibili - ha sottolineato l'intenzione del Governo di ridurre drasticamente il numero delle stazioni appaltanti. Resta invece aperto il tema licenziamenti. Che i sindacati hanno provato a rilanciare ieri nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi.

«Non è all'ordine del giorno», è stata la risposta del premier. I sindacati però non hanno rinunciato a ribadire che «la mediazione trovata sul blocco dei licenziamenti non è sufficiente» e - ha fatto sapere il segretario della Cgil Maurizio Landini - «abbiamo chiesto di poter riaprire confronto e discussione». Draghi



Peso: 29%



al momento però non sembra intenzionato a cedere. Per il premier quella adottata nel decreto Sostegni bis è «la soluzione più avanzata possibile. Quanto al confronto: «Siamo pronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMA TRANCHE
Dal premier no a rinvii, perché semplificazioni e govenance sono condizioni per ricevere i primi 27 miliardi



OGGI IL CDM
Draghi incontra anche il segretario Pd Letta per sciogliere i nodi
Oggi il decreto atteso al varo in Consiglio



A Palazzo Chigi. Il premier Mario Draghi



Peso: 29%

Assunzioni, battaglia tra ministeri Slitta il decreto

Pa
Norme sul reclutamento
in Consiglio dei ministri
la prossima settimana

La cabina di regia politica di ieri mattina non ha risolto la corsa dei ministeri alle assunzioni da Recovery Plan, e ha deciso di rinviare a un decreto separato, da approvare la prossima settimana, le norme sul reclutamento straordinario necessario a far viaggiare gli interventi del Piano al ritmo concordato con la commissione Ue. Un rinvio tecnico, che non rompe la logica del «pacchetto unitario» nelle regole di attuazione del Pnrr come sottolineato da Draghi ai ministri.

La bozza del decreto che riunisce governance e semplificazioni arrivata nel tardo pomeriggio al pre-consiglio ha ripescato però un pacchetto di assunzioni. Quelle che rafforzano l'organico della Ragioneria generale per creare il «servizio centrale per il Pnrr» incaricato del monitoraggio e della rendicontazione a Bruxelles sugli stati di avanzamento dei lavori. L'organigramma prevederebbe un dirigente apicale, sei dirigenti non generali (più cinque negli ispettorati Rgs) e 60 funzionari a tempo determinato fino al 2026. Sempre per il monitoraggio

degli interventi, è previsto un concorso per 350 esperti in materie economiche, giuridiche, informatiche, statistico-matematiche e di ingegneria gestionale, più altri eventuali 300 in caso di « motivate esigenze ».

Il pacchetto, che fra le altre cose contemplava la creazione di sette posizioni dirigenziali e altrettanti incarichi esterni nelle Ragionerie territoriali (Milano, Venezia, Bologna, Roma, Napoli, Bari e Palermo) che coordineranno i monitoraggi sul territorio e un aumento del 25% nella retribuzione di posizione variabile dei loro direttori, è stato motivato con l'esigenza di dare gambe alla governance del Piano. Ma ha acceso una discreta irritazione negli altri ministeri interessati dalle assunzioni, che dopo una discussione accesa ha portato ad accantonare la norma. Se ne parlerà nel decreto ad hoc. Nelle settimane scorse da più parti erano piovute richieste di nuovi contingenti di personale che per il momento non hanno superato l'esame definitivo. Tra i mittenti ci sono i Beni Culturali, che devono costituire la soprintendenza unica per le opere

del Pnrr e accelerare drasticamente l'attività ordinaria, ma anche Transizione ecologica e Transizione digitale insieme alle Infrastrutture che hanno un ruolo centrale nel Piano.

Ma le richieste fin qui sono rimaste sotto esame. Siccome si tratta di assunzioni a tempo, un rapporto troppo lasco con gli interventi elencati da missioni e componenti del Pnrr alimenta il rischio di creare le premesse per successive stabilizzazioni più o meno di massa. Per questa ragione, per esempio, l'Istruzione si è vista fermare dal Mef l'idea di assumere 250 persone per il potenziamento del ministero. Il criterio guida dovrà misurare i nuovi ingressi all'attuazione dei singoli interventi elencati nelle missioni e nelle componenti del Pnrr. Come accade prima di tutto ai 16 mila chiesti dalla Giustizia per attuare l'«ufficio del processo», lo staff di tecnici che affiancheranno i magistrati nelle attività di ricerca, studio, monitoraggio, gestione del ruolo e preparazione dei provvedimenti introdotto fin qui solo con sperimentazioni limitate.

Della partita faranno parte anche le amministrazioni territoriali, destinate a gestire i mille «esperti multidisciplinari» che dovranno sostenere nella gestione dei singoli progetti di cui saranno responsabili.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Recovery plan: gestione su tre livelli, a Draghi forti poteri sostitutivi

La governance

Completate le ratifiche dei 27
Ora la Ue può avviare
le emissioni degli eurobond

La gestione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) sarà articolata su tre livelli: a Palazzo Chigi sarà assegnata la responsabilità di indirizzo; controllo e rendicontazione spetteranno alla Ragioneria generale; la realizzazione degli interventi infine sarà a cura dei singoli «soggetti attuatori», prima di tutto ministeri, Regioni ed enti locali. Il confronto e la circolazione delle informazioni, inoltre, saranno assicurate anche da un «tavolo permanente» con parti sociali, enti territoriali e associazioni, oltre che dai rapporti semestrali al Parlamento e alla Conferenza Unificata e dalle relazioni annuali della Corte dei conti. Il decreto unico in cui sono con-

fluite le norme sulla governance del Pnrr è oggi all'esame del Consiglio dei ministri.

Intanto ieri con il voto in Austria e Polonia sono completate le ratifiche della decisione Ue sulle risorse proprie. Dunque, la Commissione europea tra giugno e luglio potrà avviare la raccolta dei fondi per Next Generation Eu ed erogare a ciascun paese l'anticipo del 13% entro l'estate.

Trovati e Romano — alle pagine 3 e 14

Recovery, governance a tre livelli ma ampi poteri sostitutivi a Draghi

La gestione del Piano. L'indirizzo a Palazzo Chigi che potrà commissariare in 15 giorni gli enti attuatori in caso di rischio «anche solo potenziale» per i tempi concordati con la Ue. Controllo alla Ragioneria, attuazione alle Pa centrali e locali

Gianni Trovati

Roma

La gestione del Pnrr sarà articolata su tre livelli, che assegnano le responsabilità di indirizzo a Palazzo Chigi, controllo e rendicontazione alla Ragioneria generale e la realizzazione degli interventi ai singoli «soggetti attuatori», prima di tutto ministeri, Regioni ed enti locali.

Il confronto e la circolazione delle informazioni saranno assicurate anche da un «Tavolo permanente» con parti sociali, enti territoriali e associazioni, oltre che dai rapporti semestrali al Par-

lamento e alla Conferenza Unificata e dalle relazioni annuali della Corte dei conti.

Ma la geografia dei poteri punterà decisamente sulla presidenza del Consiglio: che potrà decidere commissariamenti in tempi strettissimi tutte le volte in cui «sia messo anche solo potenzialmente a rischio il conseguimento degli obiettivi intermedi e finali» del Piano.

Non solo: i poteri sostitutivi potranno scattare anche «in caso di diniego, dissenso, opposizione o altro atto equivalente» con cui le amministrazioni potrebbero

ostacolare un intervento rientrante nel Pnrr. Della pratica si occuperebbe il consiglio dei ministri, o la Stato-Regioni nel caso degli enti territoriali.

Le norme sulla governance



Peso: 1-6%, 3-52%

confluite nel decreto unico oggi sul tavolo del consiglio dei ministri provano a risolvere così l'equilibrio fra partecipazione e decisione che deve guidare l'attuazione del Piano. Il meccanismo di governo, che come spiega la bozza si applicherà tal quale anche agli investimenti del «fondo complementare» da 30,6 miliardi regolato dal Dl 59/2021, ruota intorno al perno centrale rappresentato dalla cabina di regia a Palazzo Chigi.

La sua composizione, come anticipato nelle scorse settimane, sarà a geometria variabile, aperta di volta in volta ai ministri e ai sottosegretari competenti nelle materie all'ordine del giorno di ogni seduta.

Una soluzione flessibile che la mette al riparo da un complicato dosaggio preventivo dei posti per soddisfare le esigenze della larga maggioranza che sostiene il governo Draghi.

I suoi compiti saranno a tutto campo, e spazieranno dagli indirizzi attuativi per gli interventi del Piano alla ricognizione periodica sullo stato di avanzamento dei lavori fino all'esame delle criticità segnalate dai vari ministeri che possono aver bisogno di soluzioni normative. Sarà la cabina di regia, affiancata da una segre-

teria tecnica, ad assicurare le relazioni periodiche al Parlamento e alla Conferenza Unificata, e ad aggiornare periodicamente il consiglio dei ministri.

I problemi segnalati dalla cabina di regia andranno anche sui tavoli di una nuova unità di missione che a Palazzo Chigi avrà il compito di razionalizzare le norme e sperimentare nuove regole in grado di superare gli ostacoli, con l'obiettivo anche di lasciare un'eredità strutturale dopo il Pnrr.

Il presidente del Consiglio è l'unica presenza fissa prevista dalla norma, anche se è facile immaginare che sarà sempre affiancato dal titolare dell'Economia. Ma sarà nell'ufficio del premier la chiave per blindare l'attuazione del piano. Il mancato rispetto degli impegni da parte delle Pa centrali e locali, i ritardi nell'attuazione dei progetti o la mancata adozione dei provvedimenti necessari, faranno scattare un conto alla rovescia di 15 giorni entro i quali superare il problema. Se questo non avverrà partiranno i poteri sostitutivi, che affideranno la questione a un'altra Pa o a un commissario. Se a frenare il ritmo del piano sarà un dissenso esplicito invece di un'inerzia, la questione finirà in cinque giorni al consi-

glio dei ministri (o alla Conferenza unificata quando il «no» a un atto o a un provvedimento arriva da un ente territoriale) per le «conseguenti determinazioni». Che, ancora una volta, potranno tradursi nei poteri sostitutivi.

Il controllo tecnico e la rendicontazione che apre le porte all'arrivo dei fondi comunitari saranno invece il compito del «servizio centrale per il Pnrr», una struttura della Ragioneria generale articolata in una dirigenza generale e sei uffici dirigenziali non generali (altri cinque uffici dirigenziali sono previsti per gli ispettorati della Rgs che si dovranno coordinare con il servizio centrale). Sempre alla Ragioneria è affidato il compito di audit e di monitoraggio anticorruzione, che sarà svolto da un ufficio dirigenziale «in posizione di indipendenza funzionale» dalle amministrazioni coinvolte nel piano per assicurare la terzietà chiesta dal regolamento Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Palazzo Chigi anche le decisioni per superare il dissenso delle amministrazioni responsabili dei progetti



IL RUOLO DI PALAZZO CHIGI

La gestione del Recovery plan sarà articolata su tre livelli, che assegnano le responsabilità di indirizzo a Palazzo Chigi, controllo e rendi-

contazione alla Ragioneria generale e la realizzazione degli interventi ai singoli «soggetti attuatori», prima di tutto ministeri, Regioni ed enti locali.



Relazioni semestrali a Camere ed enti locali Tavolo permanente per il confronto con le parti sociali

La governance del Pnrr

1

CABINA DI REGIA
A Palazzo Chigi con geometrie variabili

La cabina di regia di indirizzo e coordinamento per l'attuazione del Pnrr è affidata al presidente del Consiglio, con la presenza a rotazione dei ministri competenti per le tematiche affrontate in ciascuna seduta.

2

TAVOLO PERMANENTE
Funzioni consultive per l'attuazione

Un tavolo permanente «per il partenariato economico, sociale e territoriale», con rappresentanti di parti sociali, Governo, autonomie locali, università, ricerca e società civile avrà funzioni consultive sulle materie connesse all'attuazione del Pnrr

3

SEGRETERIA TECNICA
Struttura di supporto, faro sulla regolazione

Sempre a Palazzo Chigi vengono costituite una struttura con funzioni di segreteria tecnica per il supporto alle attività di cabina di regia e tavolo permanente e una struttura di missione «denominata Unità per la qualità della regolazione».

4

CONTROLLO
Alla Ragioneria audit e rendicontazione

Il controllo tecnico e la rendicontazione che apre le porte all'arrivo dei fondi comunitari sono affidati al «servizio centrale per il Pnrr» della Ragioneria generale che avrà anche il compito di audit e di monitoraggio anticorruzione

5

POTERI SOSTITUTIVI
Commissariamenti per blindare il piano

Per blindare l'attuazione Pnrr sono previsti poteri sostitutivi di Palazzo Chigi. Che potrà decidere commissariamenti in tempi strettissimi tutte le volte in cui «sia messo anche solo potenzialmente a rischio il conseguimento degli obiettivi intermedi e finali».



Peso: 1-6%, 3-52%



Recovery plan.

Le norme sulla governance confluite nel decreto unico saranno oggi sul tavolo del consiglio dei ministri



Peso: 1-6%, 3-52%

MERCATI

Piazza Affari scatta in chiusura e supera la soglia dei 25mila punti

Vito Lops — a pag. 4

Piazza Affari, scatto in chiusura: superata la soglia 25mila punti

La giornata. Grazie alla spinta dei dati americani sul lavoro e alle indiscrezioni sul maxi budget di Biden, il Ftse Mib guadagna l'1,2% (al top in Europa) e sfiora i massimi pre pandemia raggiunti a febbraio 2020

Vito Lops

Il Ftse Mib ha registrato nell'ultima seduta la migliore performance in Europa chiudendo con un rialzo dell'1,12% (Eurostoxx 50 +0,19%) e quel che più conta ha terminato (come non accadeva da oltre un anno) sopra la soglia dei 25mila punti. Va detto che già da diverse sedute l'indice delle blue chip di Piazza Affari sta dimostrando una maggiore forza relativa rispetto alle Borse vicine e sta provando a recuperare il divario con quei listini (come ad esempio il Dax 30 di Francoforte) che da un po' hanno completato il recupero dei livelli pre-Covid e si sono anche portati più in là. A questo punto al Ftse Mib manca "appena" l'1,7% per riportarsi su quei 25.483 punti toccati il 19 febbraio 2020, prima che la pandemia lo buttassee giù. Molto significativo il fatto che il superamento della soglia pre-pandemica coinciderebbe anche con la rottura di una resistenza poliennale che il nostro listino non riesce a superare da ormai 12 anni. Dal 2009, da quando ha abbandonato quel livello in scia alla crisi dei derivati subprime, non è più riuscito a superarlo. L'economia italiana ci ha messo certamente del suo - con una perdita di Pil reale da allora di circa 10 punti percentuali - ma anche gli eventi esogeni hanno fatto la loro parte impedendo al Ftse Mib di saltare oltre l'ostacolo dei 25.500 punti. Tra questi annoveriamo la svalutazione shock dello yuan da parte della Cina nell'agosto del 2015 e l'aria di tapering che aleggiava sulle Borse globali a fine 2018.

Questa volta sembra avere il passo giusto per esplorare il mondo al di là della "soglia maledetta". Gli addetti ai lavori documentano questa aspettativa con due indizi: 1) nelle ultime settimane il Ftse Mib è salito nonostante sul versante del mercato obbligazionario si sia registrato un peggioramento dello spread Btp-Bund sopra i 100 punti (ieri 111). Essendo il listino bancocentrico ed essendo le banche fortemente esposte sui bond governativi italiani, di solito è legato inversamente all'andamento dello spread proprio perché un aumento dei rendimenti dei Btp (che equivale a un deprezzamento del valore a mercato degli stessi) impoverisce il valore delle società che li detengono in portafoglio. A questo giro però il Ftse Mib si è sganciato da questa correlazione e sta andando per la sua strada con numerosi titoli del paniere che dal punto di vista tecnico hanno fatto quel che viene chiamato "break-out", ovvero una rottura verso l'alto di livelli di resistenza dove fino a poco tempo fa era l'offerta a spuntarla sulla domanda; 2) l'altro elemento positivo che sta contribuendo alla buona verve del listino italiano riguarda il sensibile calo delle posizioni ribassiste: è il segnale che molti fondi hedge non utilizzano più il Ftse Mib come "gamba shortista" di una più articolata strategia di spread trading (del tipo "compro Dax e mi copro vendendo Ftse Mib"), pratica piuttosto diffusa negli ultimi anni e che ha certamente contribuito a mantenere sottotono l'azionario italiano.

La rottura dei 25.000 punti arriva

peraltro nella settimana più importante sul fronte dei dividendi con lunedì 24 maggio che ha visto uno stacco di cedole pari allo 0,9% del valore del listino. Dato che nelle sedute successive il paniere è salito non è da escludere che molti fondi abbiano deciso di reinvestire sullo stesso listino i dividendi incassati, piuttosto che destinarli ad altri lidi.

Nel frattempo le ultime indicazioni che arrivano dagli States giocano a favore anche delle Borse europee perché hanno innescato una rotazione settoriale verso i titoli ciclici, di cui le Borse europee (Piazza Affari compresa) ne sono ben sprovvisti. Più nel dettaglio, il numero dei lavoratori che per la prima volta hanno richiesto i sussidi di disoccupazione è diminuito di 38mila unità a 406mila. Si tratta del miglior dato dall'inizio della pandemia (ovvero dal 14 marzo 2020), con le attese che erano per un dato a 425mila. Ma soprattutto quel che è piaciuto più agli investitori sono state le indiscrezioni sul maxi budget americano da 6mila miliardi di dollari su cui il presidente Biden si prepara a chiedere il via libera del Congresso. Il



Peso: 1-1%, 4-37%

che ha spinto gli investitori a diminuire l'esposizione in Treasury (con i tassi del decennale saliti di 3 punti base all'1,62%) premiando listini value come il Dow Jones (in rialzo di circa mezzo punto percentuale) e indebolendo listini growth come il Nasdaq (contrastato). Il maxi piano Biden sarà incentrato sulla classe media e prevede ingenti fondi per la sanità, le infrastrutture e l'istruzione, porterebbe le spese federali a livelli mai più visti dopo la Seconda guerra mondiale, con un deficit sopra i 1.300 miliardi di dollari nel corso del prossimo decennio. Il tutto per ora sta avendo un im-

patto limitato sul cambio euro dollaro che da diverse giornate naviga intorno a quota 1,22.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il listino non riesce a superare la quota da 12 anni: ora la Borsa sfrutta il sensibile calo delle posizioni ribassiste

La giornata

FTSE MIB

Andamento dell'indice



LE BORSE

Variazione % di ieri e da inizio anno

Indice	Variazione % di ieri	Variazione % da inizio anno
Ftse Mib MILANO	+1,12	12,70
CAC 40 PARIGI	0,69	15,93
FTSE 100 LONDRA	-0,10	8,65
IBEX 35 MADRID	-0,12	13,78
DAX FRANCOFORTE	-0,28	12,30



PLUS24

Sul numero di Plus24 domani in edicola focus sulle criptovalute alla luce del tracollo delle ultime settimane.



Peso: 1-1%, 4-37%

Ripresa, fiducia ai livelli pre Covid

Aspettative e congiuntura

Istat: forte miglioramento a maggio del clima tra imprese e consumatori

Raddoppiato l'export dai Paesi extra Ue: dote aggiuntiva di 11 miliardi

Forte iniezione di fiducia in Italia nella ripresa economica. L'Istat segnala che

«a maggio il clima di fiducia delle imprese accelera fortemente, toccando il livello più alto da febbraio 2018». Stesso trend tra i consumatori: «L'indice di fiducia si avvicina al livello di febbraio 2020, con un recupero completo rispetto alla caduta dovuta al Covid»; in deciso miglioramento le opinioni sulla situazione del Paese. Intanto l'economia reale corre oltre le attese: più che raddoppiato l'export italiano verso i Paesi extra-Ue ad aprile.

Marroni e Orlando — a pag. 5

Istat, fiducia in forte crescita tra consumatori e imprese

Gli indicatori. L'istituto di statistica stima a maggio 2021 un marcato aumento sia del clima di fiducia dei consumatori (a 110,6) sia dell'indice composito del clima di fiducia delle imprese (da 97,9 a 106,7)

Carlo Marroni

Una forte iniezione di fiducia nella ripresa economica, sia nelle imprese che nei consumatori, tanto da tornare ai livelli pre-Covid. L'Istat registra che «a maggio il clima di fiducia delle imprese accelera fortemente rispetto alla tendenza positiva in atto da dicembre 2020, raggiungendo il livello più elevato da febbraio 2018». Il miglioramento della fiducia, diffuso a tutti i comparti, è più marcato per i servizi di mercato dove l'indice assume un'intonazione decisamente positiva dovuta al netto miglioramento sia dei giudizi sia delle aspettative sul giro degli affari. «L'indice di fiducia dei consumatori, in risalita per il secondo mese consecutivo, si avvicina al livello di febbraio 2020 segnalando un recupero completo rispetto alla caduta dovuta all'emergenza sanitaria. La crescita è trainata soprattutto dal deciso miglioramento delle opinioni sulla situazione economica del Paese» comunica l'Istat. Un dato quindi molto positivo, che riguarda tutte le

componenti dell'indice di fiducia dei consumatori, date in crescita. Per le imprese, l'Istat certifica un miglioramento della fiducia diffuso a tutti i comparti: in particolare, nell'industria manifatturiera (nei settori dei beni strumentali e dei beni di consumo) e nelle costruzioni (il miglioramento è più spiccato nel settore dei lavori di costruzione specializzati). Nei servizi di mercato si registra un aumento accentuato mentre nel commercio al dettaglio è meno ampio. Inoltre la fiducia migliora in modo rilevante nel settore del turismo e in quello del trasporto e magazzinaggio. Nel commercio al dettaglio, migliorano sia i giudizi sia le aspettative sulle vendite mentre le scorte sono giudicate in accumulo. Per quanto riguarda i circuiti distributivi, il miglioramento della fiducia è diffuso ad entrambe le componenti ma con intensità diverse: nella grande distribuzione l'aumento è moderato mentre nella distribuzione tradizionale è pronunciato.

«La tornata di indagini di fiducia Istat di maggio è molto più forte del-

le attese: si stanno creando le condizioni per un rimbalzo del Pil dell'ordine di un punto percentuale nel trimestre in corso, e potenzialmente anche molto più ampio nei mesi estivi» commenta Paolo Mameli, senior economist direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo, sul dato Istat fiducia imprese e famiglie. «I dati sulla fiducia di famiglie e imprese - aggiunge - comunicati dall'Istat e relativi al mese di maggio sono stati decisamente migliori del previsto. Il recupero del morale di famiglie e aziende potrebbe continuare a giugno-luglio sulla scia dell'ulteriore allentamento delle restrizioni anti-Covid previsto dall'attua-



Peso: 1-7%, 5-29%

le road-map sulle riaperture (che potrebbe essere rafforzata nelle prossime settimane). Tenuto conto dell'intensificarsi della campagna vaccinale, ormai vicina agli obiettivi previsti dal Piano vaccinale nazionale, il rischio che il processo possa invertirsi appare contenuto almeno nel breve termine».

Per l'Ufficio studi di Confcommercio «il deciso recupero della fiducia rilevato a maggio sia per le famiglie che per le imprese, in gran parte atteso considerando la concomitante fase di riapertura e l'avanzamento della campagna vaccinale, è un segnale importante per la ripresa. Evidenzia, in modo rassicu-

rante, l'accordo tra funzionamento delle istituzioni e propensioni dei cittadini e del mondo produttivo a partecipare senza riserve alla costruzione della crescita economica». Positivi i commenti delle associazioni dei consumatori.

“ **Il clima di fiducia delle imprese accelera fortemente rispetto alla tendenza positiva in atto da dicembre 2020**



Distribuzione e i consumi.

Nel commercio al dettaglio, migliorano sia i giudizi sia le aspettative sulle vendite

110,2

INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Per quel che riguarda le imprese, si stima un miglioramento della fiducia diffuso a tutti i comparti osservati. In particolare, nell'industria manifattu-

riera l'indice sale da 106,0 a 110,2 e nelle costruzioni da 148,5 a 153,9. Nei servizi di mercato si registra un aumento accentuato dell'indice che sale da 87,6 a 98,4



Peso: 1-7%, 5-29%

L'ANALISI

**RIMBALZO
OLTRE LE ATTESE,
TORNA ANCHE
LA DOMANDA
INTERNA**

Sergio De Nardis — a pag. 5

L'analisi

**RIPRESA DELLA DOMANDA
INTERNA OLTRE LE ATTESE,
PUÒ FARE RISALIRE IL PIL DEL 5%**

di Sergio De Nardis

La congiuntura migliora più delle attese risentendo del pronto risveglio della domanda interna che, liberata dalle restrizioni, si affianca alla ripresa, in atto da tempo, di quella estera. Ciò traspare tanto dagli indicatori quantitativi che descrivono il recente passato, quanto da quelli qualitativi che mostrano il significativo rialzo di fiducia degli operatori sulla situazione corrente e, soprattutto, sui prossimi mesi. Partiamo dagli hard data che si riferiscono ai primi tre mesi dell'anno. La stima del Pil del I trimestre (il II sarà diffuso dall'Istat a fine luglio) segnala che il calo (-0,4%) è stato causato dalla contrazione dei servizi, colpiti dalle nuove misure di restrizione anti-Covid. Industria e costruzioni hanno invece continuato a espandersi. Nella manifattura la crescita del fatturato in gennaio-marzo (+1,8% sui precedenti tre mesi) è stata ancora superiore a quella della produzione (+0,7%), evidenziando che in tale settore si è continuato in parte a far fronte al rialzo della domanda (sia estera che interna) con prodotti accumulatisi in magazzino nella fase più acuta della pandemia. Ciò preannuncia che, nei prossimi mesi, la produzione manifatturiera

dovrà aumentare non solo per soddisfare la domanda finale, ma anche per ricostituire scorte scese a livelli molto bassi. Nelle costruzioni, l'attività ha rimbalzato in misura consistente portandosi a livelli ben al di sopra di quelli pre-crisi (nel I trimestre è dell'8,4% più alta del IV 2019). La componente che maggiormente traina il settore è quella delle manutenzioni che beneficia degli incentivi pubblici alle ristrutturazioni.

Per il II trimestre non si dispone di indicazioni quantitative, ma suppliscono i soft data. Di certo con la riapertura delle attività soggette a restrizioni i servizi si aggiungono agli altri settori già in espansione, come mostra la netta risalita della fiducia nei servizi di mercato che si affianca a quella di manifattura e costruzioni. Su turismo, trasporti e attività correlate si riversa parte dell'ampio risparmio accantonato, per forza e per precauzione, dalle famiglie nell'ultimo anno. Il rimbalzo della spesa sarà rilevante, pur se inferiore a quello dell'estate 2020 quando il salto fu proporzionale alla severità delle misure di chiusura decise nei mesi precedenti. Sull'entità di tale rimbalzo i previsori si sono finora mantenuti prudenti, anche sulla scorta delle cautele circa le future intenzioni di risparmio manifestate dalle famiglie intervistate nel pieno dell'epidemia. È, tuttavia, possibile che il miglioramento di percezioni legato ai progressi delle

vaccinazioni conduca ad attenuare la componente precauzionale sottostante a tali intenzioni. Il rialzo della fiducia dei consumatori segnala in effetti il rafforzamento delle attitudini di spesa, con l'impennata dei giudizi circa l'opportunità attuale di acquistare beni durevoli e il progressivo ridimensionamento dei timori di disoccupazione. La previsione del Def di un Pil in rialzo del 4,5% nel 2021 sembra dunque superata dagli sviluppi

congiunturali. Una ripresa della domanda interna più vivace di quella scontata in questa e altre previsioni potrebbe portare la crescita del Pil ben sopra al 5%, consentendo il recupero dei livelli di attività precedenti al Covid già alla fine di quest'anno o all'inizio del prossimo (nelle attuali stime ciò avviene nella seconda metà del 2022).

La migliore prospettiva non scioglie di certo gli interrogativi sui problemi che si aprono col ritorno alla normalità. E', però,



Peso: 1-2%, 5-28%

indubbio che una crescita robusta consente di circoscrivere le incertezze sulla chiusura delle imprese non più profittevoli e le connesse perdite di posti di lavoro. Quanto più intensa è la ripresa tanto più forte è il lato costruens del ciclo, con nascita di nuove attività e opportunità di impiego. Il fatto che il processo di ricostruzione riguarderà principalmente comparti dei servizi che impiegano manodopera meno specializzata e comunque più facilmente ricollocabile potrebbe contribuire a ridurre i tempi di riassorbimento dell'aumento di disoccupazione.



Industria e costruzioni hanno trainato la ripresa e, con le riaperture, ora ripartono i servizi

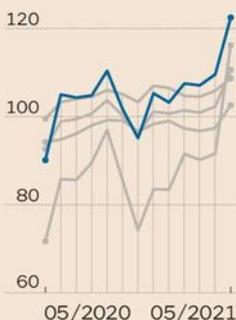
Gli indicatori di ripresa

Clima di Fiducia dei consumatori e disaggregazioni(a) (indici grezzi base 2010 = 100)

CLIMA FUTURO

CLIMA ECONOMICO

(a) Il clima di fiducia può essere disaggregato nei climi economico e personale, o, alternativamente, nei climi corrente e futuro. Nessuna delle serie esposte nel grafico è affetta da stagionalità.



CLIMA DI FIDUCIA DEI CONSUMATORI

CLIMA PERSONALE

CLIMA CORRENTE



Peso: 1-2%, 5-28%

VACCINI ANTI COVID

Green pass, Ue divisa su ok già dopo la prima dose

Gli europei dal 1° luglio potranno viaggiare nella Ue senza restrizioni con il Green pass, ma c'è rischio che i Paesi mettano condizioni diverse rischiando un effetto confusione. —a pagina 11

Green Pass, su via libera già dopo la prima dose Europa in ordine sparso

Il regolamento Ue

Ogni Paese potrà decidere come regolarsi. Sì ai test molecolari e antigenici

Marzio Bartoloni

Gli europei dal 1 luglio potranno viaggiare in tutti i Paesi Ue senza restrizioni grazie al green pass che certificherà l'avvenuta vaccinazione o la guarigione dal Covid. Ma se c'è l'accordo sul regolamento Ue che lo disciplina - il testo sarà presto licenziato dall'aula dell'Europarlamento - il rischio è che i Paesi europei mettano alcune condizioni diverse rischiando un effetto confusione. È il caso ad esempio del via libera al green pass già dalla prima dose, una strada questa, ad esempio, che l'Italia dovrebbe seguire visto che per il green pass italiano già in vigore è sufficiente avere fatto anche solo la prima somministrazione: il rilascio è immediato e la validità scatta dopo 15 giorni dall'iniezione. Il regolamento Ue invece su questo punto - come confermano alcune fonti della Commissione Ue - non entra nel dettaglio disciplinando solo il fatto che il green pass certificherà

l'avvenuta prima e seconda dose. Spetterà ai singoli Paesi decidere se sarà sufficiente la prima dose per far valere il green pass o se bisognerà aspettare la completa immunizzazione. E non è per nulla scontato che gli altri Paesi Ue seguano l'esempio dell'Italia sulla prima dose, con rischio spaesamento per chi andrà all'estero.

Su altri punti la standardizzazione europea sarà più definita. È il caso a esempio della possibilità di ricorrere a un tampone negativo: la bozza del regolamento Ue apre infatti a tutti i test riconosciuti: dunque quelli molecolari e quelli rapidi antigenici. Anzi proprio per favorire un accesso più facile ai test la Commissione Ue ha stanziato 100 milioni per tenere bassi i prezzi.

In ogni caso appena sarà approvato il green pass Ue - che in Italia ingloberà il nostro certificato verde nazionale - tutti gli europei lo avranno sul proprio

smartphone con il Qr code (o in versione cartacea chi lo vorrà) e avrà lo stesso "look" con l'unica differenza che per ogni Paese ci sarà un codice identificativo. In Italia dove si caricherà dall'app Io o da Immuni le modalità le definirà un Dpcm che dovrà decidere anche quali categorie saranno abilitate a verificare la validità del green pass, a partire a esempio dalle forze dell'ordine. Spetterà alla Sogei attivare la piattaforma del green pass

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il certificato verde italiano vale già dopo la prima iniezione. Non è scontato che sia così anche per gli altri Paesi

4.147 casi

NUOVI CONTAGI

I casi di Covid sono in leggera crescita rispetto a giovedì (3.937). I morti sono 171 rispetto ai 121 del giorno prima. In calo però terapie intensive e ricoveri



FRANCESCO FIGLIUOLO

Il Commissario per l'emergenza Covid ha trasmesso al Cts la proposta di vaccinare nelle discoteche avanzata dai rappresentanti del settore



Peso: 1-2%, 11-16%

STATI UNITI

Manovra di Biden da 6mila miliardi: priorità a welfare e infrastrutture

La prima manovra finanziaria preparata dal presidente Biden per il 2022 propone un budget di spesa per 6mila miliardi di dollari. Si tratta della manovra più ingente per gli Usa dalla Seconda guerra mondiale, spinta dall'agenda Biden per la

manutenzione delle infrastrutture e per l'espansione del welfare. —a pagina 13

Biden prepara una manovra da 6mila miliardi per il 2022

Obiettivo competitività

Il piano porterà la spesa federale ai livelli più alti dalla II guerra mondiale

Oggi la presentazione
L'anno prossimo deficit di bilancio a 1.800 miliardi

Marco Valsania

New York

Joe Biden invia al Congresso il suo grande piano di budget, la manovra quadro che guida i suoi programmi economici e sociali. Ed è un piano che comincia e finisce con obiettivi ambiziosi: una spesa pubblica da seimila miliardi di dollari nel 2022, per inaugurare un decennio all'insegna di interventi federali che aumenteranno a 8.200 miliardi nel 2031, finanziati da tasse su aziende e redditi più elevati come da debito.

La spesa, hanno rivelato documenti ottenuti dal New York Times in vista oggi della presentazione ufficiale di un testo da centinaia di pagine, raggiungerà i livelli più elevati dalla Seconda Guerra Mondiale. Mentre i deficit

viaggeranno oltre i 1.300 miliardi durante l'intero decennio.

Biden ha previsto a conti fatti di finanziare interamente i principali nuovi progetti di spesa - su infrastrutture fisiche e capitale umano - con riforme delle tasse ma nell'arco di 15 anni. Le già note ipotesi vedono aliquote aziendali salire fino al 28% dal 21%, un'imposta minima globale e aliquote massime sul reddito personale al 39,6% dal 37%. Nel budget, avverte il Wall Street Journal, non mancano però ritocchi anche alle imposte: il prelievo sui capital gains per redditi milionari, salito al 43,4% da 23,8%, sarà retroattivo da aprile.

In attesa che il gettito copra i costi, però, i futuri deficit annuali partiranno da 1.800 miliardi nel 2022 e, tra oscillazioni nel periodo considerato, termineranno a 1.600 miliardi nel 2031. Il debito in mano al pubbli-

co, misura che esclude la porzione detenuta dallo stesso governo, validata nel 2020 la soglia del 100% del Pil salirà al 117% in un decennio ed entro il 2024 avrà fatto segnare un nuovo record storico in rapporto alle dimensioni dell'economia.

Stando alle stime, per dieci anni

la spesa rappresenterà quasi un quarto del Pil. Il gettito fiscale sarebbe inferiore, pari a circa un quin-



Peso: 1-3%, 13-42%

to. Entro il 2028, il fisco americano potrebbe tuttavia incassare imposte record in rapporto all'economia, ad eccezione degli ultimi anni Novanta segnati da surplus di bilancio.

Dove Biden è invece prudente, rafforzando così la sua urgenza di interventi, è nelle previsioni di crescita: la marcia del Pil, che nel primo trimestre 2021 è stata confermata al 6,4%, sarà lievemente sotto il 2% l'anno dal 2022 al 2031 al netto dell'inflazione. La disoccupazione scivolerà dal 6,1% attuale appena sotto il 4%.

La preoccupazione centrale del budget di Biden, più in dettaglio, è dare corpo alle priorità sulle quali ha sollevato il sipario: il Jobs Plan, per risanare e ammodernare le infrastrutture, dalle strade al broadband e al manifatturiero avanzato. E l'American Families Plan, con la missione sociale per rilanciare i ceti medi, la loro qualificazione professionale e l'istruzione.

Assieme mobilitano circa 4.000 miliardi di risorse e, oltre a combattere eccessive sperequazioni interne, hanno l'obiettivo

dichiarato di preparare il Paese alle sfide del futuro, da clima e transizione energetica alle fonti rinnovabili, a innovazione e hi-tech, necessari a essere competitivi sul fronte internazionale e al duello con la Cina.

Sul capitolo infrastrutture sono in corso tesi negoziate con l'opposizione repubblicana: la Casa Bianca ha offerto di limare la spesa a 1.700 miliardi, i conservatori hanno risposto con 928 miliardi.

Ancora più difficili compromessi sulla strategia da 1.800 miliardi per le famiglie. Grazie a una risicata maggioranza democratica al Congresso, Biden ha tuttavia la possibilità di strappare il passaggio di leggi legate al budget senza i repubblicani.

Nella proposta di manovra pluriennale - i desideri del presidente che spetterà al Congresso trasformare in legge - la Casa Bianca invoca anche ulteriori iniziative senza fondi specifici, lasciandole al Parlamento.

Tra queste una riforma dei sussidi di disoccupazione per

renderli più efficaci. E un'espansione della sanità: una polizza pubblica da aggiungere a Obamacare e una riduzione a 60 da 65 anni dell'età per accedere a Medicare, il programma federale di assistenza agli anziani. Che verrebbe autorizzato a negoziare i prezzi dei medicinali con le case farmaceutiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILIARDI PER L'AMERICA

1.900

Le misure anti Covid

Sostegno a imprese, famiglie ed enti locali per attenuare i contraccolpi economici e sociale della pandemia.

2.000

Il piano infrastrutture

Il pacchetto punta a un radicale ammodernamento delle infrastrutture, dei trasporti e accelera gli sforzi verso la transizione ecologica e lo sviluppo del digitale.

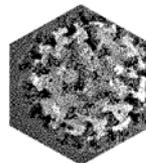
1.800

Il piano per le famiglie

Sgravi e detrazioni per le famiglie a reddito medio-basso, per i figli a carico, assistenza sanitaria più accessibile.

GLI USA: CHIAREZZA SU WUHAN

Il presidente Biden vuole una nuova inchiesta sulle origini del virus e chiede alla Cina maggiore trasparenza e collaborazione



PECHINO: STRUMENTALIZZAZIONI

La risposta delle autorità cinesi all'iniziativa del presidente americano: manovre politiche, a Washington non interessano verità scientifiche



Mobilità sostenibile. Il presidente Biden nel centro Ford per l'auto elettrica a Dearborn, in Michigan



Peso: 1-3%, 13-42%

Recovery Fund, completata la ratifica dei 27 Paesi

La ripresa nella Ue

Mancano solo le ultime notifiche, forse in giugno la prima emissione

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

Bruxelles

È ormai vicinissimo alla conclusione l'annoso processo di ratifica nazionale del provvedimento che permetterà alla Commissione europea di raccogliere denaro sui mercati per finanziare il nuovo Fondo per la Ripresa da 750 miliardi di euro. L'iter dovrebbe terminare nei prossimi giorni per consentire all'esecutivo comunitario di andare sui mercati possibilmente in giugno. Si rafforza quindi l'ipotesi che i primi esborsi avvengano prima della pausa estiva.

Secondo le ultime informazioni raccolte qui a Bruxelles ieri, 22 Paesi membri dell'Unione europea su 27 hanno completato la ratifica, e notificato l'avvenuta approvazione alle istituzioni comunitarie, come prevedono le regole europee. Cinque Paesi - Ungheria, Olanda, Romania e per ultimo proprio ieri l'Austria e la Polonia, quest'ultima in serata con un confuso voto in Senato - hanno completato l'iter parlamentare; devono ora soltanto notificare la loro decisione.

Con la ratifica completa e unanime di tutti i Ventisette sarà pos-

sibile per la Commissione europea prendere a prestito sui mercati finanziari. In un tweet il commissario al Bilancio Johannes Hahn si è detto «fiducioso» che ciò possa avvenire «già in giugno». Molti temevano ostacoli dai Paesi membri più freddi all'idea di indebitarsi in comune. Invece, nei giorni scorsi,

sia l'Olanda che la Finlandia hanno approvato il provvedimento.

«Una volta che il processo di ratifica sarà completato, la Commissione identificherà i momenti migliori per iniziare il prestito, prendendo in considerazione le condizioni di mercato così come i piani di emissione dei nostri partner in tutta l'Unione - spiegava ieri sera il portavoce comunitario Balazs Ujvari -. Il nostro obiettivo è di raggiungere una vasta gamma di investitori e ottenere condizioni di prezzo ottimali. La giusta tempistica è essenziale per raggiungere questo scopo».

Il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis ha detto sabato a Lisbona di sperare di effettuare i primi esborsi «durante l'estate». Al di là della raccolta del denaro, Commissione e Consiglio devono anche approvare i piani nazionali di rilancio: «Stiamo lavorando il più celermente possibile. Ma queste sono analisi complesse (...) Cercheremo di accelerare un po' le cose. Ma vale la pena ricordare che anche il Consiglio ha bisogno di un mese per la sua valutazione».

Il denaro sarà utilizzato dai Paesi per finanziare riforme oltre che per sostenere l'economia.

Proprio ieri un sondaggio Eurobarometro ha rivelato che, a dispetto di un confuso e spesso inconcludente dibattito politico, una maggioranza di italiani è a favore di riforme per rafforzare la crescita economica: il 78% vuole misure nel mercato del lavoro, il 61% nel sistema pensionistico e previdenziale, il 73% nell'istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con il via libera definitivo la Commissione potrà raccogliere prestiti sui mercati finanziari



Peso: 15%

**FEDERMECCANICA**

Visentin:
«Rilancio in atto,
meccanica
in cerca di nuove
competenze»

Giorgio Pogliotti — a pag. 17

La squadra di Visentin avrà sette deleghe

Sì dal Consiglio generale
Ai sette vicepresidenti
per il biennio 2021-2023
competenze specifiche

Diego Andreis (Managing Director Fluid-o-Tech) cultura d'impresa e comunicazione: affermare ad ogni livello la cultura d'impresa fondata su innovazione, competitività e sostenibilità, rappresentando l'industria nei rapporti con media e opinione pubblica. Fabio Astori (Presidente Luxor) relazioni interne: diffondere i principi di un moderno sistema di relazioni in azienda e valorizzare gli strumenti più avanzati di gestione delle risorse umane, anche monitorando l'evoluzione delle buone pratiche.

Carlo Cremona (Executive Vice President Human Resources & Industrial Relations Fincantieri) sicurezza sul lavoro: diffondere la cultura della sicurezza a tutti i livelli e rappresentare ai vari stakeholders il suo valore per le imprese.

Simonetta Iarlori (Chief People,

Organisation & Transformation Officer di Leonardo) relazioni istituzionali in Europa: rappresentare il settore nei rapporti con le associazioni europee e con le istituzioni Ue anche con Ceemet. Corrado La Forgia (AD e Direttore Industriale Bosch Vhit) transizione tecnologica ed ecologica: promuovere, in particolare nelle Pmi, la transizione tecnologica ed ecologica.

Stefano Serra (AD Teseco - Ees Clemessy Italy Eiffage Group) istruzione e formazione: favorire il potenziamento della filiera professionalizzante dell'istruzione in collaborazione con le imprese per creare le competenze richieste dalle aziende. Rafforzare la cultura della formazione continua.

Fabio Tarozzi (Presidente e Ad Siti-B&T Group) rapporti con i Territori: gestire un processo di ascolto e informazione con i

territori per una tempestiva raccolta di stimoli sui temi di maggiore interesse e un'efficace implementazione delle azioni da intraprendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 17-8%

I SEGNALI

**Turismo, arrivano
9 milioni
di prenotazioni
Il 2 giugno test
delle vacanze**

Turismo, arrivano 9 milioni di prenotazioni: «Prove del 2 giugno in vista delle vacanze»

L'Italia riapre

Bocca: il 54% degli italiani ha in programma o valuta una vacanza nei prossimi mesi

Nel Nord-Est, per il ponte di Pentecoste, tedeschi e austriaci in arrivo

Enrico Netti

Il prossimo week end sarà quello di un ponte milionario, con circa 9 milioni di italiani che si metteranno in viaggio. «Prediligeranno il Belpaese. Per quanto si tratti di un valore inferiore rispetto agli exploit dell'era pre covid in questo momento e dopo un anno come il 2020 vissuto in totale oscurità, sembra di poter gridare al miracolo - dice Bernabò Bocca, presidente Federalberghi presentando le previsioni per il primo vero ponte dell'anno e per l'estate 2021 -. Il 54,5% degli italiani ha in programma o sta valutando di organizzare una vacanza nei prossimi mesi. Il top delle preferenze, con il 64%, continua a guadagnarlo agosto seguito da luglio e settembre. Giugno non mostrerà una particolare performance, anche a fronte del fatto che le date delle riaperture sono state rese note in tempi non adeguati a garantire una buona programmazione». E in vista del ponte pensando alla gita fuori porta ecco il pieno di prenotazioni per ristoranti e agriturismi che dal 2 giugno potranno servire al coperto a pranzo e cena.

Questa è anche la settimana di Pentecoste, il primo break per tedeschi e austriaci che da domenica sono ritornati in massa nel Nord-Est, dalle rive del Garda alle spiagge del

Nord Adriatico, in primis Jesolo e Lignano Sabbiadoro. Quest'ultima è una destinazione che nelle stagioni pre covid attirava circa 3,5 milioni di ospiti, di cui la metà stranieri. «Attualmente le prenotazioni per luglio e agosto sono molte di più rispetto a quelle che avevamo ricevuto ad oggi nel 2020 - segnala Martin Manera, presidente Consorzio Lignano Holiday -. Certamente anche le prenotazioni 2021 non sono in linea con un anno normale. Per l'alta stagione la disponibilità sta calando. Le previsioni per i ristoranti sono buone per i week end. Per l'estate 2021 le nostre previsioni sono che il 50% dei nostri clienti provenga dall'Italia e l'altro 50% dai mercati stranieri, Germania e Austria in testa». La riva veneta del Garda, altra destinazione gettonatissima dagli ospiti del Nord Europa, in questi giorni vede il consueto pieno di tedeschi e austriaci che affollano campeggi e hotel mentre le prenotazioni per luglio e agosto si annunciano interessanti.

Lungo la costa romagnola, dove il 70% del Pil è legato al turismo, «si vedono le prime aperture per tedeschi e austriaci ma non c'è stata l'ondata di prenotazioni per riempire gli hotel a causa della confusione innescata sui tamponi, quarantena e in alcuni casi dal green pass. Così molti hanno posticipato la prenotazione a settembre

- avverte Patrizia Rinaldis, presidente dell'associazione Albergatori di Rimini -. Da domani saranno aperti quasi tutti gli hotel della provincia, 2.400 strutture». L'avvio della stagione si preannuncia lento e in prima battuta si lavora pensando ai week end. «In questi giorni stanno arrivando molte richieste di informazioni e per luglio e agosto si prenota fino a 15 giorni - continua Patrizia Rinaldis -. Potrebbe essere una buona stagione che si svilupperà settimana dopo settimana ma giugno sarà last minute». Scelta dettata dalla cautela con cui le famiglie guardano al futuro nonostante l'Istat ieri abbia certificato il ritorno della fiducia ai livelli del febbraio 2020. Così la durata media resta intorno ai sette giorni con prezzi il linea con quelli dello scorso anno.

Tra gli italiani chi può pensa alla vacanza oltralpe. «Da qualche setti-



Peso: 1-1%, 19-33%

mana sono ripartite le prenotazioni degli italiani - premette Pier Ezhaya, presidente Astoi Confindustria Viaggi -. C'è richiesta per destinazioni europee come le isole della Grecia a seguito di un'ottima campagna vaccinale, poi per la Spagna e per i paesi del Nord Europa. Ferma la domanda per destinazioni extra Schengen e il lungo raggio, come da disposizioni governative ma mete essenziali per molti operatori». Per Ezhaya le previsioni per l'estate restano molto lontane dai volumi della stagione 2019. «Per i tour operator prevediamo di poter realizzare un volume di prenotazioni pari al 12 - 15% rispetto a quelle dell'estate 2019, comunque miglio-

ri dello scorso anno». Il presidente ribadisce che il turismo organizzato per ripartire ha bisogno di riaprire le frontiere anche dei paesi extra Schengen, almeno con corridoi turistici con destinazioni come Usa, Maldive, Egitto, Tunisia, Seychelles e Emirati Arabi che hanno attuato un programma vaccinale molto intenso. «Le frontiere aperte possono favorire anche il nostro Paese: il 51% delle presenze alberghiere in Italia viene garantita dai turisti stranieri. È quindi importante la bilateralità delle riaperture delle destinazioni sia per il turismo incoming sia outgoing».

enrico.netti@ilsole24ore.com

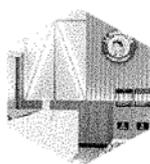
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN ROMAGNA
Pesa la confusione
innescata sui tamponi e
quarantena. Molti
stranieri hanno spostato
le vacanze a settembre

Stagione al via.

Lungo i chilometri di spiagge della penisola gli ultimi ritocchi alle attrezzature pronte per accogliere i turisti nel rispetto del distanziamento sociale



50 APERTURE PER LA PIADINERIA

Saranno una cinquantina i ristoranti La Piadineria che apriranno nel 2021 creando 250 posti di lavoro. Le location saranno soprattutto nei centri città

ACCORDO FINIPER-CONFIMPRESA

Il Gruppo Finiper offre ai soci Confimpresa la riduzione del 50% del canone d'affitto per ogni giorno di chiusura dell'attività dal 1 gennaio al 31 maggio



Peso: 1-1%, 19-33%

La pandemia non ha frenato gli investimenti in sostenibilità

Le vie della ripresa

Natascia Ronchetti

La prima sorpresa è che anche tra i settori che hanno sofferto di più per la crisi pandemica «abbiamo scoperto pulsioni all'investimento. Le aziende continuano a puntare sulla formazione, sulla ricerca e sviluppo, dove registriamo un incremento. Ora sarà necessario concentrarsi sui progetti di crescita delle imprese, che avranno ancora bisogno del supporto del credito». Parola di Raffaele Zingone, responsabile della direzione centrale di Affari di Banca Ifis.

L'istituto ha realizzato una indagine dalla quale emerge che il 45% delle aziende ha continuato a investire nel biennio 2020-2021 (una percentuale destinata a salire al 49% entro il 2023). La seconda sorpresa è che l'emergenza sanitaria non ha sparigliato le carte. La bussola resta orientata verso lo sviluppo delle tecnologie digitali e verso la sostenibilità.

Due driver di crescita, come ha confermato ieri la tappa emiliana del roadshow Innovation Days promosso dal gruppo Il Sole 24 Ore e da Confindustria. Lo scenario è quello dell'attesa di una grande occasione: il Recovery Plan. «Con il Pnrr abbiamo l'enorme opportu-

nità di usare gli incentivi per creare nuovi modelli di business sostenibili», dice Giovanni Bartucci, vicepresidente esecutivo di Alperia Bartucci, che fornisce alle imprese servizi di efficientamento energetico. Sulla innovazione e le digitalizzazioni i partner ci sono.

È il caso di Tim, che si candida a rendere più rapida la trasformazione digitale del sistema produttivo e ad essere il motore dell'innovazione dell'industria. «Fino a poco tempo fa si discuteva di connettività - dice Alessandra Michelini, responsabile Sales Manufacturing di Tim. - Oggi parliamo di cybersecurity e di cloud». Proprio in Emilia-Romagna, a Carpi, Tim ha avviato il progetto Smart District per la digitalizzazione dei cluster industriali. «La nostra idea è di progettare gli scenari del futuro - prosegue Michelini, - attraverso la digitalizzazione delle linee produttive con il 5G». Per quanto riguarda la sostenibilità un ruolo da protagonista se lo è ritagliato Enel. L'obiettivo - spiega Marco Frattini, responsabile della macro area Nord Est - è una produzione di energia elettrica al 100% da fonti rinnovabili. Oggi in Italia siamo al 50%, in Europa al 64.

Ma la liberalizzazione del

mercato agevolerà il percorso verso la sostenibilità». Va in questa direzione anche il gruppo assicurativo Unipol.

«La sostenibilità è un nostro tratto distintivo - osserva Renzo Avesani, Chief Innovation officer di Unipol e amministratore delegato di Leithà. - Gli eventi atmosferici sono una liability per la quale ora non c'è mercato. Ma se i valori dell'indice europeo diventassero indicatori di prezzi, allora si potrebbe costruire un mercato liquido, ampliando domanda o offerta di protezione».

Che cosa si prospetta? Nessun dubbio per Radek Jelinek, presidente e ad di Mercedes-Benz Italia. «La responsabilità sociale, l'etica e la sostenibilità sono i fattori chiave per vincere nel futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banca Ifis: Il 45% delle aziende ha continuato a investire nel biennio 2020-2021»



Peso: 14%

Moda 24

Retail

Il Covid abbatte gli affitti a Parigi, Londra e New York

Paola Dezza — a pag. 22



Retail, il Covid riduce i canoni a Parigi, Londra e New York

Trend. Mancano i turisti e in alcuni casi, come in Madison avenue, i residenti trasferiti agli Hamptons e in Florida per il lockdown. Vivace l'attività d'investimento, con privati a caccia di occasioni redditizie

Paola Dezza

Spazi che si riducono, retailer che chiudono negozi, mentre il lusso resiste e si espande. È un trend che accomuna le maggiori piazze dello shopping dalle due parti dell'oceano Atlantico.

Il ritorno alla normalità è partito dal Regno Unito, dove in aprile secondo le cifre diffuse dall'Office for National Statistics le vendite al dettaglio hanno registrato un sensibile rimbalzo (in Inghilterra e Galles): +9,2%. Aprile ha registrato addirittura un miglioramento rispetto al periodo pre-Covid: i volumi di vendita sono stati del 10,6% superiori rispetto a febbraio 2020.

Una fiammata o un trend stabile? Intanto il fallimento di Top shop ha portato sul mercato l'edificio che il brand occupava in Oxford Circus, messo in vendita da Eastdil per la cifra record di 420 milioni di sterline.

«Per intere decadi i proprietari hanno avuto il mercato a favore - dicono da Cushman & Wakefield -. Oggi la situazione è cambiata e ad avere il coltello dalla parte del manico è l'affittuario, che può pretendere canoni bassi in fase iniziale del contratto, ma anche ristrutturazioni gratuite. I canoni ultimamente, causa Covid, hanno perso dal 15 al 50%».

E il lusso? È andato molto bene in termini di transazioni. Solo in Bond Street i volumi hanno superato 500 milioni di sterline negli ultimi 12 mesi. Le transazioni più recenti includono l'acquisto del building che occupa Chanel (da parte dello stesso affittuario) per oltre 300 milioni di sterline in ottobre come gli acquisti da parte di Ultra high net worth individual dei flagship di Giorgio Armani e Wempe.

A causa della mancanza di turisti vie come Bond Street, Sloane Street, Oxford Street e Regent Street hanno sofferto della scarsità della domanda e dell'offerta immobiliare crescente, mentre location di "quartiere" come Brompton Cross e Kings Road beneficiano degli acquisti delle comunità locali.

La disponibilità è alta: in Bond Street ci sono 36 shop sul mercato, in Oxford Street 80, 30 in Regent Street.

Il trend oggi privilegia piccoli spazi e affitti per tempi brevi. «È una sfida affittare un negozio per un milione all'anno, anche perché la domanda per "flagship store" è davvero limitata - dicono dall'ufficio di C&W di Londra -. Non solo. Molte grandi catene retailer stanno razionalizzando il proprio portafoglio. È il caso di marchi come Debenhams, New Look, H&M, Inditex group, Forever 21, Abercrombie and fitch, Victoria secrets. E tanti puntano a cambiare

location. Pochi gli ultimi deal in questo senso ma per brand come De Beers, Vaschi jewellers, Versace, Brunello Cucinelli, Canali, Balenciaga, Nanushka, Mango, Swarovski».

A Parigi il tasso di sfritto è del 10-15% e i canoni prime sono stabili. La domanda è in crescita e anche i nuovi sviluppi stanno anticipando il ritorno dei turisti. Soffrono gli Champs-Élysées, dove i canoni scendono ma restano superiori a 16 mila euro al mq all'anno, e il Marais. I canoni più elevati si trovano poi in rue Saint-Honoré e avenue Montaigne.

«A New York Madison avenue è stata colpita dalla mancanza di turisti e dalla partenza dei residenti per la Florida, il Connecticut e gli Hamptons. Per cui oggi la disponibilità è cresciuta del 40% e i canoni scesi del 18% a 7.500 dollari al mq all'anno» dice Eric Le Goff, executive managing director dell'area retail America per



Peso: 1-2%, 22-43%

Cushman & Wakefield. I canoni hanno tenuto, invece, sulla Fifth avenue (all'altezza di 49th-60th street), scendendo solo del 3,9% in un anno, e al Meatpacking (-7,9%). Brand come Valentino, La Perla, Lacoste e Cartier hanno invece affittato spazi a Soho. «Ma in generale si cercano spazi più piccoli» conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CANONI

16.200

Il canone al mq/anno

Avenue del Champs Elysées a Parigi resta la via più cara, me un anno fa i valori erano di 19mila euro

2.500

New Bond street

Resta la via più cara di Londra, con valori di 2.500 euro al piede quadrato, quindi 26.750 euro al mq/anno

La ricerca di spazi più piccoli accomuna i retailer nel mondo, qualche volta anche nel segmento del lusso

A Londra. Le vetrine del negozio Versace aperto a dicembre 2020 nella capitale del Regno Unito

Il solo uomo davvero dotato di sensibilità che ho incontrato in vita mia è stato il mio sarto

GEORGE BERNARD SHAW



SPORT E MODA

Creata insieme a un team di atleti svedesi, la nuova collezione Uniqlo+Lifewear è fatta in materiali riciclati. Sarà in vendita dal 14 giugno [ilssole24ore.com/moda](https://www.ilssole24ore.com/moda)



Peso: 1-2%, 22-43%



Alitalia messa in vendita a pezzi Atitech in pole per la manutenzione

La crisi dei cieli

Anche le attività di handling saranno messe in gara, mentre l'aviation andrà a Ita

Giorgetti: «Serve un nuovo piano industriale». Sindacati preoccupati per gli esuberi

Un pezzo della vecchia Alitalia commissariata potrebbe finire a Capodichino, alle porte di Napoli. L'Atitech, azienda presieduta da Gianni Lettieri che fa manutenzione di aerei, è considerata il candidato più accreditato ad acquisire la maggioranza dell'attività di manutenzione di Alitalia, basata all'aeroporto di Fiumicino, con un migliaio di dipendenti.

Ci sarebbero già dei contatti, benché non ci siano conferme ufficiali. L'intesa di massima raggiunta a Bruxelles due giorni fa dal governo con la commissaria Margrethe Vestager sul lancio della nuova compagnia Ita prevede che la società non potrà acquisire la maggioranza della manutenzione. Ita potrà partecipare alla gara di vendita bandita dai commissari, ma solo per una quota di minoranza.

Anche le attività di handling, più di 3 mila addetti a Fiumicino, saranno messe in vendita. Ita potrà acquisire la maggioranza, dovrà però partecipare alla gara e i bandi dovranno essere aperti anche ad altri interessati e trasparenti.

L'attività «aviation» verrà trasferita direttamente a Ita senza gara, ci sarà un negoziato per le valutazioni. Nel quadro delle intese di massima, i dettagli del piano per la nascita di Ita devono però essere messi a punto. Pertanto ci potrebbero essere sorprese sui punti non conosciuti. Ci sarà un nego-

ziato tra i tecnici della Commissione Uee e del governo. Il via libera definitivo a Ita avverrà solo alla fine di questo confronto, che potrebbe durare alcune settimane. Per questo è probabile che Ita decolli solo a fine settembre.

Il governo e Ita mantengono coperti gli aspetti più critici del piano, come gli esuberi. In base ai 47 aerei previsti al decollo di Ita, è stato calcolato che solo 3.000-3.500 addetti passerebbero da Alitalia a Ita. C'è il rischio di 7.500 esuberanti potenziali sugli 11 mila dipendenti totali della compagnia. I commissari ieri hanno confermato il ritardo nel pagamento degli stipendi anche per il mese di maggio. Solo metà delle buste paga sarà versata oggi. «Stiamo lavorando per accelerare il pagamento del rimanente 50%, che sarà accreditato non appena avremo evidenza circa i tempi di erogazione delle risorse stanziato per la compagnia», hanno comunicato i commissari ai dipendenti.

C'è preoccupazione tra i sindacati. Su Alitalia «non abbiamo intenzione di accettare licenziamenti, la parola esuberi sarebbe il momento di toglierla», ha detto il segretario generale Cgil, Maurizio Landini. «Vorrei prima capire quali sono i contenuti di questo accordo». Sulla stessa linea Pierpaolo Bombardieri, segretario Uil: l'accordo «è stato raggiunto con l'Europa e non con noi, non accetteremo riduzioni di personale e soprat-

tutto vogliamo capire quale sia il piano industriale di questa azienda nazionale da rilanciare».

Da Bruxelles il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, ha detto: «La nuova Alitalia deve proporre un nuovo piano industriale, che terrà conto della situazione del mercato aereo, che oggi è ovviamente del tutto particolare, per la situazione pandemica mondiale, ma che offre anche delle possibilità di sviluppo».

Per Stefano Patuanelli, ex ministro del M5S per lo Sviluppo economico, ora alle Politiche agricole, è «normale» che Ita «parta con una riduzione» del personale, «ma l'obiettivo non è certo quello di fermarsi a seimila dipendenti».

—G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BOEING, MULTA PER IL 737

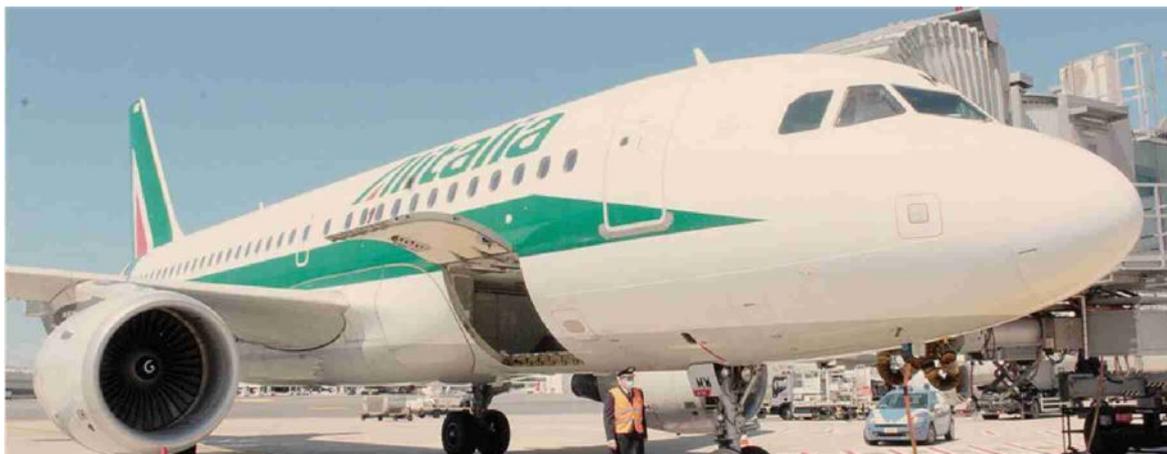
Boeing pagherà almeno 17 milioni di dollari e prenderà provvedimenti per risolvere i problemi riguardanti la produzione dei suoi jet 737, incluso il

Max. La Federal Aviation Administration ha dichiarato che l'accordo copre l'installazione di sensori non approvati e altre parti su alcuni Boeing 737 NG e 737 Max costruiti tra il 2015 e il

2019. Boeing pagherà la sanzione civile pari a 17 milioni entro 30 giorni e potrebbe essere colpita con multe aggiuntive fino a 10,1 milioni di dollari se non adotterà misure adeguate..



Peso: 28%



Alitalia. I dossier aperti sugli asset della compagnia aerea



Peso: 28%

Riforme Le mosse di Draghi su semplificazioni e governance

Accordo sul maxi decreto per far partire il Recovery

di **Enrico Marro**

Il decreto legge su semplificazioni e governance per il Piano italiano di ripresa e resilienza potrebbe essere approvato oggi dal Consiglio dei ministri. Riforme ritenute fondamentali per la partenza del Recovery: sul tavolo ci sono 24 miliardi. Il premier Draghi ieri ha riunito la cabina di

regia con dodici ministri per sciogliere gli ultimi nodi. Poi ha incontrato i sindacati che volevano un confronto sul blocco dei licenziamenti. Pd, Leu e i Cinque Stelle hanno ottenuto che dal decreto sparisce il criterio del massimo ribasso per l'aggiudicazione dei lavori in appalto.

a pagina **11**

Poteri sostitutivi di Palazzo Chigi in caso di ritardi.
Via alla governance. Colao: Spid, possibile la delega

Appalti, salta il massimo ribasso C'è l'intesa sulle semplificazioni

ROMA Il consiglio dei ministri dovrebbe approvare oggi il decreto legge su semplificazioni e governance, temi fondamentali per la gestione del Pnrr, il piano di ripresa per utilizzare gli oltre 200 miliardi messi a disposizione dell'Italia dalla Ue. La prossima settimana sarà invece varato il decreto per le assunzioni nella pubblica amministrazione, che conterrà anche quelle relative ai 350 tecnici presso il ministero dell'Economia: norma stralciata in tarda sera dalla bozza di decreto dopo un braccio di ferro con gli altri ministeri, contrari a corsie preferenziali per il Tesoro.

Per sciogliere gli ultimi nodi sulla regolamentazione degli appalti il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha riunito ieri la cosiddetta cabina di regia, in pratica mezzo governo, e poi ha incontrato i sindacati, che ne hanno approfittato per chiedere la riapertura del confronto sul

blocco dei licenziamenti.

Via il massimo ribasso

I sindacati, ma anche Pd, Leu e 5 Stelle, hanno ottenuto che dalla bozza del decreto venisse tolto il criterio del massimo ribasso per l'aggiudicazione dei lavori mentre sull'altro punto di scontro, il tetto ai subappalti, c'è stato in serata un confronto tecnico tra governo e sindacati. Draghi ha spiegato che le norme Ue impongono di superare il limite ai subappalti, che il codice degli appalti fissa al 30% del valore complessivo del contratto e che, durante la pandemia, è stato elevato al 40% fino al prossimo 30 giugno. Questi tetti dovrebbero saltare, per-

ché appunto in contrasto con le direttive europee, ma in cambio, verrà data massima tutela ai lavoratori dal punto di vista contrattuale e della sicurezza. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha pro-

messo ai sindacati anche l'introduzione della patente a punti per la sicurezza nei cantieri. «Aspettiamo il testo del decreto e poi decideremo se andare avanti con la mobilitazione», dice Alessandro Genovesi (Fillea-Cgil).

In ballo 24 miliardi

Il premier, nel vertice con i leader di Cgil, Cisl e Uil aveva insistito sulla necessità di far presto. L'accordo con Bruxelles prevede infatti che le norme sulle semplificazioni e sulla governance vengano approvate entro maggio. Solo



Peso: 2-1%, 12-38%



così l'Italia avrà le carte in regola per accedere all'anticipo dei fondi Ue, circa 24 miliardi, che potrebbero arrivare entro la fine dell'estate.

Appalto integrato

Per velocizzare la realizzazione delle opere pubbliche il decreto consentirà l'appalto integrato, cioè l'affidamento congiunto della progettazione e dell'esecuzione dei lavori e avvierà la riorganizzazione delle stazioni appaltanti per ridurre drasticamente il numero. La bozza del decreto (65 articoli) contiene anche la proroga fino al 30 giugno 2023 delle numerose deroghe al codice degli appalti già decise durante la pandemia al fine di rimettere in moto i cantieri. Vengono anche alzati i

tetti d'importo per gli affidamenti diretti, cioè senza gara.

Giovani e genere

Il decreto, come chiesto dal Pd, prevede la clausola a favore delle assunzioni di giovani e donne. «Le stazioni appaltanti — si legge all'articolo 49 — prevedono, nei bandi di gara, negli avvisi e negli inviti, specifiche clausole dirette all'inserimento, come requisiti necessari e come ulteriori requisiti premiali dell'offerta, criteri orientati a promuovere l'imprenditoria giovanile, la parità di genere e l'assunzione di giovani, con età inferiore a 36 anni, e donne».

Procedure veloci

Verranno dimezzati, da 6 a 3 mesi, i tempi per l'avvio degli scavi per la banda larga. Sarà

semplificata la procedura per la valutazione di impatto ambientale, con la creazione di una commissione ad hoc e di una Soprintendenza unica per le opere del Pnrr. E saranno tagliati i tempi del silenzio-assenso.

Governance

La gestione del Pnrr avverrà su tre livelli: cabina di regia politica guidata dal premier alla quale parteciperanno di volta in volta i ministri e le Regioni interessate; task force del ministero dell'Economia; amministrazioni ed enti locali direttamente responsabili dei progetti, ma sotto la sorveglianza di Palazzo Chigi, che potrà intervenire con poteri sostitutivi e commissari ad hoc in caso di inadempienze.

Spid con la delega

Per facilitare l'accesso digitale ai servizi della pubblica amministrazione, chi non ha dimestichezza con le nuove tecnologie, per esempio gli anziani, potrà delegare un familiare a utilizzare lo Spid, il sistema di identità digitale.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

65

gli articoli

del decreto Semplificazioni in cui sono comprese le proroghe alle deroghe del Codice degli appalti

30

mila

le stazioni appaltanti pubbliche nel nostro Paese: ora il governo intende ridurle



La parola

AFFIDAMENTI DIRETTI

Il Codice degli appalti consente, per importi inferiori ai 40 mila euro, l'affidamento diretto a un'impresa, quindi senza un vero e proprio bando di gara, a condizione che la procedura sia adeguatamente motivata.



Peso: 2-1%, 12-38%

L'intervista

«Più legalità? Lo Stato faccia i controlli»

I costruttori dell'Ance: «Bene le Semplificazioni, il Codice degli appalti va riscritto»

di **Rita Querzé**

Il presidente del Consiglio Draghi ieri si è confrontato con il sindacato sul decreto Semplificazioni. E alla fine gli appalti al massimo ribasso sono scomparsi.

«Novità positiva per noi — risponde il presidente dei costruttori dell'Ance, Gabriele Buia —. Non siamo mai stati favorevoli al massimo ribasso... Tra l'altro anche nella prima stesura il massimo ribasso riguardava soltanto una categoria di appalti ristretta, quella degli appalti integrati in cui lo stesso attore fa sia il progetto che l'esecuzione».

L'appalto integrato non piace al sindacato.

«L'appalto integrato esisteva già nel nostro ordinamento. In alcuni casi può essere utile ad accelerare sui tempi. Pnrr a parte, non possiamo

più permetterci di realizzare un'opera in 15 anni».

Oggi un'opera può essere subappaltata al massimo al 40%, il Semplificazioni bis intende togliere questo vincolo. Il sindacato chiede un passo indietro.

«Ance non ha mai preteso di poter subappaltare al 100%. Semmai a chiederci di togliere questo vincolo è l'Europa. Altrimenti, rischiamo di perdere il 5% di del Recovery».

Nelle pieghe dei subappalti con più facilità si nascondono irregolarità.

«Le imprese che entrano in un subappalto hanno gli stessi controlli e sottostanno alle stesse normative dell'impresa principale. I controlli li fa lo Stato, prima di dare un'autorizzazione a un subappalto. Ed è giusto che sia così».

Quindi è la pubblica amministrazione depauperata al punto da non sapere più fare i controlli?

«Il problema esiste. Le nor-

me ci sono: fare entrare in cantiere un subappaltatore non autorizzato comporta una sanzione penale. Certi controlli, poi, non può che farli il pubblico: come faccio io a sapere se un subappaltatore ha legami con le mafie?».

Rendere i subappaltatori responsabili verso la stazione appaltante oltre che verso l'appaltatore come auspica il presidente dell'Anac Busia può essere una soluzione?

«Le sentenze in materia di subappalto dal 2016 a marzo quest'anno sono state 173. Una cosa è certa: bisogna trovare un modo per ridurre il contenzioso. Il richiamo all'intervento della stazione appaltante potrebbe essere una ulteriore garanzia».

A breve il parlamento dovrebbe approvare un disegno di legge delega di riforma del Codice degli appalti. Va modificato o riscritto?

«Va riscritto. E noi vogliamo essere parte attiva. Non

siamo più disposti ad accettare norme calate dall'alto che massacrano il settore».

Sul Semplificazioni bis il governo si sta confrontando più con il sindacato che con voi. Significa che del decreto vi piace tutto?

«Non tutto. Il maggiore margine alle procedure negoziate, quelle in cui si chiamano alcune aziende a fare un'offerta evitando la gara vera e propria, per esempio, non ci convince».

La gran parte dei contenuti del Semplificazioni bis agevolano le imprese, no?

«Il governo sta facendo un grande sforzo. Speriamo continui su questa strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se resta il limite massimo del 40% sulla quota di subappalto rischiamo che la Ue ci tolga il 5% del Pnrr

Il profilo



● L'imprenditore Gabriele Buia è il presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, dal 2016



Peso:22%



Via libera Ue al Recovery: per l'Italia a luglio i primi 25 miliardi

L'accelerazione della Ue

Il Recovery si mette in moto All'Italia già in estate la prima rata da 25 miliardi

Scongiurato il rischio di rinvio della fase operativa per le resistenze dei Paesi a trazione sovranista. I fondi attesi tra fine luglio e inizio agosto

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES – La macchina del Recovery Fund si sta per mettere in moto. La chiave della Commissione europea è stata inserita nel cruscotto di comando.

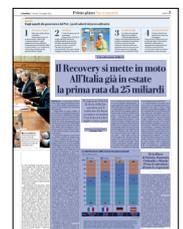
Negli ultimi tre giorni, infatti, ci sono stati tre passaggi fondamentali. Che hanno allontanato l'incubo di un rinvio e aperto la strada all'applicazione concreta del Next Generation Eu. Ossia alla procedura per versare nelle casse dei 27 Stati l'anticipo della prima tranche di fondi. Per l'Italia vale 25 miliardi. Che, a questo punto, arriveranno al Tesoro tra la fine di luglio e i primi giorni di agosto.

Una piccola-grande accelerazione, quindi, rispetto ai ritardi temuti fino a qualche giorno fa e che avrebbero potuto far saltare l'ingranaggio anche solo con un granellino di sabbia. Per far scattare l'operazione infatti c'è bisogno che tutti i membri dell'Unione ratifichino nei rispettivi Parlamenti il provvedimento sulle "Risorse proprie", ossia sulle modalità di finanziamento del Recovery. Gli scogli più grandi erano composti da Finlandia, Ro-

mania e Olanda. Per la presenza di corposi gruppi nazionalisti e sovranisti e anche per procedure complesse che in alcuni casi reclamavano l'approvazione con più di due terzi dei parlamentari. Questi tre Paesi hanno però concesso il loro via libera. Ieri persino l'Austria di Kurz, il premier popolare con molti accenti antieuropeisti, lo ha fatto. Anche la Polonia che fino ieri sera era rimasta l'ultima assente, ha pronunciato il suo sì. A Bruxelles già da qualche tempo veniva considerato, quello di Varsavia, un passaggio imminente e scontato. Perché? Perché la ratifica è stata già approvata dalla Camera il 5 maggio scorso. Era il turno del Senato - un po' più sovranista - ma la Costituzione polacca prevede un tempo limite: trenta giorni dal voto di quel 5 maggio. Ossia entro venerdì prossimo, altrimenti sarebbe scattato in ogni caso un meccanismo di silenzio-assenso. E comunque il fronte nazionalista di Varsavia ha di fatto rinunciato a dare battaglia perché sempre la stessa Costituzione stabilisce che il voto contrario del Senato può

comunque essere immediatamente ribaltato dalla Camera.

Insomma il difficile tornante delle ratifiche, è ormai una pratica archiviata. «Un passo importante», dice il commissario Paolo Gentiloni. Con una doppia soddisfazione. La prima riguarda, appunto, la possibilità di far partire a giugno la motrice finanziaria del Fondo. La seconda concerne la sconfitta politica subita da tutti i partiti sovranisti in Europa. L'asse nazionalista in molti Paesi - dall'Olanda alla Finlandia, dalla Romania alla Polonia - aveva tentato l'ultimo schiaffo anti-europeista. Ma dinanzi ai finanziamenti del Recovery, alla fine si sono dovuti arrendere tutti. Per fare un esempio: in Ungheria il varo finale ha vinto con 170 favorevoli e 29 contrari. È un braccio di ferro che dalla scorsa estate - ossia dalla nascita del Next Generation Eu - premia costante-



Peso: 1-3%, 3-60%



mente l'Ue. In particolare dopo l'elezione di Biden negli Stati Uniti il vento nazionalista sembra spirare con molto meno vigore nel Vecchio Continente. Confermato dagli ultimi sondaggi a favore dell'Euro.

Il nucleo pratico di queste votazioni, però, si concentra sugli stanziamenti dei soldi. Il disco verde dei 27 in questi giorni significa che la Commissione può predisporre il suo piano per raccogliere sul mercato i fondi da riversare subito dopo ai singoli Stati. Ai primi di luglio - dopo l'ultimo via libera formale del Consiglio europeo che si riunirà il prossimo 24 giugno e che deve licenziare l'effettivo trasferimento economico - verranno collocati i nuovi "eurobond". Si tratterà di obbligazioni che in questa prima tranche dovrebbero ammontare ad una cinquantina di miliardi. Un importo da rastrellare sul mercato a tassi

molto contenuti. I Titoli europei sono stati sempre molto apprezzati dagli investitori. Va considerato che la Commissione pubblicherà nelle prossime settimane il piano complessivo di finanziamento per fissare il calendario di tutte le emissioni di bond per circa 150 miliardi l'anno fino al 2026. Gli strumenti saranno molteplici: dalle classiche e sperimentate "obbligazioni verdi" con scadenza che varia dai 5 ai trenta anni, ad una assoluta novità per l'Ue. Ossia i "Buoni" (EuBills), sostanzialmente i nostri Bot con una durata inferiore all'anno.

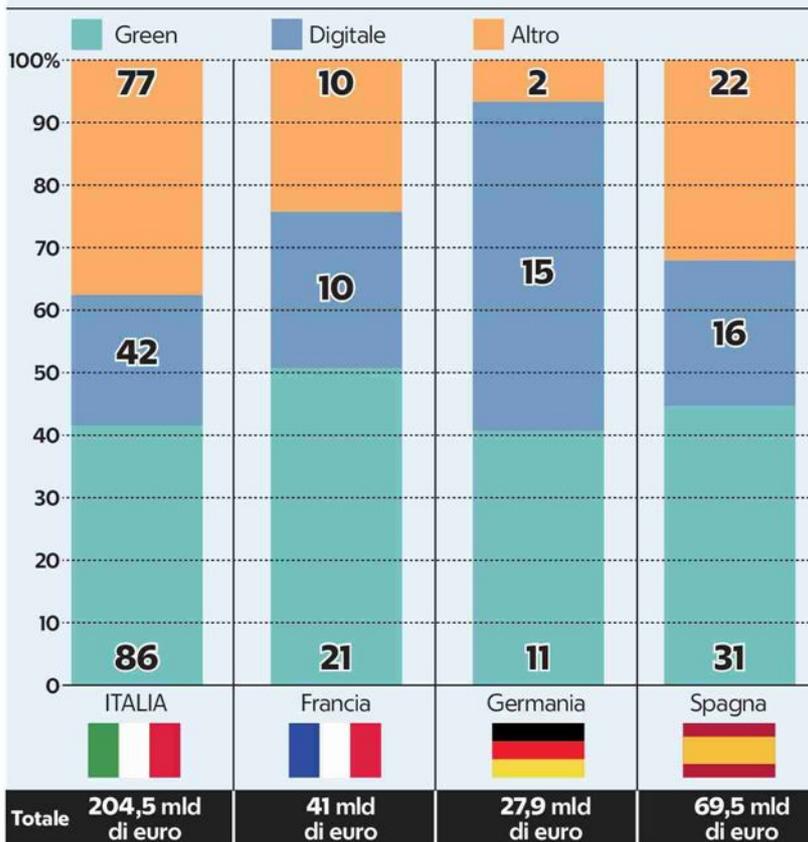
Resta il fatto che entro due mesi, la liquidità del Recovery entrerà nel circuito di tutti i Paesi. Ovviamente, poichè l'anticipo estivo ammonta al 13 per cento del totale, la quota più sostanziosa spetta all'Italia. Considerato che l'accordo stabilisce per il nostro Paese oltre 190 mi-

liardi, ecco che si arriva a 25. Da tenere presente che di questi solo 11 saranno emessi sotto forma di prestiti (ossia da rimborsare nel lungo periodo) gli altri sono i cosiddetti "grants", sovvenzioni a fondo perduto. Il gioco dell'Europa, insomma, ha ripreso il suo circuito.

Il via libera di Polonia, Romania, Finlandia e Olanda Presto il calendario di tutte le erogazioni

La distribuzione delle risorse nei piani nazionali

Dati in miliardi di euro



Nel grafico, la allocazione dei finanziamenti previsti dai piani nazionali di Italia, Francia, Germania e Spagna a seconda della percentuale di risorse destinata ad ogni singolo settore. Ad es. all'ambiente l'Italia destina poco più del 40% dei suoi 204 miliardi, la Germania il 40% dei suoi 28





IL NUOVO AMMINISTRATORE DELEGATO

La svolta di Scannapieco in Cdp

Addio al capitalismo di Stato

Meno investimenti
diretti nelle imprese
e più finanziamenti
ad aziende ed enti locali

di **Andrea Greco**

MILANO - L'assemblea di Cassa depositi e prestiti nomina Dario Scannapieco ad amministratore delegato fino al 2024. Un arco di tempo in cui, secondo molti indizi e osservatori, l'istituto di promozione nazionale con 512 miliardi di euro di attivo volterà pagina in modo netto: meno investitore nelle aziende, più finanziatore e "facilitatore".

«Qui è un gran casino, bisogna ricostruire tutto», avrebbe confidato il vicepresidente uscente della Bei (Banca europea investimenti) ai più stretti interlocutori dopo la nomina alla Cassa. Il problema sarà come farlo, in che tempi e modi opportuni, dato che le folate del vento statalista recente non hanno spiegato tutti i loro effetti. Il triennio della gestione di Fabrizio Palermo è stato tra i più interventisti dei 170 anni della storia Cdp: sia per l'impostazione data dall'ex direttore finanziario in asse con le due maggioranze di Giuseppe Conte (specie i M5S), sia per la sopraggiunta pandemia, che ha portato a investimenti in ambiti più e meno strategici. Così la pletera di partecipazioni - almeno una ventina quelle rilevanti, più decine di fondi e quote minori per circa 30 miliardi di patrimonio - s'è allargata. Ultime arrivate sono Nexi-Sia, la quota in Borsa spa, il 10% che porta Cassa al

60% di Open Fiber e - se lunedì l'assemblea Atlantia approverà l'offerta - il 45% di Autostrade per l'Italia.

Con Scannapieco al vertice - e Mario Draghi, che lo ha voluto, al governo - difficilmente la Cassa avrebbe aperto questi dossier. La forma mentale dell'ex presidente Bce e di quello che al Tesoro fu tra i più brillanti *Draghi boys* dal 1997 al 2007, è infatti che lo Stato debba investire solo in casi estremi, e in assenza di altri compratori. Gli anni al Tesoro Scannapieco li passò in buona parte a scegliere quali attività pubbliche vendere, per poi gestire le rimanenti; mentre alla Bei si è specializzato nei prestiti a lungo termine a enti e imprese.

Anche di recente, in pubblico e in privato, Scannapieco e Draghi hanno espresso la preferenza per una Cdp che non governi le imprese private, ma si concentri su un fattivo finanziamento delle amministrazioni, e le metta in connessione con il tessuto produttivo privato. In più, ora che c'è il Piano Ue da 222 miliardi neanche Cdp deve più recitare a soggetto: quindi basta interventi a chiamata, ma un'agenda che passerà dai cardini del Pnrr. Del resto, quattro su sei tra essi - "digitalizzazione e innovazione", "rivoluzione verde e transizione ecologica", "infrastrutture", "istruzione e ricerca" -

già vedono la Cdp protagonista. «L'ultima grande occasione per l'Italia», aveva definito il Pnrr Scannapieco in recenti dichiarazioni stampa e in Parlamento, definendolo «in linea con le richieste della Commissione Ue e con le priorità del Paese», e raccomandando di «declinare e rafforzare la parte legata alle riforme strutturali, anzitutto fisco, giustizia e Pa, e partire con ciò che è già cantierabile».

Ieri Cdp ha rinnovato tutto il cda di nove membri, per la prima volta in maggioranza donne: ci sono anche Fabiana Massa Felsani, Anna Girello Garbi, Giorgio Toschi, Livia Amidani Aliberti, Fabrizia Lapecorella per il Tesoro, e Giovanni Gorno Tempini (presidente), Matteo Melley, Alessandra Ruzzo per le Fondazioni, socie al 16%. I partiti hanno espresso i nomi dei "tecnici" Massa Felsani (M5S), Girello Garbi (Lega), Toschi (Iv), Amidani Aliberti (Pd). A Scannapieco gli auguri del presidente dell'Acri, Francesco Profumo: «Le sue competenze e reti di relazioni, intessute nella lunga esperienza alla Bei e al Fei, saranno molto utili nella fase di messa a terra del Pnrr».



Peso: 43%



FOTOGRAMMA

Il nuovo ad
Dario Scannapieco, classe 1967, era già stato in lizza per la guida di Cdp nel 2018, quando era stato scelto Palermo



Peso: 43%



La buonindustria

“Ho il problema di assumere, non di licenziare”. Parla Pasini

Roma. Si chiama Giuseppe Pasini. E' presidente della Feralpi. Produce acciaio. Oltre un miliardo di euro di fatturato. 1.600 dipendenti. Sta per

DI CARMELO CARUSO
concludere il suo mandato alla guida di **Confindustria** Brescia. E' dunque lei uno dei famigerati imprenditori che non vedono l'ora di licenziare? “Io sono uno di quei tanti, tantissimi, imprenditori, che non vedono l'ora di assumere. Le dico di più. Lo stiamo facendo. Continueremo a farlo. Non smetteremo”. Dove sta assumendo? “Negli stabilimenti italiani del mio gruppo. A Lecco. A Como. Stiamo cercando personale. Lo formeremo. Come abbiamo sempre fatto. Siamo pronti a

vaccinarlo in fabbrica. Non le sembra sufficiente?”. Non state quindi attendendo lo sblocco dei licenziamenti per liberarvi di “forza lavoro” e affamare la “classe sociale”? “Ma davvero crede a questa vecchia idea da anni 70?”. C'è qualcuno che si è purtroppo convinto che sia tornato il capitalismo con la “K”, che il miglior modo per uscire da una pandemia sia puntare tutto sulla lotta, che per ripartire ci serva uno sciopero “generale”. Dice Pasini: “Ho il problema di crescere, non di decrescere. Di allargare e non di rimpicciolire”.
(segue nell'insero IV)

Capitani d'industria

“Non vogliamo licenziare, ma ripartire”. Parla Giuseppe Pasini, re dell'acciaio

(segue dalla prima pagina)

E allora perché si “aggira” per l'Italia il fantasma del grande licenziamento d'epoca? E perché un ministro del Lavoro come Andrea Orlando ha provato a prorogare il blocco anziché parlare di come creare nuovi posti? “Perché in questo paese rimane solido un vecchio retaggio. E' un problema culturale e riguarda la figura dell'imprenditore”. Nel decreto Semplificazioni dovrebbe infatti entrare, e questo lo scriviamo noi, più che l'abolizione del codice degli appalti, l'abolizione delle frasi bollite, l'abolizione dei cliché tardo-marxisti-splacchiat. Dice ancora Pasini: “Si prenda il settore manifatturiero. Sa quanto tempo serve per formare un dipendente? Il patrimonio di qualsiasi imprenditore è il dipendente e la sua formazione. Non serve solo tutelare l'operaio, ma aiutarlo a lavorare, occuparsi della sua salute. Non si licenzia solo una persona ma un'enciclopedia di conoscenze”. Perché il ministro Orlando non rivendica gli accordi fatti con la buona industria, i protocolli per vaccinare in fabbrica? Eppure, fino a poche settimane fa, ne andava giustamente

orgoglioso. Cosa è accaduto? E' successo che sono tornate parole come “avidità”, “profitto” e che nei confronti degli imprenditori è scattato il vecchio tic stupido di ritenerli “avversari”. Spiega Pasini: “Se l'imprenditore pensasse solo al profitto, come sento spesso dire, non avrebbe firmato accordi con il governo, con le regioni. Per quale ragione la **Confindustria** si sarebbe spesa e chiesto di procedere con vaccinazioni rapide nei luoghi di lavoro”. Quando l'Italia è stata costretta a chiudersi in casa, quando si è sospeso il commercio e il turismo, a rimanere aperta è stata l'industria, l'impresa. Non significa che tutti gli imprenditori sono illuminati ma significa che non sono tutti capitani di ventura. Ragiona Pasini: “Ho sempre immaginato la mia fabbrica come un patrimonio di tutti e non solo mio”. A Brescia, dove la Feralpi ha sede, il sindaco è un uomo del Pd che per fortuna è immune dal marxismo spinto. Si tratta di Emilio Del Bono. Presidente, a lei piace questo Pd che rilegge Engels, Lukács, Althusser? “Conosco il segretario Enrico Letta e lo stimo. Il Pd non è un partito contro le imprese. Credo che dietro le ultime

sue uscite ci sia solo l'ansia di trovare uno spazio elettorale. Penso che sia un partito in transizione. Lo motivo così”. A chi va lasciato Mario Draghi? Risponde Pasini: “All'Italia. Deve continuare a lavorare da premier. Esiste un partito di estimatori di Draghi e io ne faccio parte”. Chi sono gli uomini del premier? “Ministri come Colao, Cingolani. Sono competenze vere. Quando l'Europa ci chiederà conto, quando ci incalzerà per conoscere come, e se, siamo riusciti a spendere le risorse del Recovery, solo Draghi potrà garantire credibilità. Il Quirinale dopo. A Palazzo Chigi ora. E fino al 2023”.

Carmelo Caruso



Peso: 1-5%, 8-10%

«È tempo di riforme e investimenti Milano ha gli anticorpi per ripartire»

Industria. Alessandro Spada, presidente di Assolombarda: ora le priorità sono l'occupazione, i giovani, le nuove competenze e l'inclusione femminile nel mercato del lavoro. La manifattura lombarda ha reagito alla crisi con forza ed è in netta ripresa

Una ripresa manifatturiera che si consolida, a cui però dovrà aggiungersi l'area dei servizi. E le grandi opportunità dei fondi europei, da concretizzare però attraverso riforme profonde e progetti credibili. Più luci che ombre nel quadro tracciato da Alessandro Spada, confermato presidente di Assolombarda per il quadriennio 2021-2025. Periodo di lavoro che il numero uno della maggiore territoriale di Confindustria utilizzerà per sviluppare alcune linee guida considerate strategiche. Puntando sul lavoro, sui giovani e sullo sviluppo di nuove competenze, sull'inclusione femminile nel mercato del lavoro, sul rilancio delle riforme e degli investimenti per migliorare le capacità competitive del Paese. «La manifattura lombarda si è mostrata forte e strutturata, ha avuto la capacità di reagire: ogni giorno arrivano dati migliori rispetto a quelli precedenti, anche se per parlare di vera ripresa manca ancora all'appello l'area dei servizi».

Determinante per Milano, che infatti mostra valori di recupero inferiori alla media, anche se per Spada si tratta solo di una fase transitoria. «L'immobiliare continua a tenere, per la metropoli c'è sempre un grande interesse e il turismo ritornerà: Milano ha gli anticorpi per poter ripartire». Riforme strutturali (fisco, giustizia, Pa) e investimenti sono per Spada la via maestra per mettere a frutto l'assist in arrivo da Bruxelles, con il Governo Draghi a rappresentare una garanzia in più per la messa a terra dei progetti. «E in termini generali - spiega - la pandemia ha prodotto un'Europa più unita, solidale, attenta agli investimenti e non solo ai vincoli di spesa».

Investimenti che su base nazionale vanno effettuati anche nell'area della formazione e delle competenze, principale sfida per poter cavalcare e

non farsi travolgere dalla rivoluzione tecnologica. Guardando al perimetro interno Spada punta ad una Assolombarda ancora più inclusiva, «quattro deleghe della mia squadra

sono andate a donne e non era mai successo», così come vicina alle imprese: «porteremo l'associazione nelle aziende - chiarisce - perché i servizi nascono dalla comprensione dei bisogni».

Orlando — a pag. 5



Assolombarda. Alessandro Spada

«Riforme e investimenti la via per non sprecare l'occasione dei fondi Ue»

L'intervista. Alessandro Spada. Il presidente di Assolombarda è fiducioso nella ripresa, anche se per la svolta occorre attendere il riavvio dei servizi «Milano ha gli anticorpi per ripartire, da Brexit una spinta in più»

Luca Orlando

Lavoro, competenze, sostenibilità, transizione ecologica e digitale, infrastrutture. Sono queste le linee guida che indirizzeranno l'attività di Assolombarda nei prossimi anni, quadriennio che vede al timone Alessandro Spada, confermato presidente fino al 2025 dopo la parentesi emergenziale che lo ha visto assumere la guida della maggiore territoriale di Confindustria in

seguito alla nomina di Carlo Bonomi alla leadership nazionale. «Sono stati momenti complessi - spiega Spada - perché si trattava di entrare in questo ruolo nel pieno dell'emergenza nazionale, con il 75% delle persone in smart working e una richiesta fortissima di assistenza da parte delle imprese».

Partiamo da qui, dal ruolo dell'associazione. Cosa ha insegnato l'emergenza?

È un ruolo che esce decisamente rafforzato. La pandemia, tra i tanti

disastri, ha portato anche ansia e incertezza. E in quei momenti le imprese hanno potuto contare su una casa comune, un luogo di confronto e condivisione ma soprattutto di soluzione ai problemi. Nei momenti straordinari, come si è visto,



Peso: 1-19%, 5-59%

non sempre puoi trovare sul web le risposte che cerchi. Per reagire all'emergenza abbiamo creato task force al lavoro sette giorni su sette, in modo da non lasciare mai sole le imprese, erogando oltre 150mila consulenze e un'informazione puntuale ai quasi tre milioni di utenti che hanno preso il nostro sito come riferimento durante la pandemia. Servizi che abbiamo aperto anche ai non associati, perché di fronte ad una crisi di questa portata ci pareva la scelta più responsabile.

Ora il quadro è diverso: la produzione torna a crescere, gli ordini sono ripartiti, la domanda nazionale ed estera è persino superiore alle attese. Durerà?

Il rimbalzo è ben visibile e quasi ogni giorno riceviamo dati migliori rispetto a quelli precedenti. Vi sono certo differenze settoriali ma direi che nel complesso la manifattura sta facendo da traino alla ripartenza, con le imprese che davanti alla crisi si sono dimostrate forti e strutturate. L'emergenza materie prime è però reale e rischia di minare il recupero, il timore è quello di non soddisfare gli ordini. Qui sarà importante in prospettiva il ruolo dell'Europa e forse il tema dei dazi andrebbe rivalutato: se in generale funzionano, in questa fase potrebbero essere di ostacolo. Vero è, ad ogni modo, che senza servizi non si può parlare di ripresa completa: qui vi sono speranze concrete ma non ancora segnali reali di inversione di rotta. E infatti proprio Milano, caratterizzata in prevalen-

za dai servizi, presenta al momento valori meno brillanti delle aree manifatturiere.

Qui in effetti ci sono molte incognite. Da un lato la ripresa del turismo, dall'altro la domanda legata al settore immobiliare. Le tante multinazionali insediate a Milano, cruciali per un vasto indotto, continueranno ad investire anche nell'era dello smart working? C'è il rischio di uno svuotamento del business in città?

I segnali che vedo sono incoraggianti e in generale nessuno dei grandi progetti immobiliari è stato congelato o cancellato, spia di un interesse che resta alto. Con un effetto traino legato a Brexit che a mio avviso deve ancora dispiegare i propri effetti. Certo, l'organizzazione del lavoro non tornerà agli schemi pre-Covid ma dopo l'innamoramento assoluto per lo smart working si è capito che in ogni caso presenza fisica e confronto diretto restano momenti

importanti, insostituibili. Si troverà a mio avviso una giusta via di mezzo, con assetti diversi da settore a settore. Milano, in sintesi, ha gli anticorpi per ripartire.

Se la ripresa pare consolidarsi qualche incognita resta invece proprio sul lavoro. Cosa accadrà dopo lo stop ai licenziamenti?

Qualche ricambio potrà certamente esserci ma non ho alcuna indicazione dell'arrivo di licenziamenti di massa o di crisi a raffica. Anzi, ciò che accade è che le aziende, la cui attività è in crescita, faticano a trovare i profili professionali più adatti. Problema peraltro non estemporaneo ma ormai cronico in molti settori. Ecco perché ho posto questo tema tra le priorità dell'azione di Assolombarda nei prossimi anni. La pandemia ha inoltre accelerato i cambiamenti, creato mercati nuovi, messo in discussione l'assetto delle filiere. Se non si chiude al più presto il mismatch di competenze il Paese non potrà approfittare appieno delle possibilità di crescita.

Un tema, quello delle competenze, che si incrocia con altri due grandi percorsi di sviluppo favoriti dalle nuove politiche Ue: la transi-

zione green e quella tecnologica.

Come si affrontano queste sfide?

Credo che la sostenibilità vada declinata in più ambiti. Perché lo sviluppo funziona certamente se c'è sostenibilità ambientale, unita però ad esempio a quella sociale e finanziaria. Per noi questi sono aspetti

centrali. Ed è il motivo per cui su questo tema in Assolombarda abbiamo definito una delega specifica. Altro nodo riguarda le infrastrutture, fisiche e non solo. Quando ci colleghiamo via web con imprese del lodigiano o del pavese, per fare un esempio concreto, si tocca subito con mano l'inadeguatezza della rete. C'è molto da lavorare per ridurre questo gap e la strada maestra resta quella degli investimenti.

Quando oggi si identifica un problema, il riflesso immediato è guardare al Recovery Fund, alle risorse Ue. Si tratta di speranze concrete? Riusciremo a realizzare i progetti così come chiede Bruxelles? Ho molta fiducia nel Governo Draghi. Anche perché ha messo al centro dell'azione il tema delle riforme. Senza un fisco equo, una giustizia rapida, un'amministrazione efficiente, attrarre investimenti diventa difficile. Inoltre, l'indicazione di puntare su una strategia di partnership tra pubblico e privato mi fa ben sperare. Anche il commissariamento dell'Anpal, ente che non aveva prodotto risultati, va in questa direzione. In generale in merito al Pnrr sono ottimista, anche perché la pandemia ha prodotto un'Europa più unita, solidale, attenta agli investimenti e non solo ai vincoli di spesa.

È il tramonto del sovranismo? Sui principi e i valori non si transige ma credo che ciascuno debba cedere una parte della propria sfera di controllo in funzione di obiettivi più alti. Guardando alle politiche di Cina e Stati Uniti la domanda è: ma da soli

noi dove andiamo?

Dovendosi dare degli obiettivi, che cosa le piacerebbe concretizzare nel quadriennio alla guida di Assolombarda?

I giovani e le donne mi sembrano due priorità assolute. Se i giovani tornano a scommettere sul nostro Paese significa che lo abbiamo reso più attrattivo, più stimolante, con percorsi di carriera utili a contrastare la fuga all'estero. L'inclusione femminile nel mondo del lavoro deve proseguire e la squadra dei vicepresidenti è un tassello in questa direzione, con quattro deleghe affidate ad altrettante donne, non era mai accaduto. Più in generale, piuttosto che portare le aziende in Assolombarda, dobbiamo trovare il modo di fare anche il contrario, andando direttamente nelle imprese. Attivando un rapporto sempre più stretto con i nostri associati che ci consenta di comprendere al meglio le loro esigenze.

RIPRODUZIONE RISER

L'associazione e il territorio

6.800

Imprese in Assolombarda
È l'associazione delle imprese di Milano e delle province di Lodi, Monza e Brianza, Pavia. Esprime e tutela gli interessi di 6.800 imprese, che danno lavoro a 411.000 addetti

+6,8%

Il recupero a Milano
Nel primo trimestre 2021 la produzione delle imprese manifatturiere di Milano rimbalza del 6,8%, riducendo a poco più di un punto il gap rispetto al periodo pre-Covid

+8,7%

Output in Lombardia
Nel primo trimestre 2021 la produzione manifatturiera in Lombardia rimbalza di quasi nove punti rispetto a un anno fa, scontando però in parte il confronto con l'inizio 2020

IL TRAINO DELLA MANIFATTURA
La manifattura sta facendo da traino alla ripartenza, con le imprese che davanti alla crisi si sono dimostrate forti e strutturate

SMARTWORKING
L'organizzazione del lavoro non tornerà all'era pre-Covid, tuttavia si è capito che presenza fisica e confronto restano momenti insostituibili



Peso: 1-19%, 5-59%



“ **Giovani e donne sono priorità. Se i primi tornano a scommettere sul nostro Paese significa che lo abbiamo reso più attrattivo**

“ **L'inclusione femminile nel lavoro deve proseguire e la squadra dei vicepresidenti è un tassello in questa direzione**



IMAGOECONOMICA

Alla guida. Alessandro Spada, presidente di Assolombarda



Peso: 1-19%, 5-59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Rifiuti, mancano 121 impianti È necessario investire 1,5 miliardi

Ambiente. Uno studio del Conai censisce 155 strutture attive e fa una stima delle carenze. Per il Consorzio è importante poter riciclare vicino al luogo della raccolta differenziata che intanto cresce: nel 2020 + 5% il recupero degli imballaggi

Rifiuti, nel Mezzogiorno servono altri 121 impianti

Ambiente. Lo studio del Conai censisce 155 impianti attivi e stima il fabbisogno da soddisfare per rientrare nei parametri europei. La carenza maggiore è della Campania a cui ne mancano 38

Le regioni del Sud oggi dispongono di 155 impianti per il trattamento dei rifiuti urbani. Sembrano tanti, ma in realtà sono pochi. Secondo il Conai, il consorzio nazionale per il recupero degli imballaggi, che ha dedicato al tema uno studio, ci sarebbe bisogno di altri 121 impianti solo nelle regioni meridionali. Si parla di compostaggio aerobico e anaerobico, trattamenti anche di semplice selezione, discariche di servizio, e anche termovalorizzatori.

Lo studio del Conai sottolinea che è necessario che gli impianti di trattamento dei rifiuti siano vicini ai luoghi della raccolta e che solo in questo modo è possibile valorizzare i risultati della raccolta differenziata, oltre a contenere i costi di smaltimento a carico dei Comuni che ancora troppo spesso finiscono per esportare a caro prezzo e con un forte impatto ambientale.

La raccolta differenziata in effetti ha fatto notevoli passi in avanti. Anche nel 2020 il recupero degli imballaggi al Sud è cresciuto quasi del 5%. Pare che ciò sia dovuto soprattutto al maggior uso che si è fatto di imballaggi per proteggersi dal virus.

Vera Viola

Le regioni del Sud dispongono di 155 impianti attivi per il trattamento dei rifiuti. Ma ne servirebbero altri 121. Parliamo di impianti di compostaggio in primis, di impianti di selezione, trattamento di terreni, di ingombranti, di discariche di servizio e di termovalorizzatori.

Lo studio del Conai sul Sud Italia rappresenta un buon punto di partenza per una eventuale pianificazione della svolta ecologica voluta dal governo italiano e dall'Europa. Per la quale il Pnrr, il piano italiano da attuare con le risorse europee di Next Generation Eu, ha destinato investimenti per 59,33 miliardi di euro, di cui 5,27 per l'economia circolare. Almeno il 40% dovrebbe andare al Sud.

Per il Conai, insomma, il Paese avrebbe bisogno di dotarsi di 121 nuovi impianti nelle regioni meridionali realizzando un investimento che si stima superiore al miliardo e mezzo, le cui ricadute sarebbero significative anche sul piano occupazionale: i nuovi impianti richiederebbero l'assunzione di oltre 2.300 addetti diretti, senza contare l'indotto. È ovviamente una stima redatta considerando gli obiettivi di raccolta differenziata (almeno al 70%) che l'Unione Europea impone entro il 2030.

In verità, si fa osservare, per la costruzione dei nuovi impianti non si parte da zero. Negli ultimi anni sono state avviate procedure autorizzative e molte sono completate. Dal Rapporto Ispra 2020, risultano autorizzati

impianti per il trattamento biologico e di compostaggio per un totale di 12,4 milioni di tonnellate. Non poco. Possiamo dedurre da ciò che evidentemente il meccanismo si inceppa nella fase della realizzazione. Allo scopo di individuare i colli di bottiglia che hanno impedito l'attuazione dei progetti approvati, il consorzio per gli imballaggi ha avviato un nuovo studio.

«Le Regioni del Sud soffrono della grave mancanza di impianti - sottolinea il presidente del Conai, Luca Ruini - . Usare le risorse in arrivo con il PNRR, ma anche quelle già a disposizione e non utilizzate, per colmare questo gap è fondamentale. Per chiudere il cerchio, infatti, è sempre più necessario che i rifiuti raccolti in modo differenziato siano trasformati il più possibile vicino al luogo in cui vengono raccolti. È il momento di dialogare con i territori per aiutarli a dotarsi di competenze professionali adeguate».

Ma vediamo regione per regione quale è la situazione attuale. La Campania dispone di 16 impianti per il trattamento dei rifiuti. Ma gliene servirebbero altri 38. Non le bastano, ed è noto, i quattro di compostaggio poiché ce ne vorrebbero almeno altri 15, secondo il Conai. Dispone poi di un termovalorizzatore, quello di Acerra, gestito da A2A: sebbene in passato, ai tempi della grande emergenza ne fossero invocati altri cinque, oggi non se ne richiedono altri. Ma per il Conai, la dotazione andrebbe integrata con altri 3 impianti di selezione (oltre ai sei STIR esistenti). Ci sono nella stessa regione due discariche di servizio e ne

Viola
— a pagina 3



servirebbero altre 4. L'adeguamento richiede investimenti per 360 milioni e creerebbe 540 posti di lavoro.

In Sicilia, ai 21 impianti di compostaggio dovrebbero aggiungersene altri 9. Servirebbero poi 5 discariche di servizio. E soprattutto un termovalorizzatore. In totale mancano all'appello ben 35 impianti, per i quali servirebbe un investimento di 537 milioni. Si ritiene che tutto ciò potrebbe dare lavoro ad almeno 500 persone.

Alla Puglia, nonostante una dotazione di 34 strutture, si ritiene che manchino 22 fabbriche: 5 per il compostaggio, altrettante per il trattamento delle terre da spazzamento, quattro discariche di servizio. E un termovalorizzatore anche se piccolo. Qui con 340 milioni di investimenti si potrebbero creare anche 300 posti di

lavoro. La Calabria ha una forza di 23 impianti ma per trovarsi pronta nel 2030 dovrà realizzarne altri 11 che potrebbero dar lavoro a 150 persone. Servono almeno 154 milioni di investimento. La Basilicata ha oggi 9 impianti e ne dovrebbe realizzare altri 6. Infine, la Sardegna, una mosca bianca. Dispone di una rete di 32 impianti: sufficiente a trovare una destinazione ai rifiuti raccolti dai Comuni.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Rifiuti. Cresce al Sud la differenziata

IL MANAGER



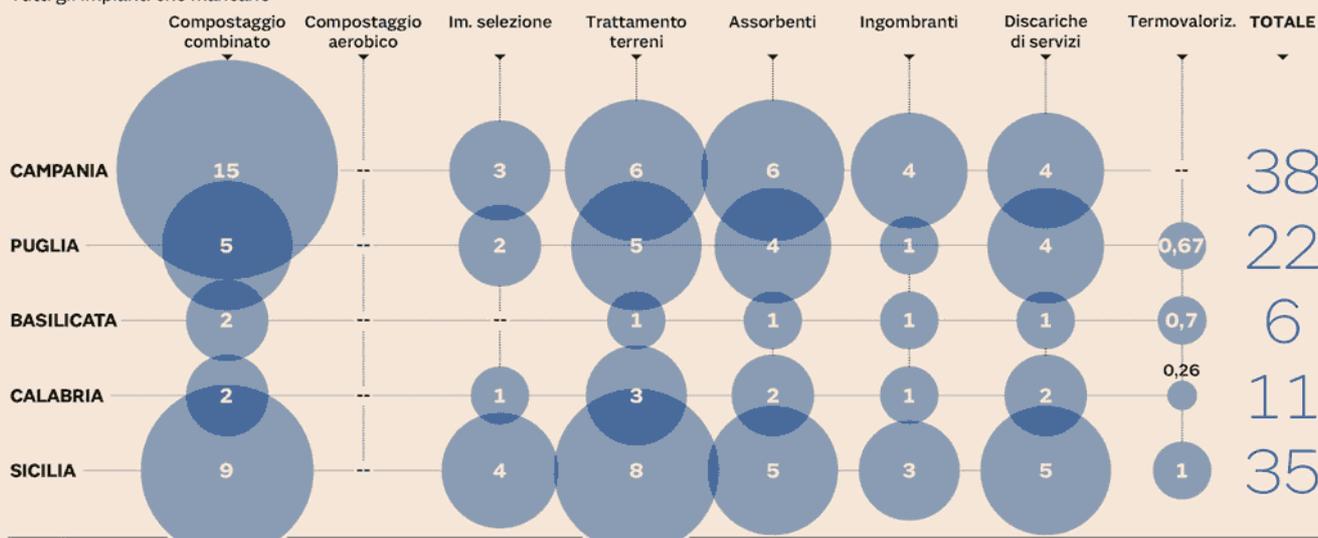
La trasformazione dei rifiuti deve avvenire vicino al luogo in cui vengono raccolti. È tempo di coinvolgere i territori



Luca Ruini.
Presidente
Conai

Il trattamento dei rifiuti al Sud

Tutti gli impianti che mancano



1,5 miliardi

INVESTIMENTO
Il Consorzio per il recupero degli imballaggi reputa necessario tale investimento che potrebbe creare 2300 posti di lavoro



GLI OSTACOLI
Negli anni passati sono state rilasciate autorizzazioni, ma spesso le procedure si arenano nella fase di realizzazione delle opere



La raccolta di imballaggi cresce quasi del 5%

Recupero

Primo semestre 2020

La raccolta degli imballaggi cresce al Sud. Nei primi sei mesi del 2020, cioè nel pieno della pandemia e del lockdown, la raccolta differenziata dei rifiuti da imballaggio (un quarto del totale) è cresciuta del 4,76%.

Se lo stesso trend di crescita verrà confermato per le altre frazioni, il Sud segnerà per la raccolta differenziata in generale un passo in avanti verso l'obiettivo italiano del 65% entro il 2025. Al momento sono disponibili solo i dati del 2019 (quelli del 2020 sono attesi entro l'estate) che segnalavano nelle regioni meridionali, considerate complessivamente, un tasso medio di differenziazione dei rifiuti del 52,7%.

Cresce dunque il recupero degli imballaggi presso il Conai. Il consorzio nazionale per il recupero degli imballaggi ha in corso convenzioni con il 99% dei Comuni meridionali e ritira oltre il 60% della raccolta differenziata. La rimanente parte viene collocata sul libero mercato presso riciclatori indipendenti.

L'incremento registrato nel primo semestre del 2020 si ritiene che sia dovuto al fatto che, durante i mesi della

prima e maggiore diffusione del Covid 19, per difendersi dalla pandemia, i cittadini italiani abbiano fatto maggior uso di imballaggi. Insomma, per esigenze di maggiore sicurezza e di contrasto alla diffusione del virus.

«L'emergenza sanitaria non ha fermato la filiera della raccolta differenziata e del riciclo – ribadisce Fabio Costarella, dirigente del Conai – il Sud si trova di fronte a un'importante sfida: rendere più circolare il sistema di gestione dei rifiuti. Il sistema di governance, la gestione associata tra Comuni e la realizzazione delle rete impiantistica diventano direttrici strategiche per mettere a sistema il ciclo integrato dei rifiuti, creando sviluppo industriale e occupazionale. Gli Ambiti Territoriali Ottimali dovranno essere un anello strategico della filiera delle responsabilità politiche di programmazione».

In tutte le regioni meridionali la raccolta differenziata di imballaggi è in crescita. Prima tra tutte la Sicilia che nel primo semestre del 2020 ha messo a segno un +10,31% rispetto allo stesso periodo del 2019; segue la Basilicata

con +9,55%, poi la Sardegna (+5,33%), Campania (+3,65%), Calabria (+3,37%). In Puglia un incremento molto contenuto non ha superato l'1,1%.

Si registra anche un incremento dei casi virtuosi. Lo sono le esperienze di Cosenza, passata da una percentuale di raccolta differenziata pari al 22% nel 2013 al 61% del 2019; Catanzaro, che dal 10% del 2015 è arrivata al 67% nel 2019; Salerno, ferma al 10% nel 2008 ma che oggi ha superato il 65%; Benevento, passata dal 32% del 2010 al 63% del 2019; Potenza, che dal 20% del 2015 è arrivata al 65% del 2019. Ancora, la località turistica di Villapiana (CS), che dal 4% del 2016 ha fatto un balzo al 65% del 2019, e il Comune di Ottaviano (NA), passato dal 40% del 2011 all'83% del 2019. In particolare la prassi adottata dall'Ente d'Ambito della provincia di Caserta è diventata modello. Per primo in Campania ha scelto di programmare la futura gestione dei rifiuti in forma associata con 104 Comuni e 1 milione di abitanti, così come prevede la Legge Regionale 14 del 2016.

—V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Sud deve rendere più circolare il ciclo dei rifiuti. Cominciando dalla gestione associata tra Comuni e Ato



Peso: 14%

PREVISIONI, GOVERNANCE ECONOMICA, BORSA: LUCE IN FONDO AL TUNNEL

L'Italia riaccende i motori

*Giovannini all'evento MF-Adr, c'è la ripresa ma guardia alta
Blindato il Recovery Plan, a Cdp il Draghi boy Scannapieco
Troncone (Adr), ora si vola. Milano oltre quota 25.000*

Draghi blinda la sua cabina di regia con Scannapieco e Ferraris. Briciole ai partiti

DI ROBERTO SOMMELLA

L'esperienza è tutto nella vita, soprattutto in politica ed economia. E Mario Draghi ha dimostrato di usarla al meglio proprio ora che gli serve avere tutto sotto controllo con l'Italia in fase di rilancio post Covid. Il presidente del Consiglio da direttore generale del Tesoro visse in prima persona il 1992, quando l'Italia, nell'affacciarsi nell'Europa di Maastricht, avviò un fortissimo processo di privatizzazioni con il governo di Giuliano Amato sorretto da un pentapartito che veniva travolto da Mani Pulite. Non fu facile allora, in piena tempesta giudiziaria, finanziaria e valutaria, porre le basi per il passaggio da un'economia a stretto controllo statale a una dove precipitosamente, appena approvata la legge antitrust, venivano avviate al mercato competitivo le principali banche, gli enti pubblici e interi settori presidiati dalla politica. A quel tempo il giovane Ciampi boy seppe, in mezzo a mille difficoltà (sono note le polemiche per la sua partecipazione alla cena sul pan-

filo Britannia), spiegare al mondo della finanza internazionale che l'Italia cambiava e si immetteva sul cammino europeo e globale. Sono stati fatti sicuramente degli errori in quelle privatizzazioni compiute di corsa, come ad esempio la mezza svendita del gioiello Telecom con annessa la rete, una doppietta che ancora oggi inficia ogni varo di assetti condivisi per migliorare la connessione nel Paese. Ma andarono molto meglio le trasformazioni in società private delle tre banche di interesse nazionale (Comit, Credit e Banco di Roma), un miracolo con qualche imperfezione, come ebbe a dire lo stesso Amato, quando definì un «Frankenstein» la legge sulle fondazioni creditizie. Oggi, a quasi trent'anni da quel periodo tumultuoso, che avrebbe poi condotto all'estinzione di partiti storici quali la Democrazia Cristiana e il Psi e alla nascita di Forza Italia, Draghi si ritrova con una maggioranza composta sempre da cinque compagni ma con poteri molto più ampi.

Di fatto in 100 giorni di governo ha assunto il comando della nazione, cambiando tutti i protagonisti chiave della stagione dei gabinetti di Giuseppe Conte. Con pragmatismo (e cinismo) anglosassone, l'ex numero uno della Bce, dopo aver sostituito in un batter d'occhio Domeni-

co Arcuri alla campagna di vaccinazioni col generale Francesco Paolo Figliuolo, Roberto Gualtieri con Daniele Franco all'Economia, Gennaro Vecchione con Elisabetta Belloni ai Servizi, ha impresso con le nomine pubbliche di ieri - Dario Scannapieco alla Cdp al posto di Fabrizio Palermo e Luigi Ferraris alle Ferrovie dello Stato in luogo di Gianfranco Battisti - una nuova accelerazione che lo porta ad aver accentrato le leve del comando su quello che conta: la salute, la gestione del Recovery plan, la difesa del Paese e la prima banca statale italiana, la Cassa Depositi e Prestiti. Tutto questo senza che i partiti che sostengono la sua maggioranza, dal Pd alla Lega fino al M5S, Leu e Forza Italia, toccassero palla anche solo su una sola poltrona di quelle citate.

A questo puzzle mancano ancora alcune nomine di peso quali il nuovo direttore generale al Mef per la gestione del Pnrr e il futuro direttore generale della Rai. A quel punto nell'assetto di governo tutto avrà un'impronta draghiana e i partiti potranno solo contendersi le briciole, consapevoli che il potere logora chi non ce l'ha. Saranno mesi intensi e difficili. (riproduzione riservata)



Peso: 1-11%, 4-24%

Discontinuità col passato e nessuna lamentela dal mondo politico. L'attesa per altri 400 incarichi

Metodo Draghi, donne in maggioranza nel consiglio Cdp

ROMA Il ricambio al vertice di Cassa depositi e prestiti oltre a registrare l'arrivo di Dario Scannapieco ridisegna il consiglio di amministrazione, dove per la prima volta la composizione è di cinque donne a fronte di quattro uomini. Un dato che contribuisce a tratteggiare il metodo adottato dal premier Mario Draghi: le nomine ai vertici sia di Cdp sia di Ferrovie sono in discontinuità con il passato, le donne sono significativamente rappresentate e, infine, dal fronte politico nessuno o quasi attacca per lamentare l'inadeguatezza delle scelte fatte. Una dinamica che potrebbe ripetersi nel corso delle prossime settimane in occasione del rinnovo del consiglio di amministrazione della Rai, così come per la selezione di oltre 400 nomi per altrettante caselle nella galassia delle società pubbliche controllate dal ministero dell'Economia. Tra le tante sono

in scadenza Gse, Invimit, Sogei, Eur spa e Banca Mps, società a cui si aggiungono altre 75 aziende a controllo indiretto del Tesoro (tra cui Anas e le partecipate di Enel, Poste e Fs). In attesa delle prossime scelte di Draghi e della maggioranza di governo un primo quadro lo restituisce la lista presentata ieri dal Tesoro, dopo quella di due giorni fa di Fs, per il nuovo board di Cdp. Nel caso dell'istituto di via Goito (il ministero dell'Economia detiene l'82,77%) il ruolo di amministratore delegato toccherà a Scannapieco, 53 anni, economista dal 2007 fino ad oggi vicepresidente della Banca europea degli investimenti, l'istituto finanziario della Ue. In precedenza, a partire dal 1997, Scannapieco ha lavorato proprio al ministero del Tesoro sotto la regia di Draghi, all'epoca direttore generale di Via XX Settembre, ricomprendo vari incarichi, fino a quello di direttore ge-

nerale Finanza e Privatizzazioni. Nell'elenco compilato dal Tesoro per il nuovo board figurano, inoltre, Giorgio Toschi (ex comandante generale della Guardia di finanza), Fabiana Massa Felsani (era già in consiglio e viene confermata), Anna Girello Garbi (in passato è stata sindaco in Mps e consigliera in Toscana Aeroporti), Livia Amidani Aliberti (commercialista esperta di governance e compliance) e Fabrizia Lapecorella (anche per lei, attuale direttrice generale delle finanze al Tesoro, si tratta di una riconferma). Alla lista compilata dal ministero si aggiunge l'elenco delle fondazioni, azioniste di Cdp al 15,93%. I designati sono tre e i nominativi sono quelli dei componenti uscenti: Giovanni Gorno Tempini (che sarà presidente), Matteo Melley (già vicepresidente di Acri) e Alessandra Ruzzu (ex consigliera del Banco di Sardegna). Una riconferma que-

st'ultima che porta, appunto, a quota cinque il totale delle donne all'interno del board, in precedenza erano tre.

L'avvio della nuova gestione sotto la guida di Scannapieco segna l'uscita dell'amministratore delegato Fabrizio Palermo, nominato dal governo Conte nel 2018 su indicazione del Movimento 5 Stelle, una connotazione che, malgrado i tentativi di affrancamento, ha avuto un peso nella mancata riconferma. Ieri Palermo ha scritto ai dipendenti per ringraziarli e rivendicare il raggiungimento di «traguardi straordinari».

Andrea Ducci

L'uscita

Lascia Fabrizio Palermo chiamato alla guida della Cassa nel 2018 dal governo Conte

Chi è



● Fabrizia Lapecorella, economista, classe 1963, confermata nel consiglio di Cdp. È direttrice generale del Tesoro dal 2008 e fa parte del Committee of Fiscal Affairs dell'Ocse



Peso: 24%



Draghi apre ai sindacati “Appalti in fretta, ma sicuri”

Il premier incontra Cgil, Cisl e Uil e dice sì al dialogo sul Pnrr: accantonato il criterio del massimo ribasso. Disgelo anche con il Pd dopo un faccia a faccia con Letta. Atteso oggi il Cdm con il decreto Semplificazioni

Gli incontri con Letta e poi con Cgil, Cisl e Uil, e lo stralcio dal decreto Semplificazioni per il criterio del massimo ribasso, ma resta il braccio di ferro sui subappalti. Draghi oggi porterà in Cdm il provvedimento. E da Bruxelles a luglio ecco i primi 25 miliardi del Recovery Plan.

di Conte, Petrini, Vitale e Tito

● a pagina 2 a pagina 4

Draghi tratta con Pd e sindacati “Ma sugli appalti serve velocità”

Il premier incontra Letta e dal decreto Semplificazioni viene stralciato il massimo ribasso. Braccio di ferro sui subappalti liberi. Tavolo permanente con le sigle del lavoro, Palazzo Chigi tiene il punto sui tempi: “I soldi della Ue vanno spesi entro il 2026”

di Giovanna Vitale

ROMA – Stralciata la norma sul massimo ribasso, resta sub iudice la liberalizzazione dei subappalti: la prova che il braccio di ferro sulla proroga della soglia al 40%, fissata dal precedente governo, non è ancora concluso.

Arriva dal nuovo testo sulle Semplificazioni, che ha inglobato le regole sulla governance del Pnrr, il segnale atteso dal Partito democratico dopo giorni di tensione lungo la tratta Nazareno-Chigi. Durante la cabina di regia convocata da Draghi per sciogliere gli ultimi nodi che frenavano l'approdo del decreto in Consiglio dei ministri (previsto nel pomeriggio), sulle due richieste avanzate dal capodelegazione dem Andrea Orlando, una è stata accolta, l'altra è in fase di approfondimento. Ma, cosa an-

cor più importante per il segretario Enrico Letta – impegnato al mattino in un «lungo e proficuo» faccia a faccia chiarificatore con il premier – è stata confermata la clausola di premialità voluta con forza dal Pd per le imprese che assumeranno giovani e donne.

Durato un paio d'ore, il vertice di maggioranza non è stato privo di frizioni. Specie quando è stato fatto notare al premier come nessuno dei ministri avesse fin lì avuto modo di leggere il testo sulla governance del Recovery, illustrato dal sottosegretario Roberto Garofoli solo a voce, e nemmeno l'ultima versione del Semplificazioni. Mentre Orlando e Speranza hanno insistito sulla necessità di un incontro con i sindacati – già sul piede di guerra per la proroga negata allo stop dei licenziamenti – per coinvolgerli in un processo da cui

non potevano restare esclusi.

Suggerimento che Draghi ha accettato di buon grado, convocando per il pomeriggio stesso un tavolo con i leader di Cgil, Cisl e Uil. Utile anche a ribadire alcuni punti fermi che sembrano sfuggire sia ai partiti, sia alle parti sociali. Intanto sui tempi: l'accordo con la Commissione Europea – ha fatto presente l'ex banchiere centrale – è di licenziare in Cdm il decreto entro la fine di maggio. Un aspetto fondamentale per poter accedere subito alla prima tranche dei fondi Ue. Fondi che, è stato ribadito, vanno spesi di rigore entro il 2026: un orizzonte non particolarmente



Peso: 1-15%, 2-73%, 3-11%

lungo alla luce dei profondi cambiamenti che dovrà subire la macchina dello Stato per essere sicuri che questo avvenga.

Sul fronte degli appalti, ha poi spiegato Draghi, il governo deve semplificare se si vuole accelerare sulla realizzazione dei progetti, senza tuttavia indebolire, anzi rafforzando le cautele e la tutela del lavoro. Parole che hanno rassicurato i sindacati. Entrati però in allarme quando il premier, dopo aver garantito che «non è previsto alcun allargamento della pratica del massimo ribasso», ha ricordato che sul tema del subappalto la normativa europea ha di fatto libe-

ralizzato quest'area, facendo cadere i limiti imposti nell'ordinamento italiano. C'è quindi la necessità – ha precisato Draghi – di tenere insieme il rispetto del diritto Ue con la massima tutela del lavoro e della legalità. Segno che la partita sul subappalto è ancora aperta e foriera di un nuovo scontro, visto che né il Pd né i confederali intendono cedere. Questi ultimi tuttavia gratificati perché saranno coinvolti nella cabina di regia sul Pnrr, mediante la costituzione di un tavolo permanente a palazzo Chigi.

Il più soddisfatto di tutti sembra però Letta, reduce da oltre

un'ora di colloquio con Draghi: il disgelo dopo il brutale botta e risposta sulla dote per i 18enni. «Sintonia piena per accelerare le riforme», twitta il segretario dem. Quindi coi suoi si lascia andare: «È andata bene. Chi prova a raccontare accenti di ostilità o tensione tra il Pd e il premier è fuori strada». I seminatori di zizzania, dentro e fuori il governo, sono avvertiti.

Su Repubblica

Primo piano *Sue circostanze*

In bilico le norme su subappalti liberi e massimo ribasso

Verso un distrofion del governo sul decreto Semplificazioni. Governance: altre luci sul Recovery, regia a Draghi. Contro le parti sociali e Regioni

▲ **Le norme della discordia**
Su Repubblica l'anticipazione del possibile stralcio di massimo ribasso e subappalto libero dalle Semplificazioni



ANSA/FILIPPO ATTIL/PALAZZO CHIGI



© **Con i sindacati**
Il Premier Draghi e i ministri Orlando, Giovannini e Brunetta, durante l'incontro con i sindacati sul decreto semplificazioni



Peso: 1-15%, 2-73%, 3-11%

Di Maio: "Mai più gogna, chiedo scusa"

"Sì: sull'arresto dell'ex sindaco di Lodi ho contribuito a esacerbare il clima. Mi scuso: i diritti sono diritti. Basta con l'imbarbarimento del dibattito associato ai temi giudiziari". Lettera del ministro degli Esteri

Al direttore - Ho letto la consueta rubrica di Maurizio Crippa, questa volta dedicata alla vicenda giudiziaria che ha coinvolto l'ex sindaco di

DI LUIGI DI MAIO

Lodi, Simone Uggetti, nel 2016. Le scrivo perché ricordo bene quei giorni in cui la notizia del suo arresto portò diversi partiti italiani a chiederne le dimissioni. Nella stessa piazza, e nello stesso week-end, prima il Movimento 5 stelle con la mia presenza e il giorno dopo la Lega di Matteo Salvini, con Calderoli, organizzarono dei sit-in contro il dottor Uggetti fino a spingerlo, un mese dopo l'arresto, alle dimissioni. Con gli occhi di oggi ho guardato con molta attenzione ai fatti di cinque anni fa. L'arresto era senz'altro un fatto grave in sé, che allora portò tutte le forze politiche a dare battaglia contro l'ex sindaco, ma le modalità con cui lo abbiamo fatto, anche alla luce dell'assoluzione di questi giorni, appaiono adesso grottesche e disdicevoli.

Con grande franchezza vorrei aprire una riflessione che credo sia opportuno che anche la forza politi-

ca di cui faccio parte affronti quanto prima.

Il periodo dell'arresto di Uggetti coincide con le campagne elettorali che nel 2016 coinvolsero le città di Roma, Torino, Napoli, Milano e Bologna: una tornata, lo ricorderà, senza esclusione di colpi, in cui si misu-

ravano gli equilibri politici tra le forze nazionali. Anche io contribuì ad alzare i toni e a esacerbare il clima. Sul caso Uggetti fu lanciata una campagna social molto dura a cui si aggiunse il presidio in piazza, con tanto di accuse alla giunta di "nascondere altre irregolarità".

Ironia della sorte, quando terminai il mio comizio in piazza a Lodi, poche ore dopo, i media diedero notizia di un procedimento giudiziario per abuso di ufficio a carico di Filippo Nogarin, allora sindaco M5s di Livorno. Questo tuttavia non mi fermò e non ci fermò. La campagna di attacchi proseguì per settimane e si allargò al governo centrale.

Non vorrei essere frainteso, io sono fortemente convinto che chi si candida a rappresentare le istituzioni abbia il dovere di mostrarsi

sempre trasparente nei confronti dei cittadini, e che la cosiddetta questione morale non possa essere sacrificata sull'altare di un "cieco" garantismo. Il punto qui è un altro e ben più ampio, ovvero l'utilizzo della gogna come strumento di campagna elettorale. Tutte le forze politiche avevano il diritto di chiedere le dimissioni del sindaco, ma campagne social, sit-in di piazza, insinuazioni, utilizzo di frasi al condizionale che suonano come indicative, con il senno di poi, credo siano stati profondamente sbagliati.

(segue nell'inserto IV)

Dal caso Uggetti al caso Guidi: "Mai più gogne". La lettera di scuse di Luigi Di Maio all'ex sindaco di Lodi

(segue dalla prima pagina)

Una cosa è la legittima richiesta politica, altro è l'imbarbarimento del dibattito, associato ai temi giudiziari. Un atteggiamento mediatico e pubblico che ha contagiato molte forze politiche in quegli anni, basti pensare ai giorni in cui Virginia Raggi finì al centro di inchieste giudiziarie - che di recente hanno visto una totale assoluzione per la prima cittadina - e alle posizioni assunte da alcuni partiti che si sono sempre definiti garantisti, salvo che con lei.

In cinque anni, purtroppo, da quella piazza a oggi, abbiamo assistito a tanti casi analoghi. "Scandali" in prima pagina, al centro del dibattito nazionale per mesi, chiusi con una assoluzione di cui non c'è traccia quasi da nessuna parte. Penso, ancora, al caso Tempa Rossa che coinvolse Federica Guidi, penso ai

casi di diversi sindaci italiani, penso al caso Eni. Per me esiste il diritto della politica di muovere le sue legittime critiche e richieste, ma allo stesso tempo esiste il diritto delle persone di vedere rispettata la propria dignità fino a sentenza definitiva e anche successivamente.

I diritti, appunto, sono diritti e in quanto tali vanno rispettati; allo stesso modo ogni soggetto politico ha il dovere di dissipare ogni ombra sul suo operato senza mai nascondersi dietro a silenzi o scorciatoie mediatiche, soprattutto se sono la stampa e l'opinione pubblica a chiederne conto. Le scrivo la seguente lettera perché è giusto che in questa sede io esprima le mie scuse all'ex sindaco di Lodi e rivolga a lui e alla sua famiglia i migliori auguri per l'esito di un caso giudiziario nel quale il dottor Uggetti, con forza, tenacia e dolore è riuscito dopo anni a

dimostrare la sua innocenza.

Non è mia intenzione entrare in un dibattito sulla magistratura, visto che non attiene alle prerogative del sottoscritto in questo momento. E forse adesso qualcuno penserà che questa lettera è un atto dovuto per motivi legati a contenziosi giudiziari tra me e il dottor Uggetti. Non è così, non ho mai conosciuto Uggetti e non abbiamo contenziosi pendenti. Penso soltanto che glielo dovevo, da persona e da essere umano, prima ancora che da uomo delle istituzioni.

Luigi Di Maio



Peso: 1-11%, 8-9%



Interessi di parte Il senso di sicurezza e i partiti al governo

Beniamino Caravita

Come succede quando due belve feroci (ma in realtà anche due tranquilli animali domestici) si incrociano, due partiti della coalizione di governo hanno marcato reciprocamente il terreno della prossima contesa sulla elezione del Presidente della Repubblica, l'uno lanciando il nome del presidente del Consiglio in carica, l'altro non escludendo di chiedere all'attuale Capo dello Stato di rimanere in carica per un ulteriore lasso di tempo.

Così lanciando un messaggio implicito, in un primo caso di possibile anticipazione delle elezioni politiche alla primavera 2022, nell'altro di tendenziale proseguimento della legislatura sino alla sua naturale conclusione della primavera del 2023. Due nomi impegnativi, due scelte istituzionali altrettanto impegnative, pur se legate ad una prospettiva politica finora comune.

Se è legittimo palesare qual è l'interesse di partito (e sarebbe da ingenui pensare che non ve siano), delicata sarà la

fase in cui questi interessi politici dovranno trovare una conciliazione con l'interesse più generale della collettività nazionale e combinarsi anche con l'interesse comune europeo alla stabilità del nostro Paese.

È allora opportuno fissare da subito qualche punto fermo, in primo luogo ricordando ai due contendenti e a tutti i partiti che, (...)

Continua a pag. 24

L'editoriale

Il senso di sicurezza e i partiti al governo

Beniamino Caravita

segue dalla prima pagina

(...) di fronte alle gravi questioni sostanziali che deve affrontare il Paese, non ci si può logorare per sei mesi sul chiacchiericcio subpolitico intorno alla carica di Capo dello Stato: la Repubblica italiana non può diventare il teatro dello stesso mercato che sta avvenendo intorno alle candidature a sindaco di Roma.

Va poi sottolineato che due nomi di quel livello, in ragione delle cariche da essi ricoperte, non possono essere bruciati sull'altare delle convenienze di partito. Nella storia italiana, l'elezione del Presidente della Repubblica è stata talvolta una partita snervante, risolta dopo decine di votazioni, altre volte una partita risolta al primo colpo. Seconda regola, allora: per non screditare le nostre istituzioni, specie in una fase in cui ancora stiamo giocando la partita dei finanziamenti in arrivo

dall'Europa, non possiamo permetterci di logorare il Presidente della Repubblica uscente o il presidente del Consiglio in carica in una sequenza di votazioni. Se la scelta deve cadere su uno dei due nomi, che ciò avvenga alla prima votazione, frutto di un accordo preventivo. Terza regola: intorno al presidente del Consiglio in carica si è creata, anche grazie al lavoro del Presidente della Repubblica uscente, un'ampia maggioranza politica, che può in realtà godere anche di una attenzione dell'unica forza rimasta all'opposizione. Una simile situazione ampia di



Peso: 1-8%, 24-19%



consenso – sempre auspicabile nel caso dell'elezione del Capo dello Stato - non può non riprodursi anche nell'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, specie se la scelta dovesse cadere su chi già ricopre cariche istituzionali di cruciale rilievo.

La rielezione del Presidente uscente non è vietata dalla Costituzione e si è verificata nel caso della rielezione di Napolitano, l'elezione a Capo dello Stato del presidente del Consiglio in carica non è mai avvenuta. Si tratta di scelte legittime, ma al limite della prassi istituzionale: il rispetto di alcune regole di corretto comportamento costituisce il presupposto per non cadere nella irresponsabilità politica, cosa che pensiamo si possa escludere per partiti che hanno a cuore le sorti del Paese.

In ogni caso, è opportuno rammentare ai contendenti politici che l'attuale situazione italiana ricorda molto quella che si ebbe dopo la seconda guerra mondiale: un'Italia impoverita, desiderosa di riprendersi, ma ancora spaventata e divisa, aiutata da un massiccio aiuto esterno (allora, il Piano Marshall del '47), anche ieri come oggi sotto le grinfie di un uomo di teatro, Guglielmo Giannini, fondatore di un partito che affermava di non essere né di destra, né di sinistra, vittorioso nel 1946, poi barcollante tra centro, destra e sinistra, e infine dissolto qualche anno dopo, fra scandali e incertezze politiche.

Allora vinse chi riuscì ad occupare saldamente il centro del sistema politico, dialogando con la destra ma pronto a tendere la mano alla sinistra, dando sicurezze ad

un'Italia provata, ma vogliosa di crescere. Chi in quegli anni, anche per insuperabili costrizioni internazionali, sbagliò le mosse, rimase fuori dal potere per un lungo periodo successivo.

Qualcosa del genere potrebbe succedere anche adesso: chi sbaglia, spaventando il Paese, invece di dargli sicurezze, esasperando gli animi, invece di garantire quella tranquillità sociale che costituisce il presupposto della ripresa economica, rimarrà fuori gioco per i prossimi venti anni.



Peso: 1-8%, 24-19%



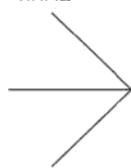
LA PARTITA DELLA TRANSIZIONE DIGITALE

Il rischio del piano Colao è che il governo americano acceda ai nostri dati

Affidare il cloud italiano a Google, Amazon o Microsoft significa che queste aziende dovranno poi cooperare con la giustizia americana in caso di indagini

GIOVANNA FAGGIONATO

ROMA



Il cloud pubblico italiano sta nascendo attraverso partnership strategiche coi colossi americani e con tra le altre cose in vigore una legge, il Cloud Act del 2018, che dà possibilità alle autorità americane di accedere per motivi di sicurezza ai dati trattati da BigTech.

Tre candidati

Il ministro per l'Innovazione digitale, Vittorio Colao, vuole creare il cloud unico per la pubblica amministrazione entro il 2022. Una impresa enorme in un paese come l'Italia, arretrato sul digitale e con la maggioranza dei servizi attuali che non sono adeguati agli standard di sicurezza. Al centro del progetto c'è il polo strategico nazionale, quello che gestirà «gli asset tecnologici in grado di abilitare i servizi più sensibili del paese»: infrastrutture tecnologiche e dei dati di amministrazioni che vanno dal ministero dell'Interno alla giustizia fino alle amministrazioni comunali.

Sono tre i grandi gruppi che si candidano ad avere un ruolo nel progetto: il 26 maggio Leonardo e Microsoft hanno firmato un *memorandum of understanding*, per «la protezione cibernetica dei dati e dei servizi per gli asset strategici del paese». Una intesa in cui il colosso dell'elettronica militare può sfruttare le competenze in cybersecurity, mentre Microsoft, con la sua piattaforma Azure, mette la tecnologia per il trattamento dei dati.

Poi ci sono Fincantieri e Amazon che hanno annunciato una colla-

borazione il 13 maggio, sempre per supportare il piano «Italia Digitale 2026, parte del Pnrr». La collaborazione, si legge nella nota delle due società, vedrà «un'integrazione tra le capacità del Gruppo Fincantieri nei settori della difesa, dell'elettronica, della sistemistica avanzata, dell'information technology e della cybersecurity, con l'esperienza di Amazon Web Services nel supportare istituzioni, grandi aziende, pmi e start-up, attraverso il cloud computing».

Tim già a marzo 2020 aveva firmato una partnership strategica con Google: il primo cliente è la banca Intesa San Paolo. La partnership anche in questo caso sul fronte del know how è sbilanciata verso Google, Tim avrà il controllo della rete infrastrutturale e dei data center. Tutti gli accordi guardano sia al grande progetto del cloud per la pubblica amministrazione, ma anche alle aziende «in un contesto — dice il comunicato di Tim e Google — in cui le tecnologie innovative quali Cloud, 5G, Internet of Things (IoT) e intelligenza artificiale (AI) assumeranno un ruolo centrale per la competitività delle aziende e lo sviluppo complessivo del sistema Paese». E quindi in cui il controllo digitale dei processi industriali è fondamentale.

I contratti tra titolare del cloud e il provider sono sbilanciati verso il provider, come spiega una recente ricerca sul tema degli esperti di regolamentazione digitale Innocenzo Genna e Eugenio Prospreti. Ma a questo si aggiunge una regolamentazione internazionale complessa. Il regolamento euro-

peo sulla privacy tutela i dati personali, ma non quelli aziendali come i brevetti. Mentre il Cloud Act americano prevede la giurisdizione anche extra territoriale sui cloud provider delle aziende statunitensi, indipendentemente da dove si trovino i server. La legge, su cui il Congresso americano mantiene l'ultima parola, prevede la firma di accordi bilaterali con gli altri paesi per consentire la reciprocità di accesso e la possibilità di poter fare ricorso a un giudice contro la richiesta sia per il fornitore del servizio che, in caso di questi accordi, per l'utente.

Le tre aziende

Le tre aziende italiane interpellate sulla sicurezza delle loro partnership hanno dato tre risposte differenti. Tim ha dichiarato che la sua partnership con Google non è sottoposta al Cloud Act, perché si basa sulla «sovranità tecnologica». Fincantieri ci ha riportato alla policy globale di Amazon che ammette il perimetro extra territoriale del Cloud Act ma spiega che le richieste della autorità a cui Amazon dà risposta sono casi limitati. Microsoft, invece, rivendica che il Cloud Act statunitense «ha introdotto più trasparenza e



Peso: 50%

nuove importanti garanzie, in materia di ottenimento di dati e metadati digitali da parte delle autorità competenti presso i fornitori di servizi della società dell'informazione americani, tra i quali i cloud service provider».

L'esempio francese

«Per capire chi ha la giurisdizione bisogna leggere i contratti», dice Genna, «e capire criteri intende imporre il governo. In Francia per esempio hanno creato delle policy per cui i provider devono essere europei e possono utilizzare la tecnologia americana solo su licenza». Il ministro dell'Economia

Bruno Le Maire ha chiamato questo sistema cloud *de confiance*, cloud di fiducia. Colao ha detto che «il controllo del cloud sarà italiano in data center italiani», ma senza aggiungere altro.

Quello che è certo è che per ogni tipologia di dati e di livelli di "sensibilità" l'esecutivo ha in mente di definire alcuni standard. Eppure la questione è delicatissima. Non sarebbe la prima volta che l'Ue affida i dati sensibili delle sue istituzioni ad aziende straniere: nel luglio del 2020 il garante europeo per la protezione dei dati personali è arrivato alla conclusione che i dati delle istituzioni europee, affi-

dati a Microsoft, erano trattati in maniera non trasparente.

Il ministero dell'Innovazione digitale non ci ha ancora risposto su come pensa di tutelare i dati strategici italiani. Ma è nato a fine aprile un comitato consultivo per la Pa digitale, che vede come co-coordinatrice Roberta Cocco, venti anni in Microsoft, già assessore alla Trasformazione digitale e servizi civici di Milano, comune che nel 2016 ha affidato per gara tutti i suoi servizi cloud sempre a Microsoft Azure.



Il ministro Vittorio Colao vuole il cloud unico della Pa entro il 2022, ma ancora non si è capito come si pensa di tutelare i nostri dati strategici

FOTO AP



Peso: 50%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Le scelte di Draghi e gli effetti sulla maggioranza

Con le nomine in Cdp e Ferrovie e con la mediazione sul Dl Semplificazioni, in particolare sugli appalti, si entra sempre più nel cuore dell'attuazione del Piano europeo. Dunque il premier comincia a mettere i suoi tasselli e, a giudicare dalle prime reazioni politiche, anche con l'accordo dei partiti. Sia Letta che Salvini hanno fatto sapere di condividere la soluzione trovata su quello che era uno dei punti di maggiore frizione, cioè il massimo ribasso, che viene eliminato andando incontro alle richieste pure delle parti sociali. «Ottimo segnale» scrive in un tweet il segretario Pd e lo stesso fa il capo leghista che esprime «grande soddisfazione». È prematuro parlare di un assestamento intorno al Governo, visto che si tratta di un aspetto tra le tante riforme da fare, ma ora i

leader si trovano davanti a un bivio più netto.

Arrivati a questo punto, infatti, e con il Piano che si avvia a entrare nel vivo della realizzazione, per i partiti c'è una scelta da fare: se accompagnare il lavoro di Draghi favorendo le mediazioni e intestarsi i risultati oppure continuare a preferire la tattica di differenziarsi anche a scapito dell'Esecutivo. In questa prima fase si è andati più verso la "strategia delle bandierine" e si capisce la ragione. Sia il centro-sinistra che la Lega hanno dei lati deboli: Letta e Conte che devono ancora trovare una formula politica; Salvini che deve gestire la competizione a destra con la Meloni all'opposizione. Come si diceva, la tentazione di stratonare il Governo per rafforzare la propria identità è stata la "chiave" per entrambi gli schieramenti (in tempi diversi) ma ora che è il momento da un lato di raccogliere i primi

risultati – come nel caso delle vaccinazioni e riaperture – e dall'altro di preparare un rilancio dell'economia, questa linea diventa più rischiosa. Innanzitutto sotto il profilo dei consensi popolari che – al momento – premiano Draghi; poi sotto quello di una ripresa che nelle aspettative del ministro Franco può essere superiore alle attese (ieri l'Istat misurava un indice di fiducia ai livelli pre-covid). Ieri Letta ha visto Draghi e ha raccontato di un accordo sul «metodo» per fare le riforme mentre Salvini, dopo la fase di "lotta e di governo" si è riposizionato nella maggioranza. Virate parallele che forse tengono conto di quali sarebbero le conseguenze di aspre contrapposizioni identitarie. Mettere sulla graticola un Governo presuppone, infatti, la preparazione di un'alternativa. Al momento, l'unica che si vede

sono le urne anticipate, in quel passaggio nel 2022 con le elezioni presidenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

**Il governo, le scelte****LE NOMINE
PENSANDO
AL FUTURO**di **Francesco Verderami**

La scelta sulle nomine rende chiara la strategia di Draghi. Non è solo il tradizionale esercizio di potere che un premier applica per la durata della sua permanenza a Palazzo Chigi, si proietta oltre. L'obiettivo è mettere in sicurezza il «sistema Italia», attrezzarlo per renderlo

efficiente nell'intera fase di realizzazione della grande scommessa sul Recovery plan. Nelle sue mosse non c'è solo l'intenzione di gestire la fase presente ma di assicurarsi che il disegno non s'inceppi nel futuro. Anche dopo l'elezione del prossimo Parlamento.

continua a pagina **30****IL GOVERNO, LE DECISIONI****LE NOMINE PENSANDO AL FUTURO**di **Francesco Verderami**
SEGUE DALLA PRIMA

L'impianto delle riforme e la selezione della classe dirigente sono insomma parte dello stesso piano, servono a Draghi per sgombrare il campo dai timori di chi già prevede che l'Italia finirà prima o poi per impantanarsi nei soliti ritardi. È un modo per tutelare la credibilità del Paese, garantire la parola data all'Europa, assicurare che il percorso del Pnrr verrà ultimato a prescindere da chi sarà nei prossimi anni a Palazzo Chigi. Così i piani del premier mirano ad allargarsi oltre l'orizzonte di questo gabinetto.

È questo il vero segno di discontinuità rispetto al governo precedente. E il fatto che sia cambiato il quadro di comando non è per vendetta verso Conte e i contiani. Ipotecando di fatto il futuro, Draghi sta applicando lo spoil system con nomine dall'evidente profilo fiduciario che sono funzionali alla sua strategia. E a un cambio di fa-

se, oltre che di passo. È successo con la Protezione civile, con l'Autorità delegata ai servizi, con il capo del Dis. Prosegue ora con la Cassa depositi e prestiti e con le Ferrovie, che non sono organismi neutri nella gestione del Pnrr.

Non si fermerà. Continuerà a fare quanto aveva anticipato ai partiti, che sono sempre stati consultati e ai quali è stata comunque garantita una presenza proporzionale al loro peso nei cda delle aziende partecipate. Ma nulla più: i vertici li deciderà sempre il premier. Ecco l'altro elemento di rottura con i metodi della gestione passata: non c'è discussione in Consiglio dei ministri o nella cabina di regia; non c'è un tavolo di contrattazione sui nomi dei manager pubblici; non ci sono nemmeno accordi separati. Anche in questo caso non c'è una sfida al sistema politico, semmai si certifica il fatto che oggi il sistema politico non è nelle condizioni di negoziare.

E ovviamente nei partiti il nervosismo è latente: i grillini si sentono umiliati, il Pd vede intaccato quel ruolo che si è sempre attribuito, la Lega e Forza Italia trattengono a stento la loro insofferenza. E in modo bipartisan critica-



Peso:1-5%,31-20%



no sottovoce i metodi di Draghi, lo ritengono afflitto dalla sindrome di Palazzo Chigi che causa deliri di onnipotenza. C'è chi avvisa che senza una regia politica l'incidente parlamentare possa essere sempre dietro l'angolo. E chi, molto più prosaicamente, minaccia di rovesciare la rottura del principio di solidarietà nelle votazioni a scrutinio segreto per l'elezione del prossimo capo dello Stato.

Tutti in ogni caso promettono di rivalersi e le nomine Rai rappresenteranno il momento ideale per la rivincita, perché la Tv di Stato è da sempre terreno di caccia dei partiti, perché il suo presidente deve essere votato dalla Commissione parlamentare di vigilan-

za, perché storicamente nel cda i consiglieri indossano una maglietta. Si vedrà se la maggiore azienda culturale del Paese sarà ancora una volta sottomessa al destino che l'ha segnata. O se anche lì si noterà un segno di discontinuità.

Ma non è accreditata l'idea che i partiti, come per ripicca, possano mettere a repentaglio la stabilità o che possano approfittare del semestre bianco per rallentare il passo di Palazzo Chigi. Più semplicemente le nomine di Draghi sono il trasferimento del suo sistema di governo nella tecno-struttura, che si mette al servizio di un disegno e non è più — come è accaduto in passato — un contraltare. La politica tornerà ad

avere un ruolo per la corsa al Quirinale. E in vista di quell'appuntamento il premier cercherà di mettere in sicurezza un piano che va oltre l'orizzonte di questo esecutivo.

Responsabilità

I vertici li deciderà sempre il premier, e si certifica il fatto che oggi il sistema politico non è nelle condizioni di negoziare



Peso:1-5%,31-20%

*La legalità e le minacce a Salvo Palazzolo*

Chi comanda a Palermo

di Carlo Bonini

In visita ieri a Palermo, la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese ha messo in guardia dalle capacità mimetiche di Cosa Nostra e dunque dai rischi di permeabilità del tessuto dell'economia legale in un passaggio cruciale come quello dell'arrivo di parte delle risorse del Recovery plan. E nel promettere vigilanza su come e a chi questo flusso di spesa pubblica sarà destinato, ha ribadito che può esserci «ripresa solo nella legalità». Difficile non essere d'accordo. E tuttavia, la vita dei territori inquinati dalle mafie, la capacità di tenuta delle loro comunità, la loro fiducia nella legalità, vive della concretezza della quotidianità. Lì dove, cioè, la presenza dello Stato e il suo rapporto di forza con le mafie si misura in un modo solo. Nella capacità di cancellare nella percezione e nella coscienza collettiva il senso di impunità che accompagna ogni violenza mafiosa. Quale che sia. Piccola o grande. Alle persone, ai beni, al territorio, al bene comune. Che è poi il senso dell'eredità che Giovanni Falcone e Paolo Borsellino hanno lasciato alla Sicilia e al Paese intero. Esporre le mafie, annichilirne il protagonismo, sbriciolarne il mito dell'invincibilità è la fatica che è chiesta a ciascuno. Ebbene, a questo proposito, si è consumata in questi giorni a Palermo, proprio alla vigilia della visita di Lamorgese, una piccola storia. Che, incidentalmente, ha visto come protagonista un cronista di *Repubblica*, il nostro Salvo Palazzolo, e un cantante neomelodico che di nome fa Daniele De Martino, al secolo e all'anagrafe Alessandro Galluzzo. Un tipo che, sui suoi profili social, si regala selfie con mafiosi di rango (come Francolino Spadaro, il figlio di don Masino, il "re" della Kalsa condannato a trent'anni per l'omicidio del maresciallo dei carabinieri Vito Ievolella) e ha tra le sue "hit" canzoncine come "Si nu pentito", il cui *refrain* suona così: "Sei un infame... pure fra 100 anni ti posso trovare". Folclore isolano, si dirà. Non proprio. Perché accade che quando il nostro Palazzolo ne scrive, il tipo non la prenda sul ridere e sul suo profilo Facebook (a proposito, ma non esisteva un filtro ai discorsi di odio?) risponda così: «Giornalisti siete senza scrupoli, siete senza ritegno, siete marci dentro... in particolare questo giornalista

Salvo Palazzolo, vergognati di tutto quello che stai scrivendo». E che al suo risentimento seguano minacce di morte. Tra cui un simpatico messaggio vocale di una *follower* che spiega al nostro Salvo come la faccenda potrebbe andare a finire: «Chiedi scusa a De Martino perché basta una telefonata da Catania e sei un uomo morto». *Repubblica* e Salvo Palazzolo hanno le spalle larghe. E i giornalisti – tutti – che fanno questo mestiere in Sicilia sanno che, purtroppo, l'intimidazione mafiosa fa parte del pacchetto. Non è dunque questo il tema. Il tema è l'impunità. Non c'è infatti bisogno di mettere necessariamente le manette a qualcuno – ad esempio a questo campione della canzone neomelodica – per spiegare a una città e alla sua gente chi comanda e quali regole ne governano la convivenza. Né c'è bisogno di infilare in un'auto blindata l'ennesimo cronista antimafia per lasciare a De Martino la libertà di fotografarsi con qualche boss, eccitare i suoi *follower* contro il reprobato di turno, mentre viene paradossalmente privato di un pezzo di libertà chi fa onestamente il mestiere di informare. Esistono, ad esempio, strumenti amministrativi che consentono a un questore o a un prefetto, di ammansire le smanie di chi, intraneo o meno che sia a Cosa Nostra, ne indossa e brandisce con orgoglio l'intero armamentario, simbolico e ideologico. Detta in un altro modo, esistono strumenti capaci di bucare la bolla di indifferenza che dell'impunità è l'anticamera e che degrada le "mafiate" a parte del paesaggio. La sovranità dello Stato si difende anche così. Nelle piccole cose, nelle piccole storie ad alto valore simbolico. Non si tratta di dichiarare guerra alla canzone neomelodica, né di istruire processi alle intenzioni, ma di spiegare alla sottocultura mafiosa che alimenta e di cui si alimenta la prosopopea d'accatto di vecchi e nuovi capibastone quale è il confine che non può essere superato. E che quel confine non lo determina il numero di "amici" di una pagina Facebook. Chiunque sia la vittima di turno. Auspicabilmente, soprattutto e innanzitutto quando non è un giornalista.



Peso:28%

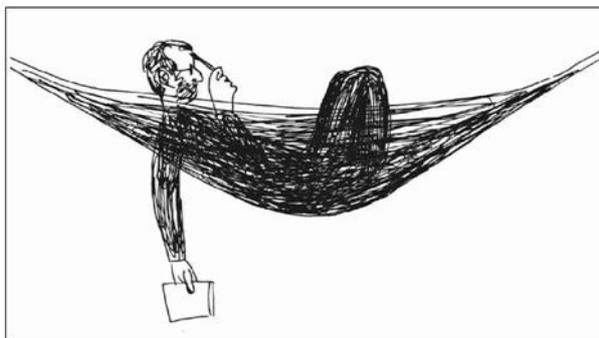
L'amaca

In quattro nell'intercapedine

di Michele Serra

Con la nascita di Coraggio Italia (un nome sicuramente uscito dal *brain storming* dei migliori inventori di nomi al mondo) siamo a quattro. Quattro partiti che occupano, come direbbe un politologo, il centro liberal-democratico, che sarebbe poi, allo stato attuale delle cose, l'intercapedine che separa la destra dalla sinistra. Si tratta di Forza Italia di Berlusconi (?), Italia Viva di Renzi, Coraggio Italia di Toti e Azione di Calenda, che ha il merito indubbio di essere il solo a non avere ricicciato il logo "Italia", abusatissimo perché la poveretta non può nemmeno sporgere querela. Se io fossi un elettore di centro (il centro liberal-democratico, ovviamente) inviterei a cena a casa mia i quattro leader, o chi ne fa le veci, per domandare loro: ma vi siete per caso bevuti il cervello? Va bene che siete quattro

maschi ragguardevoli, ma secondo voi quante speranze ci sono che il glorioso centro, così inutilmente amato da decine e decine di elettori, possa contare qualcosa se lo fate a fette come uno strudel? Poche speranze di essere ascoltato. Berlusconi ormai se ne infischia e pensa solo al Monza calcio, Calenda litigherebbe con tutti già al brindisi di benvenuto, Toti controlla saldamente la Liguria ma già dopo La Spezia non si fida di nessuno, Renzi non si accorgerebbe nemmeno che ci sono gli altri tre. La cena sarebbe un disastro. Sempre se fossi un elettore del centro (beninteso, liberal-democratico) avrei un sogno: che Mara Carfagna sfilasse di mano la situazione ai quattro maschi e unificasse il centro sotto la sua potestà. Ma non so se gli elettori del centro si sentono pronti per un così ragguardevole balzo in avanti.



Peso:18%

*Il commento***Una finestra di opportunità****di Carlo Cottarelli**

Un'espressione inglese ben descrive l'attuale situazione italiana: *window of opportunity*. La traduzione letterale (finestra di opportunità) forse non è

ugualmente efficace, ma l'idea è chiara: si può contare su un rimbalzo rapido della nostra economia.

● a pagina 29

Due strade fondamentali per la ripresa economica

Una finestra di opportunità

di Carlo Cottarelli

Un'espressione inglese ben descrive l'attuale situazione italiana: *window of opportunity*. La traduzione letterale (finestra di opportunità) forse non è ugualmente efficace, ma l'idea è chiara: contando sulle vaccinazioni, sulla persistenza di tassi di interesse bassi, sull'assenza di shock internazionali si può contare su un rimbalzo rapido della nostra economia. Ma la finestra non resterà aperta per sempre. Ho parlato, per esempio, in passato su queste colonne del rischio di un aumento dell'inflazione e dei tassi di interesse, un bel problema per uno stato indebitato come il nostro. L'arco temporale su cui possiamo ragionevolmente sperare è di 12-18 mesi. In questo arco temporale occorre assicurare che la fase di rimbalzo diventi il trampolino di lancio per raggiungere un tasso di crescita di medio termine di almeno il 2 per cento l'anno. Questo richiede due cose: una gestione ordinata della fase di uscita dalla crisi e, soprattutto, un'accelerazione delle riforme. In entrambi i casi il ruolo di Draghi è fondamentale per evitare che le inevitabili schermaglie tra partiti politici e lobby si trasformino in una rissa che blocchi il processo decisionale.

Partiamo dall'uscita dalla crisi. Ci sono le premesse per un rimbalzo veloce. Il recente World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale ci dice che le crisi economiche causate da una pandemia, pur con tante



Peso:1-3%,29-36%



incertezze, sono più rapidamente superabili di quelle di natura finanziaria. Più concretamente, i settori non più sottoposti a chiusure (il manifatturiero, le costruzioni) sono già tornati a livelli di produzione pre Covid, il che fa pensare che, rimosse le restrizioni sugli altri settori, anche questi possano riprendersi rapidamente. Ciò detto, in certi casi la ripresa sarà difficile, basti pensare alle città d'arte, così legate al turismo estero. In questa situazione, una pragmatica selettività degli interventi è essenziale.

Concentriamo le risorse su chi ne ha davvero bisogno. Riconosciamo che il blocco generalizzato dei licenziamenti ha anche conseguenze negative (fra l'altro, licenziare già si può se l'impresa chiude, il che sta portando in alcuni casi a una riallocazione all'estero di imprese che non riescono a ridurre il personale). Perché allora non limitare selettivamente il blocco ad alcuni settori ancora, temporaneamente, colpiti dalla crisi? Altra questione di non poca rilevanza riguarda la transizione da Alitalia ad Ita. Occorre assicurare che non sia realizzata durante l'estate, visto l'inevitabile disagio che questa comporterebbe anche se Ita assicurasse la continuità dei voli (basti pensare al problema della riemissione dei biglietti già venduti).

Ma la questione principale riguarda le riforme di cui l'economia italiana ha bisogno, in primis quelle della giustizia e della pubblica amministrazione. Si è diffusa l'idea che, una volta siglato l'accordo del Ngeu con l'Unione Europea, le riforme saranno guidate per i prossimi sei anni da una specie di pilota automatico, visto che i fondi europei arriveranno solo se certe condizioni verranno rispettate. Niente di più sbagliato. Le condizioni ci

sono (ne abbiamo contate 419 sparse nelle 2500 pagine delle "schede tecniche"), ma, seppure utili, non garantiscono che le riforme siano realizzate. Basta andarle a vedere da vicino. Le condizioni sono di due tipi: le *milestone* sono qualitative, i target sono quantitativi. Le *milestone* comprendono spesso l'approvazione di leggi, ma i criteri che tali leggi dovranno rispettare sono inevitabilmente definiti in modo vago. I target sono molto più concreti (riguardando spesso l'effetto delle riforme), ma sono ritardati nel tempo (anche qui inevitabilmente perché le riforme strutturali danno frutto solo nel tempo), essendo concentrate nel biennio 2025-26. Prendiamo, per esempio, la giustizia. Nella versione attuale delle schede, una *milestone* riguarda l'approvazione entro fine 2022 degli atti delegati per la riforma della giustizia e delle procedure di insolvenza. La misura in cui tali atti delegati saranno in linea con la riforma approvata entro il 2021 sarà fondamentale, ma certo non può essere definita in modo specifico nell'accordo con l'Unione Europea. Più in generale, è noto che la condizionalità legata a riforme strutturali è difficile da implementare dall'esterno. Sarà quindi fondamentale per il successo delle riforme che esse siano portate avanti in modo deciso per lo meno per tutto il 2022. Insomma, occorre dar modo alla pianta delle riforme di piantare radici.

È quindi importante per sfruttare l'attuale finestra di opportunità che questo governo continui nella propria azione ben oltre la fine di quest'anno, nonostante lo scoglio dell'elezione del presidente della Repubblica. Sta alla politica fare in modo che questo avvenga.



*Sinistra e diseguaglianze*

I licenziamenti invisibili

di Marco Bentivogli

Un tempo, il combinato disposto, blocco dei licenziamenti e cassa Covid gratuita (le imprese non hanno da luglio neanche requisiti selettivi per richiederla) avrebbe rappresentato una grande muraglia a qualsiasi possibilità di risoluzione del rapporto di lavoro. I dati del 2020 dimostrano che questa muraglia ha somigliato più ad una linea Maginot, fragile alla prima insidia, e cinicamente selettiva. Un milione di nuovi disoccupati, donne e giovani, contratti a termine, in somministrazione, lavoro autonomo al tappeto, partite iva mono committenza, rase al suolo senza tutele.

Non possiamo fare finta che queste cose non siano accadute. Il blocco dei licenziamenti e la cassa Covid servono a prendere tempo. Ma se il tempo lo si utilizza in modo proattivo. In questi mesi siamo passati da "la riforma dell'Anpal non è all'ordine del giorno" poi dopo le proteste si commissaria l'Anpal, sul lato degli investimenti, ogni legge di bilancio è una battaglia per riesumare gli investimenti di impresa 4.0, ora transizione 4.0. Il messaggio è chiaro: il lavoro non è una questione centrale ma uno dei tanti campi, qualsiasi, su cui piantare bandierine identitarie, inutili e dannose per il futuro del lavoro.

In tutti i negoziati ci sta l'arrocco, ma guai a trascurare la contabilità delle perdite. E se perdono tutto le ragazze e i ragazzi d'Italia, non si può tacere. I saldi finali di persone che hanno perso il lavoro negli altri Paesi europei sono simili e talvolta più bassi nonostante siano sprovvisti del blocco dei licenziamenti. Non paghiamo un tributo maggiore alla disoccupazione per lo sfavore delle tenebre, lo paghiamo perché le politiche del lavoro sono fallite e anche chi come me ha salutato positivamente all'inizio la misura del blocco per guadagnare tempo, non può non considerare che questo tempo prezioso è stato sciupato dall'inerzia della politica.

La sinistra, non solo in Italia, ha perso la sua funzione storica di soggetto politico che si batte contro le disuguaglianze perché capace di proposta politica per superarle, in Italia ha ripiegato sulla retorica e l'evocazione di queste battaglie. Un turismo etico della sensibilità sociale che la tiene alla larga dalla carne viva dei problemi e che paradossalmente aiuta i garantiti ad esserlo sempre di più perché organizzati in corporazioni urlanti, con il monitor degli esclusi spento. I



Peso:31%



senza voce, i poveri crescono, e sono sempre più i giovani poco istruiti, queste sono le diseguaglianze che crescono. Alla Caritas quest'anno si sono rivolte più di 2 milioni di persone, 1 su 4 non aveva mai chiesto aiuto. L'iper-ideologizzazione porta la discussione sul lavoro ad uno slalom su totem identitari. Come è accaduto con l'abolizione dei voucher, l'approvazione del decreto Dignità. Centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze a casa e senza lavoro e tutele in poche ore per una politica che vive di simboli e principi che tradisce mentre li evoca. Dimenticarsi o spesso regalare alla disoccupazione o a lavoro nero milioni di giovani non è una cosa "di sinistra", è una cosa sbagliata. Le politiche attive in Italia non esistono, i Centri per l'impiego non han mai collocato più del 3% di chi vi si è rivolto. Il Pnrr li riempie di risorse senza nessun progetto. Un governo deve occuparsi seriamente di lavoro, aprire il confronto con i rappresentanti del lavoro organizzato e degli imprenditori ma non appaltare mai a nessuno (neanche ai mandarini ministeriali) la propria capacità di sintesi nell'interesse generale. E le scelte che si fanno vanno rese esplicite, senza sorprese. L'iniziativa doveva esprimere forza proporzionale alla fragilità contrattuale delle persone. E invece, un milione di persone sono state lasciate a casa e nel discorso pubblico

sono invisibili, come giustamente rendiconta Francesco Seghezzi. Certo, non è con la libertà di licenziare si diminuiscono le diseguaglianze ed è ridicolo quanto dice Confindustria che per assumere bisogna licenziare ma è altrettanto ridicolo fingere di non capire che questa muraglia è piena di falle. La sinistra deve tutelare prima di tutto i più fragili e invece li ha li sacrifica sempre sull'altare dei suoi totem ideologici. Non esiste alcun piano per "ristorare" le competenze di chi li ha perse, di chi le deve acquisire. È molto più bella la contrapposizione simbolica senza vera iniziativa politica. Donat Cattin ha fatto, non oggi, negli anni'70, con la durezza di allora, il ministro del Lavoro con enorme coraggio, affrontava le incomprensioni col sindacato e quelle con il "padronato" di allora senza vittimismo. Individuava la strada giusta di mediazione per far andare avanti il Paese senza subire ricatti. Le persone che han fatto quasi sempre cassa integrazione da febbraio 2020, sanno bene che in fondo al tunnel resteranno senza lavoro. Con Lucia Valente e Pietro Ichino abbiamo costruito una proposta concreta su come, in questi casi, togliere queste persone da un agonia ad esito scontato, utilizzare ammortizzatori sociali ma trasformare questi mesi per costruire percorsi formativi forti per riportare al più presto le persone al lavoro.



Peso:31%

Affari pubblici

Il Nord non può ripartire se lascia indietro il Sud

ANTONIO MASTRAPASQUA*

■ Al Nord la pandemia ha picchiato duro. Forse anche più che al Sud. «Secondo il Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne, delle 29 province in cui la diffusione del virus si è accompagnata a una maggiore perdita di nuove imprese 27 sono al Settentrione». Parola di Gaetano Fausto Santoro, direttore generale del Centro Studi Tagliacarne. C'è ancora una "questione settentrionale"? Non era stata "archiviata" con il federalismo incompiuto di una ventina d'anni fa, per soddisfare gli impeti leghisti di allora? Il Governatore dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, più o meno un anno fa, reclamava una disattenzione crescente del Governo di allora (il Conte bis) nei confronti delle Regioni del Nord. L'ultima indagine Svimez lo dimostrava: era l'agosto 2020. Il lockdown costava 47 miliardi al mese, di cui 37 al Centro-Nord e 10 al Sud.

Eppure, in un recente dossier Il Sole-24 Ore, utilizzando proprio un'analisi dell'Istituto Tagliacarne, ha rammentato la permanenza di un drammatico divario tra Nord e Sud. L'irrisolta "questione meridionale". Si tratta di squilibri e

gap che riguardano il lavoro (quello femminile in particolare), i servizi, la vivacità del tessuto produttivo e imprenditoriale, la ricchezza dei territori, le proposte in materia di welfare o di innovazione digitale, e che la pandemia non ha fatto altro che approfondire.

DIVARIO TERRITORIALE

Ad esempio, per quanto riguarda il gender gap sul lavoro, risulta che «solo tre donne ogni dieci lavorano nel Mezzogiorno, contro sei su dieci al Centro Nord» e anche che, per quanto riguarda il reddito delle famiglie, «il divario territoriale tocca il 38%». Anche per quanto riguarda lo sviluppo dei diversi settori, anche se il Sud dovrebbe essere avvantaggiato in tal senso, risulta che «le presenze turistiche per chilometro quadrato, nonostante il potenziale del territorio, sono circa un terzo nel Meridione».

«La più grande incongruenza del nostro Paese - secondo il recente Rapporto Eurispes - è che una parte di esso (pari al 41% dell'intero territorio) vive in condizioni sociali, economiche e civili così dissimili da farla sembrare quasi una nazione a parte. Senza minimamente riflettere sul fatto che se quel territorio arretrato

recuperasse la via della crescita e si avvicinasse alle prestazioni delle altre due parti, l'Italia tornerebbe tra le nazioni leader dell'economia mondiale». Ha ragione quindi Mario Draghi, quando indica i principali obiettivi del Pnrr: «Rafforzare la coesione territoriale in Europa e favorire la transizione digitale ed ecologica. Ciò significa far ripartire il processo di convergenza tra Mezzogiorno e Centro-Nord che è fermo da decenni. Anzi dagli inizi degli anni '70 a oggi è grandemente peggiorato».

QUESTIONE ITALIANA

Non si tratta di mettere sui piatti della bilancia le due "questioni", per verificare quale pesi di più. Si tratta di due problemi che il Paese deve affrontare e risolvere per guardare al futuro. Non solo. Bisogna evitare il rischio che si crei una "questione italiana" all'interno dell'Europa. E per evitarlo bisogna comprendere che «la priorità agli investimenti nel Mezzogiorno è una soluzione win-win per l'Italia intera» come ricordava Fabrizio Galimberti.

A condizione che le risorse che si renderanno disponibili siano monitorate e producano vantaggi reali per il Paese. Colmare il divario Nord-Sud

conviene anche al Nord, se ci sarà una regia - una rigorosa governance - che sappia indirizzare e verificare gli investimenti, senza creare cattedrali nel deserto, finalizzate solo all'ottenimento di benefici.

Pasquale Saraceno, all'inizio degli anni Settanta prevedeva che il divario tra Nord e Sud sarebbe stato colmato nel 2020. Come per la profetia dei Maya, la data è stata superata, ma in questo caso non vuol dire che non ci si debba dare un nuovo obiettivo. Di certo, realisticamente, non sarà il 2026. Ma alla fine degli effetti del Pnrr dovremo poter fare un bilancio in cui le risorse disponibili (248 miliardi) dovranno aver aiutato il processo di unità nazionale. E quindi di coesione europea. Il Nord non si salverà senza un Sud risanato e condotto alle condizioni europee.

***Ex presidente dell'Inps**



Peso:23%

**LA RIFORMA CARTABIA****PROCURE E REATI
LE VERE PRIORITÀ****VLADIMIRO ZAGREBELSKY**

Le commissioni istituite dalla ministra Cartabia lavorano sui testi presentati al Parlamento dal precedente ministro Bonafede. Non si tratta di proporre ritocchi, ma modifiche e integrazioni impegnative, che meritano studio approfondito



dopo la prima positiva impressione. Diversi tra i temi affrontati sono molto delicati. - P. 27

PROCURE E REATI, LE VERE PRIORITÀ**VLADIMIRO ZAGREBELSKY**

Le commissioni istituite dalla ministra Cartabia lavorano sui testi presentati al Parlamento dal precedente ministro Bonafede. Non si tratta di proporre ritocchi, ma modifiche e integrazioni impegnative, che meritano studio approfondito dopo la prima positiva impressione. Diversi tra i temi affrontati sono molto delicati, per le implicazioni di principio su senso, funzionalità e limiti delle procedure civili e penali, per non parlare del Csm. La commissione del presidente Giorgio Lattanzi propone di modificare una disposizione già presente nel disegno di legge Bonafede, suscettibile di sollevare polemiche. Si tratta della questione delle "priorità" nella trattazione delle notizie di reato e dei procedimenti penali che ne nascono. Vedremo di che modifiche si tratta. Ma intanto va detto che la serietà del tema deriva soprattutto dal fatto che esso insiste su un terreno presidiato dall'art. 112 della Costituzione. Reagendo alla discrezionalità, nemmeno controllata dal giudice, propria del sistema precedente, esso obbliga il pubblico ministero a esercitare l'azione penale, escludendo valutazioni di opportunità caso per caso. Da tempo - da quando all'inizio degli anni '90 del secolo scorso qualche procura della Repubblica iniziò a razionalizzare la propria gestione e a stabilire criteri di priorità - la questione è oggetto di discussioni, sospetti e accuse feroci, soprattutto nell'ambito della magistratura delle procure. Inammissibile sembrava che si rivelasse un segreto della corporazione: si facevano, si dovevano far scelte. Poi, per forza di cose, quelle "circolari" sono divenute abituali e anche la legge ora detta criteri e chiede deliberazioni in proposito, ma ancora in modo incompleto. Occorre chiarezza. Troppi equivoci e silenzi nascondono i veri termini della questione. Innanzitutto va riconosciuto che il problema non sono le "priorità". Lo sono invece le conseguenti "posteriorità", quando, come è nella realtà, non si tratta di posporre o ritardare di un poco, ma di rinviare per sempre. Un "mai" che si realizza meglio nella prima fase del procedimento - quella della procura della Repubblica - o peggio nelle fasi del tribunale, della Corte d'appello o di Cassazione. In questa seconda ipotesi oltre alla mancata conclusione, si ha grave spreco di risorse, danno per gli imputati, illusione e perdita di tempo per le possibili vittime. Cosicché, contrariamente a quanto solitamente si crede, è meglio fermare i procedimenti in procura della Repubblica, piuttosto che farli massicciamente prescrivere in seguito, con inutile movimento nell'ufficio del pubblico ministero. Poiché l'esercizio della azione penale, per non essere apparente e solo dar mostra di produttività



Peso:1-4%,35-33%



nelle procure, deve potersi concludere con sentenze di assoluzione o di condanna. Meglio poche di assoluzione, perché in mancanza di prove serie, non bisognerebbe portare imputati davanti ai giudici.

Quando nel programmare l'attività degli uffici giudiziari si valutano le risorse disponibili, lo sguardo non deve essere parcellizzato alla singola fase di giudizio, ma complessivo, diretto alla completa "catena di montaggio", senza intasare l'ufficio successivo nella sequenza procedurale. E si tratta di un impegno che riguarda il titolare dell'ufficio del pubblico ministero, responsabile della sua direzione e organizzazione. Se invece si ignorano le esigenze delle fasi successive a quella iniziale, si costringono poi i giudici a scegliere quali processi trattare (prima) e quali dopo (a prescrizione maturata). Ciò che ora avviene, è altamente improprio da parte dei giudici e, data la massa di procedimenti, non potrebbe essere evitato con qualunque disciplina della prescrizione si adotti.

Ma come e chi può stabilire le priorità/posteriorità, tra le tante ed eterogenee notizie di reato che raggiungono le procure della Repubblica, per possibili violazioni di una delle infinite e sempre più numerose ipotesi di reato create dal legislatore? Non si può credere si tratti di un esercizio solo tecnico giuridico. È piuttosto un momento di definizione della politica penale, da decidere in funzione della realtà sociale e criminale territoriale. Certo le indicazioni che vengono dalla Costituzione sono importanti, ma spesso non decisive poiché si tratta di mettere a confronto valori ed esigenze tutti costituzionalmente rilevanti. Si tratta cioè di scegliere. Concorrono quindi necessità diverse e non meccanicamente componibili: quelle della politica in senso stretto (il Parlamento) e quelle che si riferiscono alla autonomia della magistratura, assicurata dall'art. 104 della Costituzione. Quest'ultima risponde a un carattere fondamentale dello Stato di diritto e tende a evitare che prevalgano interessi di parte, foss'anche della parte maggioritaria del Parlamento. Ecco allora che la soluzione adottata dalla commissione Lattanzi e proposta alla ministra si rivela equilibrata. Integrando e modificando ciò che si trova nella proposta Bonafede, essa prevede che le linee generali siano periodicamente indicate dal Parlamento, ma poi specificate e definite nelle sedi giudiziarie territoriali. Lì si terrà conto delle risorse disponibili in tutti e ciascuno degli uffici giudiziari che intervengono nella trattazione dei procedimenti, fino alla sentenza definitiva. Csm, uffici giudiziari e avvocati dovrebbero fornire indicazioni sulle risorse utilizzabili e il loro uso ottimale, in modo da consentire il buon andamento complessivo degli uffici (articolo 97 della Costituzione). In sede locale sarebbe da sottolineare la necessità di coordinamento delle linee organizzative in tutto il distretto della Corte d'appello e sarebbe da suggerire una procedura di consultazione sul territorio, che veda come interlocutori la Regione, il Comune, il prefetto. Un simile allargamento delle voci chiamate ad esprimersi e a suggerire è necessario. Le nomine dei capi delle procure della Repubblica, come di tutti gli uffici giudiziari, si presentano come legate a una generica, asettica valutazione di "merito" dei candidati concorrenti. Ma ciascuno è diverso dall'altro e, poco o tanto, farà diversamente una volta nominato. Non lo si può lasciar solo, isolato, se non a prezzo di abbandonare al caso la politica penale nel territorio.

Naturalmente bisognerebbe essere chiari: i criteri di priorità sono linee di tendenza orientativa da tradurre in opportuna destinazione delle risorse. Essi dovrebbero essere in qualche misura variabili a seconda del movimento delle risorse o delle emergenze criminali che possono verificarsi. Nella proposta Bonafede si dice che dovrebbero essere trasparenti. Vuol dire di applicazione meccanica, senza margini? Così sarebbe impossibile e si entrerebbe in collisione con l'idea stessa sottostante la previsione legislativa di reati. Non potrebbero quindi quelle direttive implicare una qualche promessa che l'ufficio del pubblico ministero non procederà mai per i reati "non prioritari". Un problema, infine, non è considerato nelle varie proposte. Sembra che si dia per scontato che i criteri adottati dagli uffici debbano essere pubblici (ovviamente lo sono le linee indicate dal Parlamento). Ma l'esperienza prevalente negli altri Paesi è quella della segretezza. Per non dare il via libera, almeno per un tratto di tempo, a chi volesse darsi ai reati "non prioritari". —

